



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea in  
Amministrazione, Finanza e Controllo

Tesi di Laurea

## **Un nuovo Welfare state**

Flat-rate income tax e minimo vitale

**Relatore**

Ch. Prof. Dino Rizzi

**Laureando**

Federico Grohovaz

Matricola 853290

**Anno Accademico**

2018/2019



## INDICE

INTRODUZIONE.....	1
<b>CAPITOLO I: FLAT-RATE INCOME TAX .....</b>	<b>4</b>
1.1 Le imposte.....	4
1.1.1 I principi.....	8
1.1.2 La curva di Laffer.....	15
1.1.3 Eccesso di pressione fiscale ed inefficienza del sistema progressivo.....	20
1.2 Flat-rate income Tax.....	24
1.2.1 Descrizione e funzionamento.....	36
1.2.2 Benefici.....	46
1.2.3 Effetti negativi.....	53
<b>CAPITOLO II: ALIQUOTA UNICA &amp; MINIMO VITALE.....</b>	<b>58</b>
2.1 Il minimo vitale.....	58
2.1.1 Disuguaglianza.....	59
2.1.2 Reddito di base.....	69
2.2 Proposte tecniche e politiche.....	75
2.2.1 Friedman.....	75
2.2.2 Atkinson.....	79
2.2.3 Istituto Bruno Leoni.....	87
2.2.4 Proposte politiche di modifica del sistema fiscale.....	95
<b>CAPITOLO III: FLAT-RATE TAX IN PRATICA.....</b>	<b>103</b>
3.1 Paesi che ci hanno creduto.....	103
3.1.1 I Paesi dell'Est Europa.....	104
3.1.2 Punti in comune.....	121
3.2 Caso italiano .....	126
3.2.1 Sistema fiscale attuale.....	127
3.2.2 Proposta per l'azione.....	138
CONCLUSIONI.....	151
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	154



## INTRODUZIONE

---

Oggi giorno, il panorama sociale-economico dei moderni Stati Europei, Italia compresa, è in rapida mutazione.

I continui cambiamenti di scenario, talvolta radicali, rendono obsolete le normative che hanno avuto efficienti risultati fino ad ora, incluse quelle fiscali.

Negli anni l'inerzia della legislazione fiscale ha portato a far perdere vigore ed efficacia alle imposte.

Nello specifico, dal XX secolo ad oggi l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche e la sua (malintesa) funzione redistributrice ha raramente mantenuto le sue promesse.

La nostra diagnosi è dunque che questa imposta non può più essere riformata: diviene quasi impossibile invertire il trend se non abolendola e ricominciando da capo.

Dunque, sono molti a sostenere che il mito della *Comprehensive income tax*, cioè un'imposta progressiva sul reddito totale, è andato via via sfumando o peggio regredendo.

L'economia italiana è soggetta a squilibri strutturali che ci portano a mettere in dubbio seriamente l'incidenza e l'organizzazione dei tributi in vigore e dei loro effetti su equità ed efficienza.

Il nostro Paese necessita di un rilancio, di un cambio di paradigma e l'ambito di tale cambiamento può essere quello delle imposte.

In questo elaborato sosterrò la necessità della conversione ad un sistema nuovo e differente, più equo e più semplice.

Molti studiosi ed economisti stanno lavorando per proporre alternative tributarie valide.

“Il problema del giorno d'oggi non è né quello di ridurre né quello di aumentare le tasse. Si tratta piuttosto [...] di distribuirle meglio, di renderle più semplici, eque e leggibili”. (Landais – Piketty - Saez, 2011)

L'obiettivo di questa tesi di laurea è far conoscere al lettore una strada alternativa: un sistema più semplice e di chiara comprensione basato sulla c.d. *flat-rate income tax*, un'imposta proporzionale

ad aliquota unica che viene applicata a tutti i contribuenti, indipendentemente dalla base imponibile o dalla condizione economica.

Sostituire l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche è certamente un'idea "radicale" e ambiziosa.

Abbiamo formulato un programma preciso e semplice, per garantire la trasparenza a qualunque cittadino, associandolo ad un sistema di minimo vitale che garantisca un supporto monetario alle fasce più deboli della popolazione.

Nei paragrafi iniziali del Capitolo I introdurremo il tema delle imposte e dei principi che dovrebbero rispettare.

Poi entreremo in merito della flat-rate tax e del suo funzionamento, descrivendolo a fondo ed elencandone i benefici e gli svantaggi.

Nel Capitolo II parleremo del minimo vitale in abbinata alla flat-rate tax.

Discuteremo su una possibile applicazione di schema di reddito minimo garantito che andrebbe a restaurare il sistema di welfare italiano.

Lo scopo principale è quello di ottenere il massimo gettito fiscale per avere a disposizione abbastanza fondi da dedicare alle fasce di reddito più basse, così da ridurre disuguaglianze, povertà e marginalità.

Nella seconda parte del Capitolo II analizzeremo le diverse proposte che sono state avanzate negli anni dai più famosi economisti moderni.

Nel Capitolo III analizzeremo e argonteremo la situazione macroeconomica dei Paesi che l'hanno introdotta, identificando i punti in comune ed i benefici ottenuti.

Infine, paragoneremo l'imposta proporzionale a quella progressiva oggi in vigore, valutandone i pro e i contro, per poi ipotizzare ambiziosamente un modello da noi pensato per un'applicazione futura all'economia italiana.

Coloro che hanno cercato di spiegare al grande pubblico le loro idee a favore di un'imposta uguale per tutti, inevitabilmente hanno incontrato critiche ed ostacoli poiché a primo impatto potevano apparire immorali o irrealizzabili.

Per noi può essere uno strumento con cui ridimensionare l'intervento pubblico, per arrivare a un nuovo rapporto Stato-contribuente, per ottenere un'economia efficiente, più libera e con meno vincoli.

Come scriveva il giornalista e politico Maurizio Ferrera: "Quasi prigionieri delle istituzioni in cui accade di nascere, troppo spesso tendiamo a considerare moralmente tollerabili anche le più grottesche iniquità solo per il fatto che esistono, mentre liquidiamo sbrigativamente prescrizioni eticamente cogenti solo per il fatto che non sembrano realizzabili". (Ferrera, 1998)

### 1.1 Le imposte

Introduciamo questo capitolo facendo un breve riassunto sui sistemi tributari e alcune considerazioni teoriche.

“Il problema delle imposte è di fatto tutto fuorché tecnico: si tratta di una questione eminentemente politica e filosofica”. (Landais – Piketty - Saez, 2011)

Negli stati moderni, caratterizzati dal capitalismo e dalla libertà di mercato, lo stato raccoglie un'enorme quantità di tributi versati dai contribuenti (c.d. gettito fiscale).

Il fine principale dei tributi è quella di “provvedere al sostenimento dei carichi pubblici e delle spese dello Stato per il suo funzionamento e per la realizzazione dei suoi obiettivi economici e sociali”. (Ghiselli, 2018)

Senza le imposte non può esistere degli obiettivi condivisi e nemmeno una capacità centralizzata di azione per perseguire tali obiettivi.

La capacità di uno Stato di costruire attività pubbliche di interesse per i cittadini è strettamente collegata alla quantità di tributi che riesce a raccogliere.

I tributi sono prestazioni patrimoniali imposte autoritativamente dallo stato, e sono la principale voce di ricavi dello Stato.

Se da un lato servono all'offerta di beni e servizi pubblici, dall'altro sono essenziali per effettuare una redistribuzione della ricchezza.<sup>1</sup>

Il ruolo delle imposte può essere riassunto in una citazione di G. Moschetti: “l'imposta è dunque espressione di un doveroso coinvolgimento solidale all'interesse comune, non già, semplicisticamente, della soggezione all'autorità dello Stato”. (Perrone – Berliri, 2006)

---

<sup>1</sup> Uno strumento utilizzato al fine di garantire una retribuzione sufficiente all'individuo per assicurare a lui e alla sua famiglia una vita dignitosa è il “minimo vitale” che, come si vedrà in seguito, negli anni è stato configurato in differenti modi, in base al momento storico.



Il livello di pressione fiscale (imposte + contributi / PIL) in alcuni stati raggiunge circa il 50%; questo è possibile solo tramite un'applicazione congiunta di diverse imposte.

La presenza di numerose imposte, e di conseguenza di norme regolamentatrici, fa sì che il sistema tributario risulti molto complesso, sia dal punto di vista del contribuente che da quello della Pubblica Amministrazione.

Spesso i sistemi fiscali sono imperfetti o incompleti, poiché vengono modificati o aggiustati dal susseguirsi di partiti politici di ideologie diverse che si insediano al governo: questa è una prima critica, poiché dovrebbe dare sicurezze a lungo termine per stimolare gli investimenti.

Andando ad analizzare le imposte di un determinato paese, si può notare come esse in pochi decenni abbiano subito svariate modifiche sostanziali di aliquote piuttosto che di calcolo di base imponibile.

Bisogna cominciare a pensare al sistema fiscale nel suo complesso e quindi al suo effetto complessivo, senza tralasciare l'importanza della redistribuzione e dei principi base inderogabili.

Nelle società moderne, in media circa il 40% della ricchezza creata dai cittadini privati, viene prelevata per far fronte ad esigenze di spesa pubblica.

Questo procedimento influenza sostanzialmente il benessere della collettività, anche attraverso la percezione psicologica di una "pressione ingiusta" da parte dell'amministrazione fiscale.

La figura del cittadino come componente attiva e pensante di una comunità è vitale poiché l'interesse fiscale<sup>2</sup> è l'interesse dello Stato (cioè l'insieme di cittadini) a garantirsi il diritto di acquistare risorse necessarie per la vita e per lo sviluppo della comunità. (Boria, 2002)

È dunque essenziale la piena soddisfazione di tutti i componenti dell'organizzazione i quali reclamano di essere ripagati equamente ed eticamente per i loro doveri solidaristici di contribuzione.

Da qui nasce la necessità di un sistema fiscale efficiente, che “dovrebbe essere il regno della stabilità e della semplicità delle regole, della loro immediata comprensibilità, della loro possibilmente inequivoca applicazione”. (Rossi, 2018)

In Italia ad esempio si parla di riforma globale del sistema fiscale sin dagli inizi degli anni 2000, periodo dell'adozione della moneta unica comunitaria.

Uno stato che presenta un'aliquota fiscale bassa, funziona non solo da incentivo per le imprese locali, ma anche da attrazione a multinazionali estere che portano ricchezza e posti di lavoro.

I partiti politici lottano durante le campagne elettorali soprattutto su questo fronte, cioè su quello dell'abbassamento della pressione fiscale.

In Italia le principali imposte dirette sono:

- Irpef: Imposta sui redditi delle persone fisiche; è un'imposta progressiva e personale.

Tale imposta colpisce il reddito complessivo<sup>3</sup> del contribuente.

La base imponibile, formata dalle diverse tipologie di reddito (ad esempio redditi da lavoro dipendente, redditi da lavoratore autonomo, redditi fondiari, ecc.) viene poi frazionata in scaglioni.

Ad ogni scaglione spetta un'aliquota diversa crescente.

- Ires: Imposta sul reddito delle società; è entrata in vigore nel 2004 e colpisce le persone giuridiche, quindi Spa, Sapa, Srl.

L'aliquota è al 24%.

La principale imposta indiretta invece è l'Iva: Imposta sul valore aggiunto.

Colpisce ogni fase del ciclo produttivo, poiché si applica ad ogni margine prodotto dai soggetti economici coinvolti.

---

<sup>3</sup> Ha valore fondante calcolare l'imposta sul reddito complessivo, poiché la progressività può essere attuata in modo razionale e coerente solo in questa circostanza. Questa regola generale, come vedremo nello specifico più avanti non viene mai rispettata, facendo sì che persone con uguale reddito totale finiscano per pagare ammontare diverso di imposte.

È un'imposta che grava sulla formazione del prezzo di vendita di beni e servizi, e per il principio della traslazione dell'imposta una sua variazione potrebbe gravare sul consumatore finale.

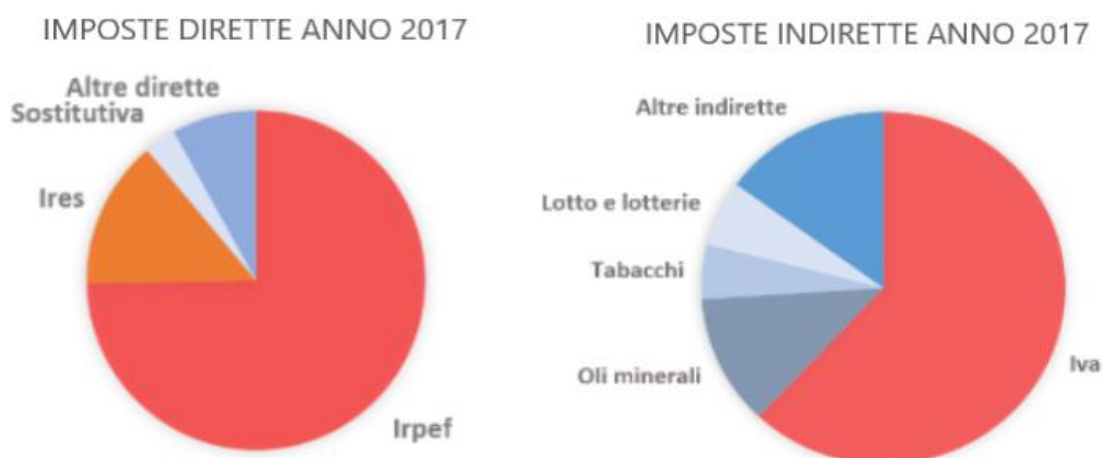
Nella tabella e nei grafici seguenti esaminiamo le principali imposte italiane e l'ammontare di gettito generato.

Figura 1.1 INCIDENZA DI IMPOSTE DIRETTE ED INDIRETTE (Dati in milioni di €)

	Anno 2017	INDICENZA SUL TOTALE (%)
<b>IMPOSTE DIRETTE</b>	<b>245.877</b>	
IRPEF	182.661	74%
IRES	35.246	14%
Sostitutiva	8.541	3%
Altre dirette	19.439	8%
<b>IMPOSTE INDIRETTE</b>	<b>209.830</b>	
IVA	129.595	62%
Oli minerali	25.726	12%
Tabacchi	10.520	5%
Lotto e lotterie	13.503	6%
Altre indirette	30.486	15%

Fonte: elaborazione su dati mef.gov.com

Figura 1.2 INCIDENZA IMOSTE DIRETTE ED INDIRETTE 2



Fonte: elaborazione su dati mef.gov.com

Il problema principale dei paesi dell'area euro riguarda l'ammontare del debito sovrano; per molti stati, e in particolare l'Italia, si tratta un vero e proprio macigno che blocca in partenza qualsiasi politica fiscale espansiva e di conseguenza blocca la crescita.

Il debito pubblico rappresenta la sommatoria dei diversi deficit accumulati da uno stato di anno in anno.

Il deficit (o disavanzo) è l'eccesso di spesa pubblica rispetto alle entrate statali, calcolati su base annua.

In ottica internazionale, il quadro generale delle entrate tributarie italiane, come quello di altri Paesi europei, è ancora parecchio complesso, e questo fattore può giocare a svantaggio, mentre favorisce quei paesi emergenti che presentano agli investitori esteri un sistema di facile comprensione e con un peso fiscale contenuto.

Andiamo ora ad esaminare i fondamentali principi generali che le imposte dovrebbero rispettare per rendere ottimale il sistema fiscale di un paese; ci concentriamo inoltre su quei principi che sono utili a capire meglio il funzionamento della flat tax.

### **1.1.1 I principi**

Perché una struttura di imposizione fiscale possa essere considerata ottimale, deve rispettare i seguenti principi.

Essendo concetti generali di base tutti concordano sulla loro importanza.

Nel corso di questo scritto si potrà invece notare che in molte occasioni non vengono rispettati, a volte oltrepassati, a volte dimenticati.

## 1) EQUITÀ

Il filosofo statunitense J. Rawls sosteneva che l'equità costituisce "l'essenza della giustizia, il vero collante della moderna comunità, di una società ben ordinata".

I contribuenti che hanno la stessa base imponibile devono subire lo stesso prelievo; viene così a delinearsi la *capacità contributiva* (in inglese *ability to pay*) dei soggetti economici: chi ha stessa capacità contributiva deve essere tassato in egual misura.

Questo concetto, etico prima che politico, indica un trattamento uguale per i soggetti che si trovano nella stessa posizione (c.d. equità orizzontale), cioè "a reddito uguale, imposta uguale".

Adam Smith<sup>4</sup> riassume così il tutto: "I sudditi di ogni stato dovrebbero contribuire a mantenere il governo nella misura più proporzionale possibile alle loro rispettive capacità; cioè in proporzione al reddito di cui essi rispettivamente godono sotto la protezione dello Stato".

L'Art. 53 della Costituzione presuppone il "principio di generalità", ovvero tutti coloro che risiedono nel territorio dello Stato sono tenuti a pagare le imposte.

L'imposizione è quindi universale: non solo i cittadini italiani devono pagare le imposte, ma anche gli stranieri che producono redditi in Italia.

In secondo luogo, si evince che l'Art. 53 è vincolante anche per lo Stato, al quale viene impedita "l'introduzione di disposizioni legislative che provochino un ingiusto inasprimento del tributo".

(Ghiselli, 2018)

Il principio di equità è un principio di giustizia, contro la discriminazione e, sommato al principio di progressività, va a creare un'azione redistributiva.

Implicitamente dall'art. 53 discende l'ideale di uguaglianza.

---

<sup>4</sup> Adam Smith (Kirkcaldy, 1723 – Edimburgo, 1790) fu un filosofo ed economista scozzese. Smith, studiando filosofia sociale al Balliol College di Oxford, gettò le basi dell'economia politica classica, in un periodo storico dove il pensiero mercantilistico stava tramontando. Fu lui che espresse per la prima volta il concetto di PIL; oggi è riconosciuto universalmente come il primo economista classico.

Per la sua particolare importanza, questo principio ha animato numerosi dibattiti tra giuristi ed economisti fin dalla sua introduzione.<sup>5</sup>

La concretizzazione di questo concetto purtroppo presenta una problematica: l'ardua individuazione del carico fiscale proporzionale alle reali disponibilità economiche del contribuente (requisito dell'effettività).

Perché si abbia equità di fatto, il sistema tributario deve trovare il consenso della maggior parte dei cittadini, i quali esternano costantemente sentimenti di giustizia.

## 2) EFFICIENZA

Per efficienza si intende che le imposte devono essere neutrali, cioè non devono distorcere il comportamento degli agenti economici.

Le imposte alterano i prezzi relativi e inducono l'individuo a cambiare comportamento per beneficiare di aliquote inferiori.

L'effetto sostituzione ne è la dimostrazione: l'individuo sostituisce il bene tassato con il bene non tassato o meno tassato.

Ipotizzando un'aliquota unica che colpisce entrambi i beni, la tassazione diventa uniforme e non si avrà più la distorsione.

La perdita di efficienza è misurata attraverso l'eccesso di pressione, ossia la perdita di benessere subita dai contribuenti.

Codesto principio non può essere considerato singolarmente ma deve essere analizzato insieme al principio di equità; si crea così un *trade-off* tra i due, poiché per ottenere un'imposta considerata "giusta" si rischia di danneggiare il corretto funzionamento del sistema economico.

---

<sup>5</sup> È giusto specificare che le diatribe sorte a riguardo del vincolo al potere discrezionale del legislatore trovano fondamento solamente nelle imposte dirette, destinate alla copertura delle spese pubbliche indivisibili, mentre le tasse vanno a coprire le spese pubbliche divisibili.

### **3) TRASPARENZA**

Oggigiorno le imprese per calcolare l'ammontare di imposte dovute, si affidano a commercialisti ed esperti tributaristi, che devono rispettare molte leggi per versare allo stato le imposte.

È chiara la mancanza di facilità di calcolo e la necessità di una semplice visibilità da parte del contribuente.

Questo principio è collegato a quello della SEMPLICITÀ, la quale sembra una caratteristica ovvia, ma che, come vedremo più avanti, è tutt'altro che presente nei sistemi fiscali moderni.

La complessità dovuta alla presenza di numerose esenzioni, deduzioni e detrazioni, induce a comportamenti elusivi da parte dei contribuenti.

È nata così la materia dell'"escapologia fiscale": l'arte di pagare meno tasse legalmente.

Nelle istruzioni del modello Unico Persone Fisiche 2017, oltre "trenta pagine sono dedicate a spiegare il funzionamento di deduzioni e detrazioni d'imposta a cui si vanno ad aggiungere alcune delle tredici pagine dell'appendice". (Ghiselli, 2018)

L'esempio appena riportato ci fa comprendere la carenza di trasparenza dei tributi in vigore.

### **4) STABILITÀ**

Come si è detto in precedenza, imprenditori e società necessitano di stabilità per programmare gli investimenti futuri di medio-lungo termine.

Purtroppo, anche questo principio viene preso poco in considerazione dai partiti politici neoeletti.

Essi hanno la premura di rappresentare la svolta e il cambiamento per il paese: vanno così ad agire sulla correzione delle imposte presenti attraverso riforme.

Ciò appena descritto provoca l'esatto contrario del risultato sperato.

Inoltre, continui cambiamenti di sistemi fiscali, generano costi maggiori per i contribuenti in termini di adempimenti.

“Due indagini sull’incertezza fiscale nel rapporto tra le imprese e le amministrazioni fiscali consentono di individuare quali fonti di incertezza fiscale sono relativamente più importanti per le scelte economiche, in particolare, una notevole burocrazia e un trattamento incoerente da parte dell’autorità fiscale sono considerati le due fonti più importanti di incertezza fiscale”<sup>6</sup>.

L'amministrazione finanziaria deve poi essere in grado di accertare, notificare e riscuotere le imposte nei tempi migliori e con i costi minori (per entrambe le parti).

Ai principi giuridici delle imposte vanno aggiunti quelli amministrativi, attribuibili al padre dell’economia politica classica, il filosofo ed economista Adam Smith<sup>7</sup>:

- Certezza dei tributi: l'imposta che ogni individuo è tenuto a pagare dev'essere “certa e non arbitraria”. Ciò significa che l’importo, la metodologia e il termine devono essere stabiliti dalla legge e facilmente comprensibili dal contribuente.
- Comodità della riscossione: la riscossione deve avvenire nei tempi migliori, arrecando il minor disagio possibile ai contribuenti.
- Economicità delle risorse: le spese per l'accertamento e per la riscossione devono essere le più basse possibili per ambo le parti, facendo in modo che le tempistiche burocratiche siano ridotte all’essenziale.

A questi principi generali se ne aggiunge uno, previsto dalla Costituzione italiana, che è basilare per quanto si dirà in seguito.

Si tratta del principio di PROGRESSIVITÀ.

Riassumendo l’Art. 53 della Costituzione, esso dice:

- Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

---

<sup>6</sup> Italia: 250 ore di adempimenti fiscali, lavorofisco.it, 12 Aprile 2018



- Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Un sistema tributario caratterizzato da questo criterio di eguaglianza effettua un prelievo progressivo nei confronti di tutti i contribuenti: soggetti ricchi<sup>8</sup>, classe media e soggetti poveri.

Ciò comporta una redistribuzione della ricchezza stessa, con riduzione del divario tra le situazioni economiche.

Oggi il sistema fiscale di moltissimi Paesi è basato su questa caratteristica.

È essenziale porre attenzione sull'espressione di "sistema fiscale" usata dalla norma costituzionale.

Non si parla di singoli tributi ma di un articolato insieme di tributi ed è un aspetto primario.

Il principio di progressività dunque deve trovare luogo nella struttura complessiva, e non in ogni singolo tributo.<sup>9</sup>

In Italia l'imposta progressiva per eccellenza è l'Irpef.

Nello specifico, un'imposta (T) è progressiva se l'aliquota media aumenta all'aumentare dell'imponibile (Y); ciò significa che la quota di imposta pagata rispetto all'imponibile deve aumentare all'aumentare dell'imponibile.

Il modo più semplice per implementare un'imposta progressiva è quello di aggiungere una deduzione (D) fissa e uguale per tutti, la c.d. *progressività per deduzione*.

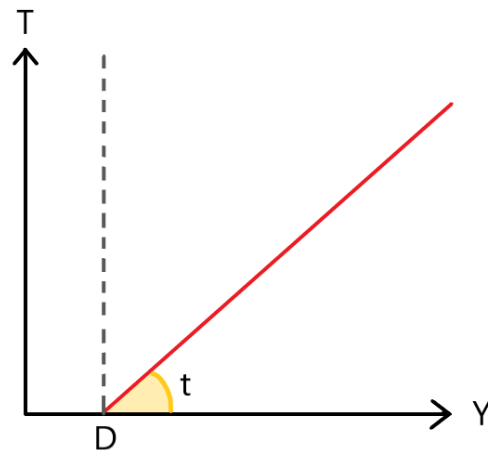
---

<sup>8</sup> Si noti che per equità si intende beneficiare tutti i soggetti presenti nel sistema economico, quindi anche quelli di fasce di reddito superiore.

Secondo il principio del "diritto ai frutti del proprio lavoro" si evince che non è giusto penalizzare i contribuenti più ricchi dal momento in cui si ha una legittimazione morale del reddito ed una giustificazione etica nella produzione di tale reddito.

<sup>9</sup> Ad esempio, l'Ires ha aliquota unica al 24% ed è un'imposta proporzionale. Questa norma costituzionale non esclude quindi l'introduzione di un'imposta diretta di tipo flat. È necessario dunque che, nel totale dei tributi, ci sia almeno un'imposta progressiva. Inoltre, nulla si dice sul grado di progressività e si evince che il criterio di progressività non costringa ad introdurre aliquote progressive ma possa essere perseguito anche attraverso altre disposizioni come il reddito minimo o le deduzioni.

Figura 1.3 IMPOSTA PROGRESSIVA CON DEDUZIONE



Fonte: elaborazione su dati Bosi, P. - Guerra, M. C., 2018

Si evince che, sommando la progressività al principio di equità, si stabilisce una definizione di azione redistributiva.

Sebbene questa concezione trova un consenso generale sotto l'aspetto teorico, negli anni ha fatto sorgere astrusità politiche piuttosto che tecniche.

Di fatto una effettiva redistribuzione attraverso le imposte progressive (elevate) per i soggetti più ricchi si avrebbe solo attraverso una concreta collaborazione tra Stati per l'incremento di progressività sui *top incomes*, cioè i redditi delle fasce superiori.

Purtroppo, rimane una soluzione utopisistica.

Da un punto di vista politico, l'ammontare delle risorse da redistribuire viene visto in modo differente dai vari partiti.

I fattori che rendono diverse tali prospettive sono: ideologie, condizioni sociali, condizioni economiche e condizioni demografiche.

Da un punto di vista tecnico invece, le difficoltà di individuare una giusta redistribuzione si moltiplicano, poiché si tratta di un calcolo molto complesso che implica innumerevoli variabili.

Il trade-off della tassazione ottimale è dunque la combinazione delle caratteristiche sopra indicate rapportate con le esigenze di gettito soggettive dei paesi: questa varia in base ai dati macroeconomici di ciascun paese.

È indiscutibile che tutti i cittadini vorrebbero avere più libertà e più risorse per sé, così da affrontare anche le falle dell'apparato dei servizi pubblici.

Far conciliare la percezione delle imposte da parte dei contribuenti con la necessità di coperture per la spesa pubblica è spesso e volentieri complesso e delicato.

Tralasciamo l'aspetto ideologico-politico per concentrarci su aspetti più tecnici.

### **1.1.2 La curva di Laffer**

In molti paesi moderni il carico fiscale è considerato troppo aggressivo; al tempo stesso "il buon senso ci dice che se un governo vuole raccogliere più soldi da spendere nei servizi pubblici deve alzare le tasse, sebbene sia una misura impopolare.

Allo stesso modo, ridurre le tasse sembra implicare una riduzione dei servizi pubblici.

Tuttavia, alcuni economisti hanno suggerito che non sempre è così, e che ridurre le tasse possa far raccogliere più soldi ai governi"<sup>10</sup>.

Fatta questa considerazione, ora ci si pone il problema di quale possa essere una tassazione percepita come universalmente ottimale.

Il compito è molto arduo se non impossibile.

Tra i promotori della flat tax, il presupposto fondamentale su cui si inizierebbe a discutere di tale politica fiscale espansiva, è appunto l'eccessiva pressione fiscale, (facendo sì che si sia creato un legame non del tutto appropriato tra le due).

---

<sup>10</sup> *La curva di Laffer: meno tasse, più gettito fiscale*. Fondazione Luigi Einaudi, 2016

Tesi che viene sostenuta citando sempre più di frequente la Curva di Laffer.

Tale principio prende il nome del suo inventore, Arthur Laffer (Youngstown, 1940), celebre economista statunitense sostenitore della Supply Side Economics e consigliere finanziario di Ronald Reagan, 40° presidente degli USA.<sup>11</sup>

La Supply Side Economics è una teoria macroeconomica nata negli anni '70 durante un periodo di difficoltà economica degli USA.

Il pensiero si contrappone a quello Keynesiano, focalizzato sulla domanda, e si concentra nel lato dell'offerta (Supply Side).

Il sostegno all'offerta, secondo Laffer, deve avvenire attraverso una riduzione di tassazione (T).

Considerando le imposte come componente del PIL (Y)<sup>12</sup>, una loro diminuzione andrebbe a stimolare consumi finali(C) e investimenti privati (I), e di conseguenza aumenterebbe Y.

Il PIL è una misura del valore totale produzione di uno Stato espressa in termini annuali.

La parola "lordo" perché non tiene conto del deprezzamento dei beni.

Figura 1.4 PIL

$$Y = \underset{(+)}{C} (Y-T) + \underset{(+)}{I} (Y, \underset{(-)}{T}) + \underset{(+)}{G} + \underset{(+)}{(X-M)}$$

Fonte: rielaborazione su dati Rosen, H. S. – Gayer T. (2014)

Nell'ipotesi più ottimistica, pur trattandosi solamente di supposizioni, andrebbe a coprire e addirittura a superare le mancanze di entrate fiscali statali causate dal taglio dell'aliquota.

---

<sup>11</sup> Tali teorie furono riprese in seguito da Margaret Thatcher nel Regno Unito.

<sup>12</sup> Calcolato secondo l'identità Keynesiana.

Per massimizzare l'effetto, è necessario completarlo con la Deregulation: teoria liberale che prevede la rimozione di norme che ostacolano il libero agire del mercato, quindi un minore intervento statale.

Figura 1.5 EFFETTI SUL PIL DI UNA DIMINUZIONE DELLE IMPOSTE



Fonte: rielaborazione su dati Rosen, H. S. – Gayer T. (2014)

Tra i vari studiosi delle idee di Laffer troviamo Anthony B. Atkinson (Caerleon, 1944 – Oxford, 2017), economista e professore di economia politica alla Harvard University e stimato studioso della povertà e del welfare state<sup>13</sup>; tratteremo la sua posizione a fondo successivamente.

Mentre le economie avanzate dubitano di tale tesi, gli Stati dell'est Europa l'hanno usata come chiave di sviluppo economico e come via di salvezza, avendo dei risultati più che soddisfacenti.

Arthur Laffer, nato nel 1940, fece parte del Comitato di Politica Economica di Reagan a partire dal 1981.

È conosciuto principalmente per aver esposto al congresso la Curva di Laffer, un "semplice" grafico che dimostra l'esistenza di una pressione fiscale che ottimizza il gettito.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Il welfare state è un termine che descrive l'insieme di istituti ideate per garantire protezione sociale, assistenza sanitaria e più in generale aiuti per tutti i cittadini di un Paese, particolarmente i più poveri.

<sup>14</sup> Alcuni studiosi hanno preso come diretta conseguenza della teoria di Laffer l'aliquota unica flat tax.

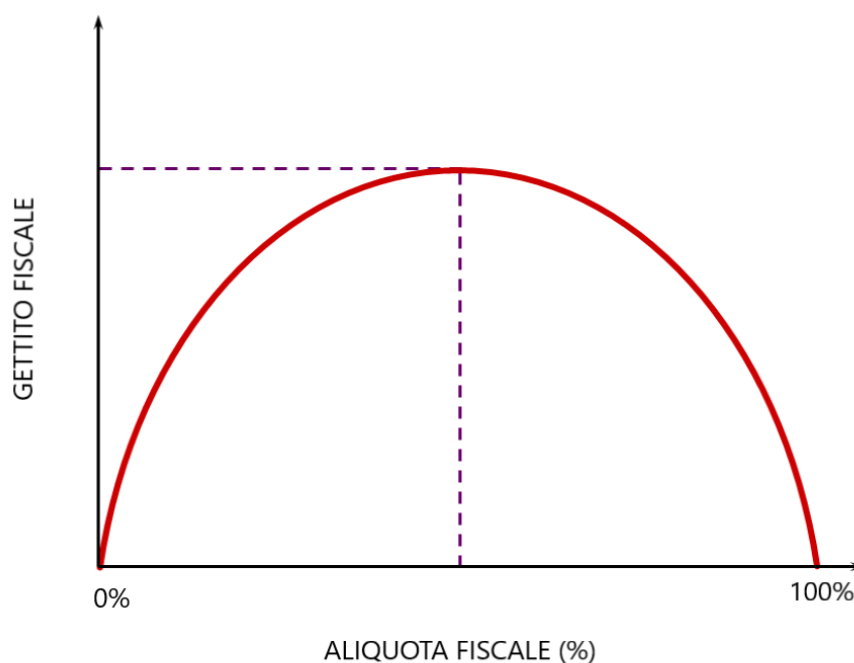
Il grafico mette in relazione l'aliquota fiscale (asse X) con il gettito statale (asse Y) tramite una curva a campana simmetrica.

L'aliquota fiscale rappresenta il carico fiscale complessivo e non a livello di singola imposta.

Quando Laffer propose la sua teoria, sostenne che dal suo punto di vista le aliquote di imposta degli USA in quel periodo cadessero a destra del punto ottimale.

Ad esclusione dell'aliquota ottimale, ci sono una serie di 2 aliquote speculari che producono le stesse entrate fiscali.

Figura 1.6 LA CURVA DI LAFFER



Fonte: elaborazione su dati Rosen, H. S. – Gayer T. (2014)

Con l'aliquota 0%, cioè in un sistema senza imposte, lo stato non incasserebbe nulla.

Allo stesso modo, si può capire che in presenza di un'aliquota del 100% lo stato preleverebbe la totalità del reddito prodotto.

Ovviamente nessuno investe o lavora in un sistema simile, poichè tutto ciò che guadagna viene prelevato dallo stato, quindi la preferenza è quella di non lavorare.

Quindi con le aliquote 0% e 100% lo stato non avrebbe entrate fiscali, nel primo caso poiché senza imposte non esisterebbe un mercato, nel secondo caso perché nessun individuo lavorerebbe sapendo che tutto il suo reddito verrà prelevato dallo Stato.

Con la stessa logica esistono migliaia di coppie di aliquote fiscali che generano lo stesso gettito, ma solo una che lo massimizza.

La criticità di questo grafico è la non conoscenza del punto di partenza; di conseguenza non possiamo sapere se applicando un taglio alle imposte, l'effetto sarà quello di un aumento o di una diminuzione delle entrate statali.

Ciò che pone in evidenza la "U rovesciata", in un secondo momento, è che più ci si avvicina ad un'aliquota del 100%, più si disincentiva la produzione e il lavoro.

Di conseguenza si incentivano comportamenti illegittimi come l'evasione fiscale e tecniche simili; in questo frangente, tramite la violazione di norme tributarie il contribuente si adopera a non dimostrare proventi oppure a dedurre costi per maggiori importi non veritieri.

Tutt'oggi la Curva di Laffer è un argomento molto dibattuto, poiché è tortuoso stabilire in quale punto esatto il sistema economico del paese preso in considerazione stia lavorando.

Un altro tema che alimenta il dibattito è l'impossibilità, secondo alcuni, di trarre soluzioni soddisfacenti da questo grafico se non integrato con l'elasticità del "salario netto-ore di lavoro", un parametro molto utile per capire le scelte individuali e le dinamiche familiari.

Gli oppositori della flat-rate tax inoltre, che la vedono come una rischiosissima manovra ultra-liberista, la riduzione del gettito non sarebbe in nessun modo capace di essere coperta tramite un modesto rilancio dell'economia, senza tener conto del problema disuguaglianza.

Una disapprovazione aggiuntiva alle teorie di Laffer viene mossa in riferimento all'applicazione delle sue idee fiscali nell'ambito della c.d. Reaganomics, che riprese i concetti di base della Supply Side Economics.

Erano gli anni del post-Guerra del Vietnam e l'economia americana era allo sfascio, in un periodo di stagflazione dove la disoccupazione e l'inflazione erano a livelli elevati.

La politica economica Reaganomics aveva come punti cardine il taglio delle imposte progressive sui redditi (mantenendo più aliquote), la riduzione della spesa pubblica ed infine una politica monetaria restrittiva, cioè una riduzione dell'offerta di moneta da parte della Federal Reserve.

Fu ridotto in maniera drastica il numero di scaglioni (che divennero 3) e vennero ridotte anche le aliquote, soprattutto quelle sui redditi più elevati: l'aliquota marginale più alta venne ridotta di oltre il 20%.

Venne inoltre introdotta una soglia di povertà, al di sotto della quale i cittadini non avrebbero pagato alcuna imposta (no tax area).

Il tutto fu condito con una buona dose di deregolamentazione, ma l'effetto sperato fu distante da quanto stimato da Laffer; i pochi benefici che si ebbero, come la diminuzione del tasso di disoccupazione, furono imputati alla politica monetaria e non a quella fiscale.

Per finire, negli anni seguenti, il Presidente Clinton mise in atto politiche economiche opposte a quelle di Laffer avendo delle conseguenze migliori sul versante bilancio pubblico.

### **1.1.3 Eccesso di pressione fiscale ed inefficienza del sistema progressivo**

Lo studioso N. G. Bellia, appassionato della filosofia di Steiner, nel suo libro "Verso l'antropocrazia" da una spiegazione chiara delle dinamiche di una pressione fiscale eccessiva:

"L'attività fiscale dello Stato [...] grava su tutti i momenti creativi della vita economica, costituendo per essa un freno che, a sua volta, ne riduce la capacità operativa e quindi assottiglia la base



impositiva fiscale; con l'assottigliarsi della base impositiva, sorge per lo Stato la necessità di incrementare le percentuali di prelievo che hanno, a loro volta, un'azione di freno produttivo".

(Bellia, 1998)

Partendo dalla Curva di Laffer si possono analizzare i principali effetti negativi che una tassazione troppo elevata può provocare.

Ci troviamo nella parte destra della curva, dove un qualsiasi aumento di aliquota, se pur minimo, porta ad una diminuzione di gettito per l'erario, ora vediamo il perché.

Il peso fiscale sproporzionato, insieme all'eccessiva articolazione del sistema tributario vigente, è il punto di partenza di quasi la totalità dei sostenitori della flat-rate tax.

A tal proposito, il politico britannico George Osborne ha di recente sostenuto che "in un'economia globale moderna, in cui le persone possono spostare i loro investimenti da un paese all'altro premendo un pulsante e le aziende possono trasferire i posti di lavoro dalla sera alla mattina, l'economia della tassazione elevata è una cosa del passato". (Atkinson, 2015)

Gli effetti negativi sul sistema economico indotti da una tassazione elevata secondo Arthur Laffer sono principalmente il disincentivo all'attività economica, l'evasione fiscale e la delocalizzazione.

### **Disincentivo alla produzione di reddito**

In quasi tutti i paesi europei i contribuenti si trovano d'innanzi ad una struttura tributaria che prevede diverse aliquote, e diversi trattamenti delle basi imponibili, per le varie categorie di reddito; ad esempio reddito d'impresa<sup>15</sup>, reddito fondiario<sup>16</sup>, reddito di capitale, redditi diversi, ecc...

In codesto ambiente economico "alterato", essi possono scegliere tra varie attività in base a quanto sono facilitati; in particolare "le persone che appartengono alle fasce di reddito più alte, possono

---

<sup>15</sup> Somma delle entrate derivanti dall'esercizio in maniera indipendente e individuale di un'attività economica finalizzata alla vendita/produzione di beni/servizi.

<sup>16</sup> Somma delle entrate derivanti da vendita o locazione di terreni e fabbricati.

sostituire il reddito da lavoro<sup>17</sup> con reddito da capitale<sup>18</sup>, decidendo di investire in attività i cui rendimenti siano tassati meno del lavoro”. (Rosen – Gayer, 2004)

Il problema è quindi evidente, l’argomento è chiaro: le politiche tributarie dovrebbero tenere in considerazione che la tassazione elevata (insieme alle differenti aliquote che colpiscono le tipologie di reddito) provoca un disincentivo alla produzione del reddito.

A tal proposito, è stato dimostrato che “in seguito a cambiamenti (in aumento) nella tassazione, i soggetti possono essere meno disposti a cercare una promozione, o a spostarsi da un lavoro a un altro”. (Atkinson, 1998)

Un’elevata imposta sul reddito riduce l’offerta di lavoro e di conseguenza si avrà un calo delle entrate totali; l’effetto aggregato dell’effetto reddito e dell’effetto sostituzione può spingere i lavoratori (sia dipendenti che autonomi), a lavorare un numero maggiore o minore di ore (in caso di aumento della tassazione).

Sotto l’aspetto macroeconomico, dove la fiscalità è sproporzionata, gli effetti diretti ed indiretti dei mancati investimenti da parte dei privati sono negativi: se le imprese non investono, allora la moneta non circola.

Oggi, le banche italiane (istituti arretrati rispetto alle altre banche europee, con troppe filiali e troppi dipendenti), hanno un eccesso di depositi, che non prestano ad imprese ed imprenditori poiché, nella situazione economica odierna, rappresenta un investimento troppo rischioso. Si va così creando un circolo vizioso che travolge tutti i soggetti economici.

La correlazione è di facile intuizione: in presenza imposte considerate dai contribuenti troppo elevate, quest’ultimi non sono stimolati a lavorare di più (o con più impegno) per ottenere redditi superiori; “un’aliquota marginale<sup>19</sup> molto elevata implica quindi che sull’ultimo euro guadagnato

---

<sup>17</sup> Somma delle entrate di qualsiasi natura percepiti nell’ambito di lavoro dipendente: stipendi, salari, indennità, fringe benefits, ecc...

<sup>18</sup> Somma delle entrate derivanti dall’impiego di denaro in investimenti, che sia a rendimento fisso o a rendimento variabile, come dividendi societari oppure interessi attivi.

<sup>19</sup> Nient’altro che l’aliquota pagata sull’ultimo € guadagnato.

potremmo ritrovarci a pagare imposte tali da farci pensare che quello sforzo addizionale sia del tutto inutile". (Rossi, 2018)

Come sostiene l'economista Ettore Gotti Tedeschi, "una delle contraddizioni più ridicole, assurde ed errate cui abbiamo assistito negli ultimi anni è sentire chiamare (dai governanti) "risanamento economico" manovre che usano, direttamente o indirettamente, lo strumento fiscale aumentando le tasse. Ogni aumento delle tasse indebolisce la libertà dell'individuo ed indebolisce il sistema economico". (Gotti Tedeschi, 2014)

L'economista A. B. Atkinson, facendo alcune riflessioni sull'economia inglese, sostiene che "a parità di condizioni, una crescita dell'imposta sul reddito in Gran Bretagna renda più probabile che i soggetti scelgano di lavorare all'estero. Perciò un aumento della pressione fiscale, senza un miglioramento dei benefici derivati dalla spesa pubblica, ridurrebbe il lavoro offerto in Gran Bretagna". (Atkinson, 1998)

La crescita economica non può quindi essere considerata solida quando l'incertezza interpretativa è palese per tutti i soggetti coinvolti.

La diminuzione della produzione del reddito può essere dunque causa, tra le altre cose, della tassazione elevata, che in una metafora viene descritta come uno zaino.

L'imprenditore è l'escursionista e uno zaino troppo pesante gli impedisce il raggiungimento della meta.

La classica critica del pensiero liberalista all'oppressione dello stato è che non viene valorizzato chi riesce a produrre di più, anzi viene penalizzato dal sistema a scaglioni che lo lascia in proporzione con meno reddito di coloro che percepiscono redditi inferiori.

Un articolo del Codice di Camaldoli cita: "l'altezza dell'imposizione deve essere regolata in modo da non opprimere il soggetto e da lasciargli in ogni caso la possibilità di provvedere onestamente ai

bisogni suoi e della sua famiglia e all'elevazione propria e dei propri familiari, secondo le necessità dell'ambiente in cui vive".<sup>20</sup>

Tra gli entusiasti ammiratori della flat-rate tax circola appunto l'idea che il sistema tributario sia troppo oppressivo per privati ed imprese, quindi promuovono fortemente una diminuzione di aliquote, ma bisogna comprendere che una semplice riduzione di aliquote non porterebbe automaticamente ad una crescita dell'economia del Paese.

Il sistema economico di un Paese è molto articolato e quindi complicato da gestire ed amministrare, pertanto necessita di una correzione globale avanzata e ne approfondiremo tali aspetti nei paragrafi successivi.

## **Evasione fiscale**

Il giuramento dei laureati della Harvard Business School dice: "creare valore in modo responsabile ed etico"; dovrebbe essere una promessa solenne di tutti coloro che fanno parte di una comunità, poiché creare una ricchezza in modo non etico e non responsabile inevitabilmente danneggia gli altri, ed indirettamente se stessi.

Sfortunatamente spesso accade che questo motto non venga rispettato.

La motivazione, a mio avviso, può essere la seguente.

Laffer sostiene che quando il livello di tassazione supera l'aliquota complessiva ottimale fenomeni come l'evasione fiscale<sup>21</sup> dilagano e si avrà una maggior probabilità che si verifichino.

I soggetti economici restii al pagamento delle imposte identificano un fattore stimolante ben preciso: l'imposizione fiscale presente nel loro paese è ingiusta ed insostenibile poiché troppo elevata (oltre che alla diffusione di attività di controllo e all'aspettativa di condoni fiscali).

---

<sup>20</sup> Citazione dal Codice di Camaldoli: documento programmatico di politica economica redatto nel 1943 da componenti delle forze cattoliche italiane.

<sup>21</sup> Def: "Evasione fiscale è l'intenzionale occultamento, parziale o totale, di redditi, patrimoni o base imponibile, con conseguente sottrazione illegale dall'accertamento e quindi dal versamento delle imposte corrispondenti"

Codesto è un fenomeno molto diffuso in tutto il mondo, ma molteplici studi statistici condotti da enti di ricerca dimostrano che è minore negli Stati in cui le imposte sono contenute.

L'economista Arthur Okun scriveva: "Alte aliquote d'imposta sono seguite dai tentativi degli uomini d'ingegno di non pagarle, con la stessa certezza con cui dopo una nevicata arrivano i ragazzini sulle slitte".

La palese ripercussione per la pubblica amministrazione è il peggioramento dei conti pubblici dovuti alla perdita di gettito fiscale, conseguenza della "appropriazione indebita".

Una seconda complicazione è rappresentata dalla distorsione della concorrenza per quanto concerne il libero mercato e pertanto, come effetto indiretto, la perdita di efficienza dello stato sociale.

Questa appena descritta è l'evasione nella fascia media e alta dei redditi; ma l'evasione fiscale si manifesta indipendentemente dal livello di reddito: avremo così l'evasione di sopravvivenza, cioè un'alternativa a un sistema di sostegno dei redditi malfunzionante o in sostanza non esistente.

Un importante indice che stima approssimativamente l'ammontare di evasione fiscale è il c.d. *Tax Gap* (o perdita di gettito), vale a dire la differenza tra gettito teorico e quello effettivamente incassato.

Si tratta di imposte (T) non versate dai contribuenti che si tramutano in un calo della ricchezza nazionale (Y) dato che le imposte rappresentano le maggiori entrate statali.

Nel nostro Paese poi, l'ammontare di imposte evase raggiunge livelli elevati rispetto alla media EU.

La Commissione UE ha rilevato che nel 2017 l'Italia presenta un'incidenza dell'economia sommersa (la c.d. *shadow economy*) che ammonta al 25,78% del Pil, mentre la media UE è del 12,77%.<sup>22</sup>

Altresì le statistiche della Banca d'Italia pongono il nostro paese tra quelli dove è presente una delle più alte concentrazioni di evasione fiscale a livello mondiale.

---

<sup>22</sup> Dati ufficiali Commissione Ue, 2017

Per finire, come afferma il giudizio pessimistico della Corte dei conti sul rendiconto generale di Stato 2018, l'Italia è ben distante dal recupero delle imposte evase.

Un caso allarmante può essere la diminuzione del personale operativo dell'Agenzia delle Entrate che sta subendo una diminuzione di circa l'1% annuo; per di più, il numero di accertamenti effettuati annualmente è anch'esso in costante calo.

È indiscutibile che il sistema fiscale italiano è tutt'altro che efficiente.

Ad esempio, in Italia le ore impiegate annualmente per redigere la Dichiarazione dei redditi sono 269, mentre la media UE è pari a 173 ore.

Un secondo esempio: il numero di pagamenti annuali a carico di ciascun'impresa è pari a 14, mentre la media UE è pari a 11.

Per finire il dato più preoccupante: su 189 paesi l'Italia si trova alla posizione 137 della classifica "i paesi con l'efficienza tributaria migliore".

Questa complessità impedisce ai cittadini di comprendere gli argomenti e le problematiche politico-sociali.

I metodi più semplici di evasione sono la sovra-dichiarazione dei costi, la sotto-dichiarazione dei redditi oppure la deduzione/detrazione di costi fittizi.

Dichiarando al fisco una base imponibile minore si avrà una tassazione più bassa e lo stato raccoglierà quindi meno risorse da destinare alla spesa pubblica.

In Italia, per cercare di contrastare l'evasione fiscale, intesa come fenomeno di concorrenza sleale, sono stati introdotti di recente leggi chiamate presunzione legale: il "redditometro" e gli "studi di settore".

Questi due istituti di presunzione legale, applicati rispettivamente a persone fisiche e società, permettono all'Agenzia delle Entrate di ipotizzare la base imponibile del contribuente analizzando determinati parametri aziendali piuttosto che alcune tipologie di spese sostenute.

L'evasione fiscale, che assume inclinazioni economico-sociali, mina il concetto generale di efficienza sociale poiché falsa i dati di partenza, rendendo impossibile identificare i soggetti appartenenti alle diverse classi di reddito.

Nel 1972 gli economisti Michael Allingham e Agnar Sandmo svilupparono il primo modello teorico di analisi delle determinanti dell'evasione fiscale sui redditi.

Il modello, che si basa su una serie di ipotesi semplificatrici, sostiene che i soggetti agiscono in maniera razionale ed egoistica, e prima di attuare tali condotte essi riflettono in termini di rischio/rendimento.

Il rischio è rappresentato dalla probabilità di subire controlli e ricevere sanzioni ed è inversamente proporzionale al livello di evasione fiscale.

L'avversione al rischio del contribuente diminuisce tanto quanto è alta la pressione fiscale e tanto quanto è complesso il sistema tributario.

I soggetti che subiscono una tassazione elevata e in cambio non ricevono un'alta qualità di servizi pubblici, la reputano come limitazione della propria libertà economica.

Il grafico che segue ci mostra un quadro comportamentale riguardante il dovere fiscale percepito da ogni cittadino.

Il concetto della c.d. *tax morale* si basa su quanto un cittadino ritiene giusto dover pagare le imposte in vigore.

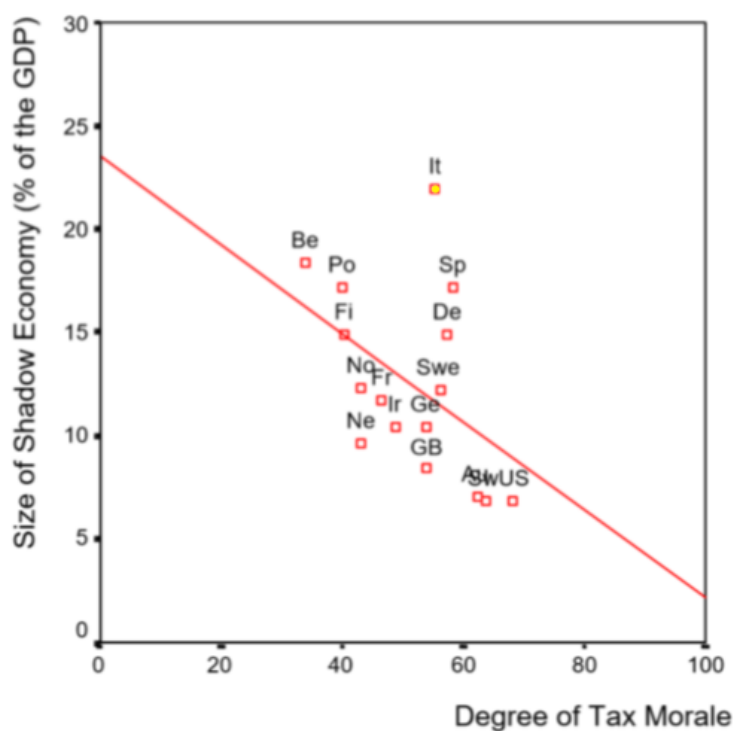
La tax morale viene messa in correlazione con il livello di evasione fiscale (in % del PIL).

Nello specifico in Italia la tax morale si aggira intorno alla media europea, ad un livello del 55%.

Questo significa che i cittadini italiani hanno una mentalità in linea con i cittadini degli altri paesi.

Questo è a prova che, a differenza degli stereotipi e dei pregiudizi, gli italiani non sono "evasori di nascita", bensì altre incognite provocano il fenomeno della shadow economy.

Figura 1.7 TAX MORALE PAESI EUROPEI



Fonte: Torgler, B. – Schneider, F. (Gennaio 2017)

Oggi giorno, a livello europeo, si hanno delle norme che delineano la libertà di circolazione.

In abbinata a tali norme ce ne sono altre complementari, che vietano l'introduzione di restrizioni alla libera circolazione.

Il Trattato di Lisbona ha sancito la "libertà di circolazione di persone e stabilimenti", il che significa rispettivamente di lavoratori ed aziende.

I lavoratori non devono essere discriminati per la nazionalità di provenienza e le aziende hanno la libertà di esercitare un qualsiasi tipo di attività economica all'interno di qualsiasi paese dell'EU.

In aggiunta, la libertà di circolazione è garantita anche per merci, servizi e capitali.

Ciò significa che non possono essere introdotte restrizioni o discriminazioni nel paese di partenza, né nel paese di arrivo.



In questa ottica diversi Stati, molto spesso di piccole dimensioni, si sono adoperati per far dell'attrazione di capitali esteri la loro principale fonte di ricchezza.

I paradisi fiscali sono così denominati poiché attirano le società estere grazie alla tassazione agevolata e a regole contabili flessibili.

Un ulteriore fattore chiave di questi paesi è la riservatezza che mantengono a livello transfrontaliero nel trattamento delle informazioni riguardanti le società operanti nel proprio territorio.

Negli Stati Uniti è stata svolta una ricerca negli anni pre-crisi 2008 dalla quale è emerso che circa 90 delle 100 società americane più importanti, possedevano partecipazioni in società controllate con residenza in paesi della c.d. black list.

Il codice tributario italiano, considera "paradisi fiscali" gli stati o territori c.d. privilegiati.

I paesi privilegiati, secondo la legislazione, devono avere un livello nominale di tassazione inferiore al 50% di quello presente in Italia.

La maggior parte delle società che mettono in atto queste pratiche illegali, costituisce la sede legale nei paradisi fiscali, mantenendo la sede operativa, cioè dove viene svolta materialmente l'attività d'impresa, nel paese di appartenenza.

Come si vedrà in seguito molti di questi paesi hanno un sistema tributario strutturato con una tassazione di tipo piatto, favorendo quindi lo svolgimento delle attività economiche tanto più è elevato giro di affari societario.

Col passare degli anni la situazione sembra rimanere la medesima.

I metodi di evasione sono sempre più sofisticati ed ingegnosi: si vengono così a creare nuovi comportamenti "contra legem".<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Ad esempio, la costituzione di società offshore: cioè persone giuridiche che, nonostante operino nel territorio nazionale, sono registrate in ordinamenti dove sono presenti scarsissimi controlli e pochi adempimenti contabili. Negli ultimi, causa le innovazioni tecnologiche e la globalizzazione, pratiche di questo genere sono sempre più frequenti.

Un altro fenomeno elusivo legato alla residenza fiscale è l'esterovestizione.<sup>24</sup>

Arthur Laffer sostiene che ad un imprenditore conviene tanto più è ampio il differenziale di tax rate tra i paesi, così da rendere maggiore il risparmio.

Quindi più la tassazione è elevata, tanto più un imprenditore decide di correre il rischio per ottenere un surplus di risparmio.

Il fenomeno dell'esterovestizione è difficilmente evitabile a causa delle normative di libertà di circolazione.

Negli ultimi anni sono stati fatti grandi sforzi per abolire le barriere di segretezza di molti rifugi fiscali, ma senza avere dei grandi risultati.

Questa breve parentesi sulla libertà di circolazione ci fa trarre una conclusione: fintantoché ci saranno differenze abissali di imposizione fiscale tra gli stati di un'unione monetaria come l'Europa, fenomeni come l'evasione fiscale (e analoghi) saranno sempre presenti e difficili di combattere.

Al fine di combattere questi fenomeni le norme tributarie e gli sforzi europei devono indirizzarsi in due direzioni.

La prima è l'armonizzazione di imposte come l'IVA, che colpiscono ogni fase della produzione e dello scambio di beni e servizi.

L'UE deve intervenire per armonizzare le norme dei singoli stati che devono essere sovrapponibili per assicurare il funzionamento del mercato, che deve tendere ad essere ottimale.

In secondo luogo, l'EU deve rendere il più vicino possibile (c.d. ravvicinamento) le discipline degli stati su determinati argomenti, come per esempio la tassazione di una determinata tipologia di reddito.

---

<sup>24</sup> Si tratta di una pratica fittizia. Ad un soggetto conviene fiscalmente apparire residente in un determinato stato mentre vive ed opera in un altro. Per la stragrande maggioranza si tratta di multinazionali e di gestori di patrimoni elevati.

## Delocalizzazione

Le imprese e società da sempre sono impegnate a confrontarsi con i competitors su diversi fronti, come quello del prezzo più basso praticato, sulle quote di mercato, sull'accaparrarsi i fornitori migliori, la riduzione dei costi e così via.

Le grandi imprese e le società multinazionali hanno però un altro fronte su cui competere, ovvero il paese di localizzazione dei propri centri produttivi oppure delle filiali.

Una prima motivazione per delocalizzare può essere la necessità della vicinanza ai mercati di sbocco.

Una seconda motivazione, forse la più importante, è il livello di tassazione del paese ospitante.

Le società che negli anni hanno deciso di delocalizzare la produzione per beneficiare di costi della manodopera più bassi, favorendo la deindustrializzazione del paese dove hanno sottratto posti di lavoro, talvolta hanno potuto godere, la quale permette di praticare prezzi più bassi escludendo così i competitors e guadagnare quote di mercato.

L'Italia e il suo sistema tributario complesso ed oppressivo ha un duplice effetto negativo che si manifesta allo stesso tempo: la delocalizzazione delle società italiane e la mancanza di investimenti esteri.

L'esito della competizione fiscale tra Stati è la c.d. "race to the bottom", cioè la corsa al ribasso delle aliquote, che da un punto di vista teorico porta ad un effetto domino nella diminuzione delle aliquote fiscali, fino ad arrivare a livelli di tassazione neutri, pari allo 0%.

La teoria del "race to the bottom" è il diretto risultato della globalizzazione e del libero commercio.

Le imprese chiudono i loro stabilimenti per poi trasferirli in paesi business-friendly.

Pari passo a codeste difficoltà per i soggetti economici, aumentano le astrusità nei controlli delle amministrazioni pubbliche.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> La situazione diventa ancor più problematica per il legislatore quando la società madre (c.d. holding) possiede delle società figlie in diversi paesi esteri e vengono attuate operazioni di trasferimento di redditi/finanziamenti all'interno dello stesso gruppo.

Come detto in precedenza, in Europa sono presenti 28 sistemi tributario differenti, nei le multinazionali europee devono usare una contabilità separata calcolando le diverse basi imponibili per ogni Stato in cui operano; vien da sé che si tratta di un procedimento molto complesso e molto costoso.

Il formarsi di un mercato unico in Europa, con l'assenza di barriere, ha permesso a lavoratori, merci e aziende di spostarsi agevolmente tra uno Stato e l'altro.

Dal punto di vista economico la creazione dell'Europa ha determinato una spinta alla concorrenza fiscale tra i paesi membri.

Una critica che possiamo muovere verso la progettazione dell'UE è la mancanza di un organo fiscale comunitario.

Il Trattato istitutivo dell'UE non prevede la possibilità di istituire un organo comunitario responsabile delle politiche fiscali dell'unione.

Bisognerebbe istituire un organo di direzione della politica fiscale, che affiancandosi alla Bce, darebbe vita ad un'effettiva unione di paesi, sia fiscale che monetaria.

La tassazione troppo alta, in conclusione, è uno dei motivi che porta alla relocation, che causa una perdita di utili (e quindi imposte) nonché di posti di lavoro.

Già nel 2001 il governo italiano in carica (Berlusconi II) propose a grandi linee un "modello fiscale europeo" dove si propone di "...armonizzare il nostro sistema fiscale con quelli più efficienti, in essere nei paesi industrializzati; in particolare, nei paesi membri dell'Unione europea...nella logica della competizione fiscale". (Panteghini, 2014)

---

Spesso i paesi scelti per costituire la sede societaria sono paradisi fiscali, dove la tassazione è competitiva o addirittura irrisoria.

Un altro problema da affrontare sono i costi di conformità, ovvero le spese di consulenze e assistenza che le società sostengono a favore professionisti/esperti tributaristi per adempiere alle normative differenti per ogni paese.

Oggi giorno l'Italia si trova costretta a "combattere" su due fronti: il primo concerne il rilancio dell'economia, il secondo concerne l'armonizzazione fiscale come obiettivo politico-sociale di lungo termine.

La mobilità dei capitali può essere vista come un'arma a doppio taglio: se da un lato attrarre capitali esteri spinge a ridurre le imposte, la competizione a livello nazionale spinge a non gradire una considerevole presenza di competitors stranieri.

Quanto appena detto vale anche per il mercato del lavoro, ad oggi molto fragile, dove i maggiori a soffrire sono donne e giovani.

Negli anni 50/60 gli unici accordi in vigore erano patti bilaterali tra paesi che miravano a contrastare la doppia imposizione, cioè il rischio che lo stesso reddito venga tassato due volte da due paesi diversi poiché ne detengono il diritto.

L'esempio è di un lavoratore pendolare transfrontaliero, che ha residenza in uno stato ma lavora nel territorio dello stato limitrofo; l'accordo sulla doppia imposizione permette che il reddito percepito dal lavoratore pendolare sia tassato in un solo paese ed esente dalle imposte nel paese di residenza.

È ancor più complicato quando i soggetti sottoposti a controlli sono società madre e società figlie.

Gli accordi contro la doppia tassazione ora in vigore in Europa hanno il fine generale di contribuire alla competitività internazionale dei Paesi europei.

Di recente La Corte di Giustizia Europea (CGE) ha emesso alcune sentenze molto importanti che evidenziano i problemi di concorrenza fiscale.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Oltre alla doppia imposizione, le difficoltà che sorgono più di frequente, dove la CGE è costretta a far chiarezza, sono i casi di transfer pricing tra le società dello stesso gruppo e le operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e cessioni di rami d'azienda).

Tali sentenze hanno evidenziato la necessità di rimuovere gli ostacoli fiscali per facilitare le operazioni economiche, anche di società multinazionali europee, che con un contesto più sereno ed efficiente, possono essere più competitive a livello globale.

L'estrema ratio molto ambiziosa è dunque quella di adottare un sistema fiscale unitario.

In aggiunta, per completare la riforma, sarebbe fondamentale introdurre una "base imponibile unica armonizzata" obbligatoria, che vada a surrogare le norme europee nazionali.

Da un punto di vista teorico la soluzione (utopistica) sembrerebbe ottimale, garantendo efficienza, trasparenza e un trattamento equo per ogni società operante nei paesi dell'UE.

Seguendo questa prassi si eliminerebbe la competizione fiscale e di conseguenza la delocalizzazione, oltre che i costi di conformità e parte dell'evasione fiscale.

Purtroppo, le molteplici ideologie politiche dei governi statali europei fanno sì che sia molto difficile attuare una rivoluzione come quella appena descritta, poiché andrebbe contro le politiche interne.

La cooperazione europea rimane un miraggio poiché l'ampia perdita di gettito nel breve termine e la diminuzione del potere delle singole nazioni ne impediscono la realizzazione concreta, facendola restare poco più che una chimera.

## **1.2 Flat-rate income Tax**

Lo scrittore e filosofo francese Voltaire sosteneva che "in generale, l'arte di governo consiste nel sottrarre quanto più denaro possibile a una classe di cittadini per darlo ad un'altra".

In questo suo pensiero, per quanto vicino alla realtà dei suoi tempi, egli forse esagerava un pochino.

Oggi molti economisti, politici e tecnici credono fortemente che vi sia un'alternativa preferibile alle parole di Voltaire per un'adeguata redistribuzione del reddito.

Partendo dal modello di Laffer, spesso la conseguenza di ragionamento è quella di basare una politica fiscale su una *flat-rate income tax*.

Questa teoria è fu ideata per la prima volta nel 1956 da Milton Friedman<sup>27</sup>, padre del neoliberismo contemporaneo.

Oggi, circa 50 anni dopo, il pensiero di Milton Friedman è argomento di grande attualità.

L'economista liberale, fondatore del pensiero monetarista e premio Nobel per l'economia nel 1976, propose un'imposta sul reddito proporzionale (la *tassa piatta*) in sostituzione al sistema fiscale progressivo classico, da lui aspramente criticato.

L'aliquota voluta da Friedman avrebbe dovuto essere molto contenuta, corrispondente circa a quelle più basse in vigore in quegli anni.

Milton Friedman, il quale sosteneva, in linea con la sua filosofia: "A society that puts equality before freedom will get neither. But a society that puts freedom before equality will get higher degree of both", aveva una certezza: il sistema fiscale progressivo e le imposte di successione avrebbero portato alla rovina gli stati moderni.

La sua convinzione, definibile estremista, era basata sul fatto che le numerose deduzioni e detrazioni presenti all'epoca erano state introdotte per rendere più accettabile alle classi ricche il sistema progressivo.

Questa soluzione, secondo Friedman, ha avuto l'effetto contrario: vale a dire un maggior beneficio tratto dai ricchi da tal contesto e l'alterazione dell'effettiva progressività.

La *flat-rate income tax* di Friedman si riferiva sia ai redditi personali (e quindi familiari) che a quelli societari, che andrebbero tassati con un'aliquota unica (costante al variare del reddito) uguale per tutti, la c.d. *proporzionalità*<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Noto economista della scuola di Chicago e sostenitore del Laissez-faire. Egli partendo dal presupposto che in un regime di perfetta concorrenza, il mercato garantisce la massima efficienza di produzione, consumo e allocazione della ricchezza, suppone che lo Stato non debba intervenire. Questo è lo scenario ideale per l'applicazione di una flat-rate income tax.

<sup>28</sup> Si definisce proporzionale un tributo che presenta un'aliquota marginale uguale all'aliquota media.

Seguendo le considerazioni di M. Friedman, la struttura di flat-rate tax prevederebbe pure una soglia di reddito, al di sotto del quale si è esenti dal pagamento dell'imposta, la c.d. *no tax area*.

La soglia sarebbe configurata da una deduzione in somma fissa, uguale per tutti.

È necessario rilevare che Friedman, universalmente contrario alla redistribuzione della ricchezza, propose di associare alla flat tax un'imposta negativa a supporto delle fasce più deboli.

Questo significa che nel caso in cui la deduzione sia superiore alla base imponibile, il contribuente in questione si vedrà accreditare tale differenza, in maniera da avere un reddito netto pari a tale soglia.

Oggi, i promotori della *flat-rate income tax* convengono che il sistema economico moderno dovrebbe avere un peso fiscale più contenuto, più semplice e più libero; suggeriscono così che la soluzione migliore sia la proporzionalità del tributo.

Pur essendo la progressività uno strumento basilare per la redistribuzione della ricchezza, di seguito si vedrà che non è l'unica via per raggiungere tale finalità.

Vedremo poi come attraverso l'introduzione di alcune correzioni, quali le deduzioni, si può garantire la progressività e/o l'esenzione dalle imposte per le classi sociali inferiori.

### **1.2.1 Descrizione e funzionamento**

Con l'espressione *flat-rate income tax*, semplificato in *flat tax* e brutalmente tradotta in "tassa piatta", generalmente si vuole indicare un tipo di imposta sul reddito proporzionale, e non crescente.

Si tratta di un modello impositivo applicabile al reddito personale, con 1 sola aliquota formale, che può in secondo luogo prevedere alcune configurazioni strutturali che permettono di raggiungere i diversi obiettivi politici-sociali prefissati.



Aspetto centrale è la presenza di un'aliquota marginale unica; è quindi un sistema impositivo distante dall'imposta progressiva sui redditi ora in vigore in Italia.

È considerata esattamente l'opposto della "forte imposta progressiva" voluta da Karl Marx ne: il *Manifesto del partito comunista* del 1848.

Si noti che non basta ridurre gli scaglioni Irpef ad uno solo per avere automaticamente una flat-rate income tax.

Questionando sulla semantica del termine nulla vieta di chiamare *flat* anche le imposte sui redditi societari. Questo appena definito è il concetto di *flat tax pura*, ovvero solamene 1 aliquota universale e nulla più.

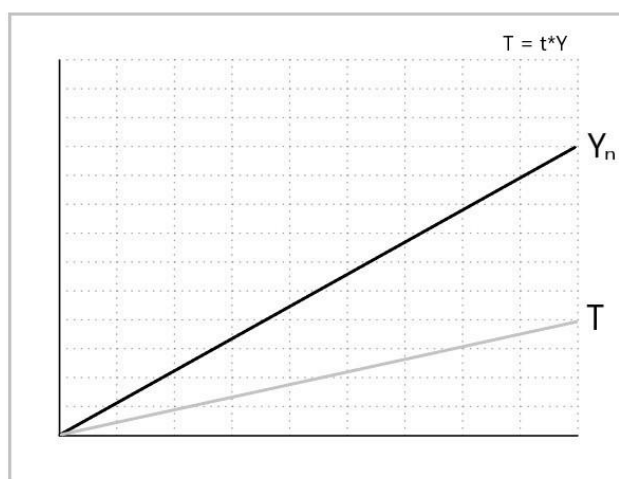
Possono esserci diverse configurazioni di flat-rate income tax, come si vedrà più avanti, ma ad oggi nessun governo politico e nessun studioso economista ha mai proposto una flat tax pura, trattandosi di una politica ultra-liberale non congrua con le situazioni politiche e sociali affrontate negli ultimi 50 anni.

Nei diversi papers accademici si tende a teorizzare normalmente un livello di aliquota minore rispetto a quello vigente nei Paesi in cui viene analizzato l'argomento, poichè la flat-rate income tax è stata accostata alle forze conservatrici.

Come si vede dal grafico seguente è l'imposta proporzionale per antonomasia, senza deduzioni e senza detrazioni; in questo caso non si prevede una no-tax area, quindi i contribuenti pagheranno le imposte fin dal primo euro guadagnato.

Tutti i componenti del sistema economico pagano la stessa aliquota (T) di imposte sul reddito (Y), indipendentemente da tutti gli altri fattori.

Figura 1.8 FLAT-RATE INCOME TAX PURA



Fonte: rielaborazione Rizzi, D. (2017)

Una flat-rate income tax è un cambiamento sostanziale dell'intero sistema tributario tradizionale, poiché ridisegna lo schema dei pesi delle imposte all'interno di una società.

Tutte le tipologie di reddito devono venire tassate una sola volta, con la stessa aliquota, in modo da non introdurre distorsioni per esempio tra lavoratori e investitori oppure tra famiglie e singoli individui.

Una delle principali caratteristiche di una flat tax pura consiste nella sua semplicità e al tempo stesso nell'eliminazione delle distorsioni, che si traduce nell'assenza di trattamenti fiscali differenti o privilegiati, che potrebbero indurre a scegliere una tipologia di reddito piuttosto che un altro.<sup>29</sup>

Una volta definita la peculiarità della flat tax è utile, ma al tempo stesso compito arduo, capire quale aliquota applicare.

Per come è stata proposta fino ad ora, possiamo dire che la flat-rate income tax è il manifestarsi di una politica fiscale espansiva.

---

<sup>29</sup> Come si vedrà in seguito i paesi dell'Europa orientale non hanno applicato una flat tax pura, poiché alcune tipologie di reddito come i capital gains hanno mantenuto aliquote sostitutive. Nonostante quanto appena detto la doppia tassazione del capitale è stata considerevolmente ridotta.

Come quasi tutte le politiche espansive, possono generare inizialmente un disavanzo, ma ci si aspetta i frutti nel lungo termine.

“Mantenere un’aliquota d’imposta sui redditi più contenuta possibile è un incentivo alla crescita.

L’aliquota marginale d’imposta rappresenta il prezzo che lo Stato impone sul comportamento economico produttivo.

Nei sistemi a flat tax l’aliquota è di norma alquanto ridotta, il che significa che gli individui non vengono penalizzati per il fatto di lavorare, prendersi rischi, avviare un’impresa. Indubbiamente i paesi dell’Europa orientale capiscono questo principio.” (Mitchell, 2005)

Nel suo articolo, Mitchell descrive in maniera dettagliata che l’aliquota applicata deve essere molto bassa per non danneggiare i contribuenti con redditi minori.

Nel caso italiano si è ipotizzato diverse volte che potrebbe essere fissata al 23% (cioè lo scaglione Irpef più basso) o addirittura inferiore, in maniera che i soggetti con redditi bassi vengano tutelati.

Per perseguire l’obiettivo dell’eliminazione delle distorsioni la flat tax semplifica al massimo l’articolato sistema di deduzioni e detrazioni.

Vengono eliminati anche i regimi sostitutivi, che distorcono l’allocazione delle risorse e compromettono una sana crescita economica; così i redditi da lavoro dipendente, i redditi da lavoro autonomo, i redditi dell’imprenditore agricolo e i redditi derivanti da plusvalenze finanziarie vengono colpiti in maniera uguale, senza alcuna distinzione.

In diversi frangenti, i promotori della flat-rate income tax la implementano con una deduzione fissa, che punta a tutelare le classi più deboli.

La flat-rate tax di Rabushka e Hall<sup>30</sup> per esempio, ideata nel 1981, contemplava un’unica deduzione universale (D), che oltre al suo fine primario, avrebbe in seguito smontato alcuni preconcetti legati all’incostituzionalità dell’imposta flat.

---

<sup>30</sup> Robert Hall e Alvin Rabushka sono due economisti della Stanford University.

Tra le varie critiche troviamo la seguente: “un’imposta ad aliquota proporzionale con deduzione concessa selettivamente, soltanto ai redditi inferiori ad una determinata soglia, non produrrebbe dunque, da un certo punto in poi, alcun effetto progressivo, ponendo verosimilmente dei problemi di compatibilità con l’art. 53 della Costituzione”. (Stevanato, 2016)

È per questo motivo che Hall-Rabushka, nonostante il non poco scandalo all’epoca, proposero un’aliquota universale e una deduzione universale.

Lo scopo di Hall-Rabushka era quello di semplificare e rendere trasparente il tax system degli USA, consci che in quel periodo molte energie amministrative erano impiegate sul fronte controlli e la costante introduzione di norme correttive, anti-elusione ed anti-evasione incrementavano la complessità dell’ordinamento.

Con la deduzione fissa ( $D$ ) si crea una no-tax area e il sistema di tassazione diventa progressivo, quindi possiamo affermare che ha pure effetto redistributivo, nonostante non si concede alcun sussidio.

$Y$  rappresenta il valore della base imponibile, mentre  $T$  rappresenta le imposte,  $t$  l’aliquota e  $D$  la deduzione.

---

$$T(Y) = \max [ t^*(Y-D) ; 0 ]$$

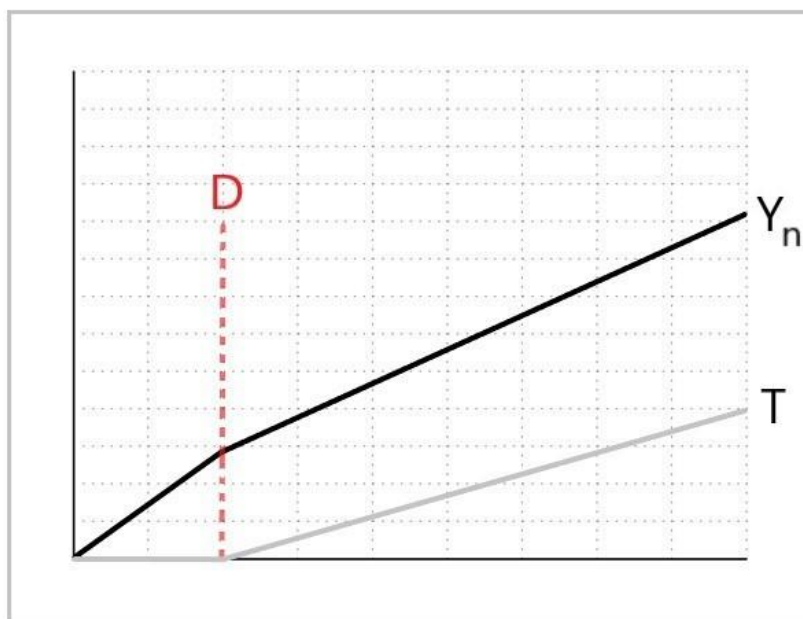
---

Si noti che “la quota esente non è altro che il livello di reddito – ovviamente non tassato – al di sotto del quale si considera impossibile condurre un’esistenza familiare dignitosa”. (Rossi, 2018)

---

Nel 1981 in un articolo del Wall Street Journal proposero un sistema basato sulla Flat tax con aliquota al 19%. Intitolarono l’articolo: “*A proposal to simplify our tax system*”.

Figura 1.9 FLAT-RATE INCOME TAX DI HALL-RABUSHKA



Fonte: rielaborazione Rizzi, D. (2017)

I redditi particolarmente bassi vengono salvaguardati attraverso l'introduzione di una soglia al di sotto della quale li esenta dal pagamento delle imposte; un "reddito minimo" viene reso esente da imposta poiché l'utilità per il contribuente è massima e il sacrificio di pagare l'imposta su quel reddito sarebbe insopportabile.

La stampa e la politica furono pian piano incuriositi dalle teorie rivoluzionarie e la flat-rate income tax divenne uno degli argomenti più discussi del momento.

Il pensiero dei due economisti americani è fondamentalmente basato sulla filosofia liberale di Friedman e si ispirarono ad esso quando elaborarono la proposta di un sistema fiscale molto semplificato ed efficiente (eliminare la doppia tassazione dei redditi era il punto cardine).

L'aliquota proposta da Hall-Rabushka per la loro *simple&low tax* era il 19% applicabile a tutte le tipologie di reddito.<sup>31</sup>

<sup>31</sup> In realtà in un secondo momento, per adattare al meglio la loro politica alla situazione economica degli USA, essi suddivisero l'imposta in una *wage tax*, per i redditi di lavoro e una *business tax*, per i redditi di società, ma comunque entrambe presentavano stessa aliquota.

L'economista inglese Hugh Dalton diceva che "il trasferimento di una sterlina da una persona ricca a una meno benestante, a parità di ogni altra cosa, riduce la disuguaglianza e aumenta l'utilità totale della società nel suo complesso".

Come vedremo più avanti, è così che si comporta la flat-rate income tax, poiché aumenta l'utilità complessiva di un sistema economico.

Un'altra tipologia di flat-rate income tax può prevedere un'imposta negativa sul reddito.

Una configurazione di *negative income tax* fu teorizzata anche da Milton Friedman nel 1962.

Egli pensò ad un'integrazione parziale e ad un'integrazione completa per garantire un sussidio maggiore ai contribuenti che si trovavano al di sotto della soglia della deduzione.

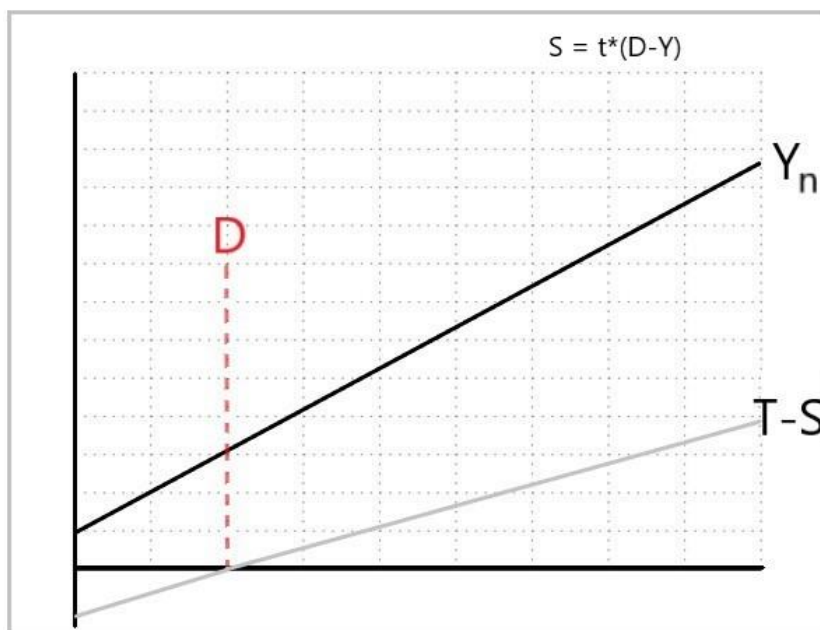
Si tratta di un sussidio  $S=t*(D-Y)$ , che viene dato ai contribuenti con un reddito  $Y$  inferiore alla soglia  $D$ .

Quindi, quando il reddito è inferiore al livello della deduzione fissa, l'imposta diventa negativa, cioè un sussidio<sup>32</sup> che va a sommarsi al reddito per garantire un minimo vitale (il c.d. Basic Income).

---

<sup>32</sup> In presenza di sussidio può verificarsi una condizione in cui il lavoratore che percepisce il sussidio non ha incentivo ad aumentare il suo impegno lavorativo poiché il suo reddito aumenterebbe e verrebbe tassato con l'imposta sul reddito, ed al tempo stesso perderebbe il sussidio.  
Si tratta della c.d. *trappola del salario basso*.

Figura 1.10 FLAT-RATE INCOME TAX CON IMPOSTA NEGATIVA



Fonte: rielaborazione Rizzi, D. (2017)

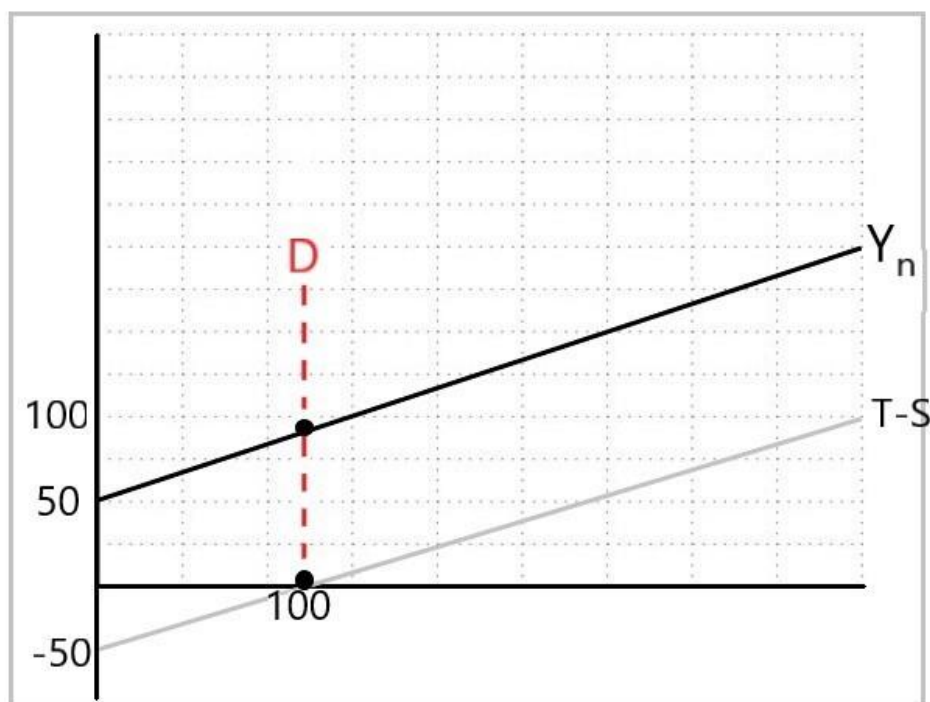
Uno schema differente di flat-rate income tax, e quello più apprezzato a livello globale, è l'abbinamento al reddito di cittadinanza, in questo caso pari a  $D$ .

Ipotizziamo un reddito di cittadinanza pari a 100.

Se per esempio un contribuente ha reddito lordo pari a 50, ad egli spetta un sussidio di 50: così da arrivare al livello di "minimo vitale".

In questo caso  $S=D$ , il reddito netto è dunque calcolato come:  $Y = (1-t)*Y + D$ .

FIGURA 1.11 FLAT-RATE INCOME TAX CON REDDITO DI CITTADINANZA



Fonte: rielaborazione Rizzi, D. (2017)

Abbiamo analizzato alcune tipologie di flat-rate income tax, ma ora è essenziale capire l'importanza della deduzione fissa.

Oltre ad essere uno strumento di welfare, essa garantisce il principio della progressività; a dimostrazione basta guardare la tabella seguente (Figura 1.12).

Risponde alle critiche di chi sostiene che viola l'Art. 53 della Costituzione, che dice: "Il sistema tributario è informato a principi di progressività".

A tal proposito è utile ricordare che "un'imposta sul reddito è progressiva se il debito d'imposta cresce più che proporzionalmente rispetto all'imponibile, cioè se i ricchi pagano una percentuale del proprio reddito superiore a quella dei poveri; è proporzionale se tutti i redditi, alti o bassi che siano, pagano la stessa percentuale". (Baldini – Rizzo, 2019)

L'aspetto cruciale è che ci sia progressività nel sistema tributario nel suo complesso (che può essere raggiunta attraverso svariati modi) e non solo nell'aliquota d'imposta.



La norma costituzionale è stata pensata volutamente generica per lasciare libertà discrezionale di disegno di politiche economiche.

Ipotizziamo un sistema semplificato con 5 contribuenti, ognuno con un suo reddito, tralasciando la tipologia.

L'aliquota della flat-rate income tax in vigore è il 23%, mentre la deduzione è fissata a 8.000€.

Figura 1.12 PROGRESSIVITÀ IMPLICITA DELLA FLAT-RATE INCOME TAX CON DEDUZIONE

Individui	Y	D	T (%)	T	Aliquota media
1	5000	8000	23%	0	0,00%
2	15000	8000	23%	1610	10,73%
3	20000	8000	23%	2760	13,80%
4	25000	8000	23%	3910	15,64%
5	40000	8000	23%	7360	18,40%

Fonte: elaborazione personale

Calcolando le imposte dovute da ogni individuo come dimostrato in precedenza otteniamo l'ultima colonna.

I dati dell'ultima colonna permettono di comprendere che grazie alla deduzione le aliquote medie sono crescenti, quindi si garantisce una progressività di tipo implicito, se pur tenue rispetto all'imposta progressiva in vigore in Italia: potremmo dunque definire la *flat-rate tax* un'imposta "diversamente progressiva".

Alcuni studiosi della materia sostengono addirittura che "con la progressività per deduzione si può ottenere un significativo tasso di progressività [...] il reale tasso di progressività dipende dall'aliquota e dalla fissazione della fascia esente". (Rossi, 2017)

Si noti che con la c.d. *progressività per deduzione* si hanno di fatto 2 aliquote: una uguale a zero sulla fetta di redditi esente, mentre una maggiore di zero (e crescente) per i redditi residuali.

La flat-rate income tax dunque, a differenza di quanto delle supposizioni della pubblica opinione e a differenza di quanto si è sentito negli ultimi interventi politici, è perfettamente costituzionale e rispetta a pieno l'Art. 53.

### **1.2.2 Benefici**

Abbiamo appena visto come possono essere configurati diversi schemi di flat tax.

In questo paragrafo, ipotizzando le seguenti congetture, andiamo ad analizzare i principali benefici, sotto l'aspetto teorico, di un sistema di flat-rate income tax.

Per semplicità non consideriamo la possibilità di associare un reddito di base (beneficio che vedremo di seguito) e data l'enorme difficoltà nel districarsi tra il sistema di deduzioni e detrazioni oggi in vigore le escludiamo dal nostro calcolo, tenendo comunque in considerazione che influenzano in parte il risultato finale.

Inoltre, non prendiamo in considerazione la soluzione che mantiene invariato l'ammontare di gettito fiscale rispetto all'Irpef, poiché implicherebbe un'aliquota elevata, la quale andrebbe a penalizzare circa il 60% dei contribuenti intermedi.

Ipotesi 1: il modello presenta una sola aliquota che deve essere pari o inferiore a quella del primo scaglione Irpef.

Si ipotizza quindi un'aliquota moderata pari al 23%.

Tale imposta viene applicata sia a persone fisiche che persone giuridiche, per ogni tipologia di reddito.

Ipotesi 2: aboliamo tutte le deduzioni e detrazioni presenti nel sistema di imposizione progressivo.

Si vuole in questo modo semplificare e rendere più equo il sistema di imposizione fiscale.

Ipotesi 3: introduciamo un'unica deduzione fissa, che è pari al reddito di sussistenza.

In questo modo si viene a creare una no-tax area.

L'importo di tale deduzione potrebbe essere intorno a 8.000€, dato che in Italia, per esempio, la soglia di povertà relativa per un soggetto passivo è di 7.618€.

Evidenzeremo che l'aliquota media aumenta, quindi la flat-rate income tax da noi ipotizzata è un'imposta progressiva a tutti gli effetti.

L'ipotesi numero 3 (no-tax area) vuole essere un sostegno alle classi più povere; si pensi ad esempio che in Italia, il 20% della popolazione più povera possiede un reddito medio annuo inferiore a 2.300€, possedendo solo il 2,2% della ricchezza totale.

La deduzione fissa mira ad esonerare tali classi dal pagamento delle imposte.

Man mano che il reddito aumenta, arrivando alle classi più ricche (maggiori beneficiari della manovra), la deduzione risulta sempre più irrilevante.

Il maggior beneficio per i più i soggetti più abbienti è l'ipotesi 1, ossia l'opportunità di godere di un'aliquota inferiore rispetto all'aliquota media che avrebbero dovuto pagare in un sistema progressivo.

In considerazione di quanto appena detto, i maggior benefici per il risparmio d'imposta (circa il 90%) vanno alla popolazione appartenente alla fascia medio alta; beneficio che andrebbe bilanciato con l'introduzione di un reddito minimo che affronteremo nei prossimi capitoli.

I vantaggi, elencati dai fautori della flat tax sono i seguenti:

## **a) TRASPARENZA**

Milton Friedman credeva che la flat-rate income tax fosse un in grado di riequilibrare il peso della tassazione, oltre che ad essere in grado di garantire proporzionalità e trasparenza.

La trasparenza è conseguenza dell'abolizione del complesso sistema di detrazioni e deduzioni, ed è un palese supporto a tutti i soggetti passivi dell'imposta: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, piccole imprese, agricoltori e così via.

Al tempo stesso gli oppositori della flat tax sostengono che se le finalità di deduzioni e detrazioni hanno un valore etico, sociale o di sviluppo per il Paese è giusto che lo Stato sensibilizzi i cittadini verso questi progetti.

Un vecchio detto dice "dove c'è poca chiarezza c'è tanta menzogna"; la semplicità e la facilità nel calcolare quante imposte bisogna pagare ogni anno è basilare.

La trasparenza e la semplicità sono mezzi utili ad attuare il fine principale del rilancio dell'economia e, in secondo luogo, la lotta all'evasione; proprio come avrebbe voluto Luigi Einaudi le imposte: "poche", "semplici" e "senza imbrogli".

I sostenitori della flat tax citano di frequente Milton Friedman, secondo cui un sistema trasparente e semplice permetterebbe allo Stato di avere una capacità autonoma di autoregolamentarsi, riducendo al minimo il suo intervento (e le sue spese).

## **b) EFFICIENZA**

Dal punto di vista dei principi analizzati in precedenza, rendere efficiente un sistema economico è un aspetto chiave per la giusta funzionalità.

Efficienza può significare certezza del diritto della stabilità dell'adempimento, ma anche uno strumento/meccanismo che promuova l'adempimento spontaneo dei contribuenti nell'ambito di una cultura fiscale dove il rapporto di collaborazione è equo.

In questo frangente le imposte sono neutrali<sup>33</sup>, dato che tutti i contribuenti devono pagare il 23% di quanto guadagnano, indipendentemente dalla tipologia di reddito prodotto.

“Se i redditi sono tutti tassati alla stessa percentuale, allora si riduce l’incentivo a fare arbitraggio tra imposte, cioè a spostare il reddito da una base imponibile all’altra per cercare di pagare meno”.

(Baldini – Rizzo, 2019)

Si elimina così la distorsione nei comportamenti degli agenti economici, poiché essi non troverebbero alcun guadagno fiscale nel rimpiazzare il loro reddito con un'altra tipologia, e “scomparebbe così l’incentivo a spostare base imponibile da un’imposta all’altra per approfittare della presenza di aliquote diverse”. (Baldini – Rizzo, 2019)

Applicando dunque un’imposta proporzionale e uniforme su ogni attività e su ogni tipo di reddito, si avrà il beneficio di “produrre i minori effetti distorsivi sulle decisioni individuali, in materia di consumo/risparmio e investimento”. (Rossi, 2017)

L’eliminazione delle c.d. *tax expenditures*<sup>34</sup> (oppure *spese fiscali*) è essenziale poiché sulla carta si tratterebbe di “sconti fiscali” per favorire determinati impieghi del reddito ritenuti meritevoli, come l’acquisto di una casa, spese mediche, etc. ma materialmente favoriscono pochi e danneggiano molti.

Questi “regimi di favore” da un lato determinano minori entrate statali, dall’altro favoriscono solamente particolari gruppi di individui, cioè quei cittadini che vengono ingraziati dallo stato attraverso questi trattamenti di favore.

---

<sup>33</sup> Ad esempio, non penalizzerebbero, a parità di reddito familiare, le famiglie monoreddito rispetto alle altre. Con la flat-rate income tax si avrebbe una neutralità nella scelta dell’unità impositiva. Le famiglie monoreddito sono soggette ad una probabilità più elevata di varcare la soglia di povertà. Inoltre, se l’occupazione del capofamiglia è di natura indipendente, il rischio si quintuplica.

<sup>34</sup> L’espressione inglese indica generalmente varie agevolazioni fiscali, che vanno a ridurre il prelievo solamente per alcuni individui: esse sono detrazioni e deduzioni d’imposta, crediti d’imposta, imposte sostitutive, bonus, incentivi, ecc.

“La visione dell’International Monetary Fund considera le tax expenditures come entrate a cui lo stato rinuncia attraverso misure selettive adottate in funzione delle politiche pubbliche perseguite e che spesso sono utilizzate in luogo di appositi programmi di spesa”. (Ghiselli, 2018)

Molti economisti avversi alle tax expenditures ritengono che queste spese rappresentino una deviazione dal benchmark di tassazione del paese e concordano con le più importanti organizzazioni economiche mondiali che consigliano l’eliminazione della generosità delle esenzioni.

Come si vedrà in seguito in Italia si necessita di una revisione del complesso apparato delle *tax expenditures*, a mio avviso tramite una modifica sostanziale dell’ordinamento tributario, poiché la c.d. *discriminazione qualitativa dei redditi* che comporta l’Irpef finisce per penalizzare i redditi fondati sul lavoro, in altre parole i soggetti più deboli.

Negli anni infatti abbiamo assistito la graduale esclusione di molte componenti di reddito dal calcolo della base imponibile IRPEF, assoggettandole ad aliquote sostitutive.

Questa è una delle critiche principali che vengono mosse ai sistemi fiscali progressivi dei Paesi europei, ovvero l’erosione del perimetro della progressività, facendo così che la imposta progressiva che dovrebbe rappresentare la normalità, diventi sempre più un’eccezione.

Milton Friedman, in un’intervista del 1996, ritenne che i vantaggi della flat-rate income tax sono anche di natura politica, poiché il tax code serve ai politici per raccogliere fondi per le loro campagne elettorali.

Negli anni sono scoppiati molti scandali riguardanti queste pratiche; c’è chi continua a sostenere che si stimola un’attività ampia e pericolosa di *lobby* che rende la politica vittima di gruppi di organizzati e ricchi.

In questo modo i partiti politici si riassicurano in maniera corrotta la loro rielezione. I centri di potere (*lobby*) vengono incoraggiare ad esercitare pressioni al fine di introdurre norme tributarie speciali che vadano poi a loro favore.

### **c) AUMENTO DELLA PRODUZIONE DI REDDITO**

L'economista Ezio Vanoni credeva che l'imposta applicata ai cittadini dovesse essere giusta e sopportabile e che soprattutto non avrebbe dovuto scoraggiare la produzione di reddito.

In precedenza, si è detto come una pressione fiscale troppo elevata induca gli agenti economici a non essere incentivati a produrre reddito.

Uno dei punti saldi della flat-rate income tax è l'incentivo al lavorare di più, all'investire e alla produzione di ricchezza; un'aliquota unica e bassa porterebbe, nel lungo termine, ad un cambiamento strutturale nell'impiego dei fattori produttivi.

È idea diffusa che la conseguenza diretta della diminuzione delle imposte sia l'aumento della produzione di reddito, sia interno che esterno.

Quello che possiamo sostenere a riguardo è che la diminuzione delle imposte porta sicuramente ad un effetto di breve periodo di diminuzione del gettito statale. Minore sarà la nuova aliquota e minore sarà il gettito.

La flat-rate income tax considerata come politica economica espansiva è da considerarsi dunque una manovra di lungo termine, che punta ad aumentare la base imponibile totale nel tempo, così da compensare la diminuzione di gettito del breve termine.

Aumentando la produzione di reddito si avrà un effetto indiretto di diminuzione della disoccupazione, dettato dall'aumento dell'offerta di lavoro e dal maggiore impegno lavorativo degli individui che lavorando di più godranno di benefici migliori.

A conferma di quanto appena detto, alcuni autori attestano che già nel breve termine si ottiene "un guadagno di efficienza non trascurabile associato ad un leggero incremento dell'offerta di lavoro dipendente". (Rizzi – Rossi, 1997)

#### **d) RECUPERO DELL'EVASIONE FISCALE**

Un'ulteriore convinzione di coloro a favore di una tassa piatta è il recupero di buona parte dell'evasione fiscale (ipotesi ottimistica), cioè di una spontanea emersione della base imponibile.

Baldini e Rizzo sostengono, a tal proposito, che “una base imponibile molto ampia semplificherebbe il quadro, sarebbe meno distorsiva e potrebbe produrre un gettito alto anche con aliquote minori delle attuali”. (Baldini – Rizzo, 2019)

L'economista Ezio Vanoni riflettendo sull'evasione fiscale, finì per affermare che se uno Stato avesse cercato di recuperare le risorse evase tramite l'aumento della tassazione, sarebbe finito per penalizzare gli onesti e avrebbe perso ogni reputazione e supporto da parte della propria popolazione.

In Italia il livello di evasione fiscale è alle stelle, si stima che l'evasione Irpef si aggiri intorno al 20% del reddito totale<sup>35</sup>, ed un recupero di anche solo una parte dei redditi evasi al fisco porterebbe a dei benefici non da poco per tutta la collettività.

Una pressione fiscale ritenuta “giusta”, o comunque moderata, insieme all'inasprimento delle pene per tale reato, dovrebbe indurre agli evasori fiscali a mettere fine a tale comportamento poiché non risulterebbe più conveniente.

Il rapporto rischio-beneficio sarebbe del tutto a favore del pagamento delle imposte.

Questo poi, sarebbe un effetto di breve periodo, se non addirittura immediato, ed andrebbe ad aumentare ulteriormente la base imponibile; riguardo tale argomento, Rizzi e Rossi conclusero appoggiando l'idea che la flat tax (in abbinata ad un minimo garantito) “possa contribuire

---

<sup>35</sup> Modello di microsimulazione tax-benefit BETAMOD, Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari, Venezia



significativamente all'emersione di base imponibile nei segmenti meno abbienti del lavoro autonomo". (Rizzi – Rossi, 1997)

Detto ciò, pensare che questa riforma si autofinanzi rimane un obiettivo molto ambizioso, andiamo ora ad elencare gli aspetti negativi.

### **1.2.3 Effetti negativi**

Benché i vantaggi della flat-rate income tax con aliquota bassa nonostante ambiziosi, restino incerti, gli svantaggi sono indiscutibili.

#### **a) DIMINUZIONE DEL GETTITO FISCALE**

Il primo problema in cui incorriamo è il calcolo del gettito prima e dopo l'introduzione dell'imposta proporzionale in un sistema di tassazione progressivo.

Ci aiutiamo con i dati della seguente tabella per capirne l'andamento.

Teniamo valide le ipotesi precedentemente formulate, quindi un'aliquota del 23% per tutti ed una deduzione fissa di 8.000€.

Per quanto riguarda l'Irpef calcoliamo l'imposta dovuta attraverso i 5 scaglioni tradizionali, senza però considerare l'articolato insieme di deduzioni e detrazioni, però tenendone conto nella valutazione dell'esito finale.

Per semplificare il tutto non consideriamo i possibili effetti positivi di medio-lungo termine, come l'incremento della produzione ed il recupero dell'evasione fiscale.

Figura 1.13 GETTITO DI IPERF E FLAT TAX A CONFRONTO

Contribuenti	Y lordo	Irpef	Y al netto Irpef	% media Irpef	Flat tax	Y al netto flat tax	% media flat tax
1	800	176	624	22,00%	0	800	0,00%
2	4000	880	3120	22,00%	0	4000	0,00%
3	8000	1760	6240	22,00%	0	8000	0,00%
4	12000	2640	9360	22,00%	920	11080	7,67%
5	15000	3300	11700	22,00%	1610	13390	10,73%
6	18000	4080	13920	22,67%	2300	15700	12,78%
7	20000	4600	15400	23,00%	2760	17240	13,80%
8	25000	5900	19100	23,60%	3910	21090	15,64%
9	30000	7440	22560	24,80%	5060	24940	16,87%
10	70000	23090	46910	32,99%	14260	55740	20,37%
TOTALE GETTITO		53866			30820		

Fonte: elaborazione personale

Possiamo appurare come con l'introduzione della nostra flat-rate income tax ne beneficino tutti i contribuenti, anche se maggiormente quelli più ricchi.<sup>36</sup>

Al tempo stesso è impossibile non vedere come il gettito raccolto attraverso le due imposte diverse sia nettamente diverso.

Passando da un sistema all'altro il gettito fiscale quasi si dimezza; a tal proposito è importante ricordare che per valutare l'impatto distributivo, un vincolo inderogabile è il bilancio pubblico.

“Non è possibile introdurre una flat tax che realizzi allo stesso tempo due risultati: parità di gettito e risparmi significativi sia per i poveri che per la classe media”. (Baldini – Rizzo, 2019)

Ragionando in ambito di finanza pubblica, come primo impatto risulta inevitabile un taglio di spese da parte della Pubblica Amministrazione; tendenzialmente i paesi con minore spesa pubblica tendono ad avere una spesa privata superiore, e questo rappresenta una carenza importante.

<sup>36</sup> A tal proposito la teoria del “trickle down” è sempre molto dibattuta. Alla base di tale teoria della goccia c'è l'idea che un alleggerimento di imposte e quindi un beneficio per le classi più ricche porti a cascata benefici alle classi sottostanti.

L'impatto negativo della flat-rate income tax sul gettito fiscale dello Stato lo si può notare dalla tabella seguente, dove si mette in relazione il gettito che si otterrebbe con l'aliquota unica costante al variare del reddito, rispetto a quello che l'Italia ottiene oggi con l'imposta progressiva sui redditi delle persone fisiche.

La dimostrazione prende in considerazione 3 diverse aliquote, ovvero 15%, 19%, 23% e le combina con 3 diverse deduzioni.

Di seguito la variazione di gettito fiscale (in miliardi di € e in percentuale) del passaggio alle varie configurazioni di flat-rate income tax.

Figura 1.14 VARIAZIONE DEL GETTITO RISPETTO ALL'IRPEF

Deduzione	Aliquota		
	15%	19%	23%
7.618 €	-70.072	-47.383	-24.693
	-45,20%	-30,50%	-15,90%
9.450 €	-78.475	-58.026	-37.577
	-50,60%	-37,40%	-24,20%
11.165 €	-85.283	-66.650	-48.017
	-55,00%	-43,00%	-30,90%

Dati in mln. di €

Fonte: Rizzi, D. (2017-18)

A supporto di quanto detto prima possiamo notare dal grafico che la perdita di gettito minore è quando l'aliquota è elevata e la deduzione è contenuta.

## b) MINORE PROGRESSIVITÀ

Se è vero che la flat-rate income tax a determinate condizioni può rispettare il principio di progressività, è anche vero che si tratta di una forma più attenuata.

Gli oppositori della flat tax sostengono che “l’aspetto fondamentale, non è solo se una determinata imposta realizzi la progressività da un punto di vista meramente formale, ma come la realizza, con quale intensità, perché è esattamente l’intensità sostanziale che fa sì che tale imposta contribuisca a realizzare un sistema tributario di tipo solidaristico, redistributivo ed equo.” (Ghiselli, 2018)

La progressività oggi in Italia è rimasta pressoché uno strumento puramente formale; l’errore principale è la grande attenzione sulla progressività dal lato delle entrate, cioè le imposte, ma poi dal lato delle uscite, cioè le spese fiscali, si va ad attenuare, se non annullare, quanto costruito prima.

L’Italia, ad esempio, è un paese dove il 30% della popolazione è a rischio povertà<sup>37</sup>, quindi la disuguaglianza e la redistribuzione della ricchezza sono un aspetto fondamentale.

Il dibattito nasce prima di tutto come morale/filosofico.

Per ognuno che sostiene che la *flat-rate income tax* favorisca maggiormente i ceti sociali più abbienti c’è un altro che ribatte dicendo che se la ricchezza è stata creata giustamente (cioè eticamente e moralmente) non si dovrebbe essere “puniti”, poiché in questo modo si disincentiva il lavoro e non si rispetta il diritto di godere dei frutti del proprio sforzo.

Il dibattito di economisti e filosofi su questo argomento è stato ripreso infinite volte.

Si noti che esistono alcuni luoghi comuni secondo cui “la redistribuzione si fa con le imposte e non con la spesa pubblica. Un luogo comune, appunto, la cui forza nasce dalla nostra pigrizia mentale.

Dovrebbe essere sufficiente l’esempio della spesa pubblica in salute e istruzione per convincersi,

---

<sup>37</sup> Informazioni del rapporto Istat 2017, che evidenzia un aumento dell’esclusione sociale e del rischio povertà del 1,3% rispetto all’anno precedente. Inoltre, l’Istat pone l’attenzione sull’inequiva distribuzione della ricchezza: il 20% meno abbiente della popolazione dispone solo del 6,3% della ricchezza totale.

invece, di quanto possa essere uno straordinario veicolo di redistribuzione. Sotto molti punti di vista forse più incisivo delle imposte”. (Rossi, 2018)

M. Baldini e L. Rizzo a conclusione dei loro studi, sostengono che “non è corretto far coincidere l’idea della flat tax con una redistribuzione del carico fiscale in favore dei ricchi. Infatti, ciò avviene solo se l’aliquota è molto bassa e in genere senza parità di gettito. Esistono invece combinazioni di aliquota unica e deduzione in grado di consentire una distribuzione del reddito netto simile o meno disuguale di quella prodotta dall’Irpef oggi”; continuano concludendo: “è perciò possibile introdurre una flat tax che lasci invariata la pressione fiscale complessiva, ma che la diminuisca nettamente sulle classi di reddito medio-basse, innalzandola leggermente su quelle medio-alte. (Baldini – Rizzo, 2018)

Per bilanciare l’inevitabile minore progressività, e quindi la minore redistribuzione, della flat-rate income tax andiamo ora ad esaminare ed abbinare una manovra di benefici a favore degli individui.

### 2.1 Il minimo vitale

Tra i molti proponenti di sistemi fiscali di tipo flat-rate income tax, ce ne sono stati alcuni, ed in primis Milton Friedman, che erano consci che l'imposizione fiscale da sola non sarebbe stata in grado di aiutare e sostenere gli individui più poveri della popolazione.

Un nuovo tax design, per quanto efficiente, semplice, e con un livello di tassazione moderato, non può aiutare quegli individui senza un reddito, oppure con un reddito scarso.

Negli anni, furono associati alla tassa piatta varie configurazioni di "minimo vitale", dando origine così ad un sistema di tasse&benefici più completo, atto a prevenire e correggere l'aumento della disuguaglianza e fenomeni di emarginazione sociale.

Un minimo vitale è quanto necessario all'uomo per far fronte ai propri bisogni, appunto vitali, in maniera autonoma, con lo scopo di realizzare dignitosamente la propria sopravvivenza.

N.G. Bellia, riflettendo su povertà e disuguaglianza, descrive il "compenso sociale" nel suo libro "Verso l'antropocrazia", di seguito alcuni passi:

"Si mette l'uomo in condizione di libertà se non gli si impedisce, in diritto ed in fatto, di poter far fronte ai propri bisogni vitali in maniera autonoma. L'uomo realizzerebbe questa propria libertà in una situazione in cui non esistesse nessuna organizzazione sociale. Egli avrebbe a propria disposizione la natura, e da essa riceverebbe tutto quanto necessario per il proprio sostentamento.

Qualsiasi organizzazione sociale non ha il diritto di privare l'uomo di questa propria libertà, di cui egli godrebbe in situazione di asocialità. In dipendenza di quanto sopra si afferma che qualsiasi organismo sociale, che non voglia essere contro l'uomo, deve garantire, in maniera incondizionata, quanto lui necessario per la sopravvivenza materiale." (Bellia, 1998)

A questo punto nascono due problemi concreti: il primo riguarda l'ammontare e il grado di redistribuzione, mentre il secondo riguarda il reperimento di tale denaro; tratteremo entrambi nei prossimi capitoli.

### **2.1.1 Disuguaglianza**

In campo sociologico la disuguaglianza è uno degli argomenti centrali, mentre in economia è stato per anni trascurato.

Agnar Sandmo, a tal proposito, osserva che "il collegamento fra allocazione delle risorse e distribuzione del reddito non ha ricevuto molta attenzione nella moderna teoria generale dell'equilibrio".

Conseguenza è il mancato interessamento da parte di economisti e studiosi a tale problematica.

Anthony B. Atkinson, definito dall'economista e suo discepolo Thomas Piketty come il padre degli studi economici sulla disuguaglianza, ha realizzato una delle analisi più approfondite e concrete di sempre su questo tema.

Ha riassunto i suoi studi e le sue conclusioni in un saggio di grande rilievo per tutti gli studiosi di disuguaglianze, poiché presenta proposte tangibili e non utopistiche basate sull'ideale che la differenza di reddito della persona ha rilevanza primaria.

La disuguaglianza viene definita in maniera residuale, fornendo una definizione di uguaglianza, vale a dire "un contesto dove tutti devono essere egualmente in condizione di fare l'uso migliore di quei poteri di cui dispongono". (Atkinson, 2015)

Gli effetti negativi della disuguaglianza per la società sono molteplici, tra cui: assenza di coesione sociale, l'aumento della criminalità, il peggioramento delle condizioni di salute, il calo degli indici di soddisfazione per la propria vita, minori investimenti nel capitale umano dei giovani, e così via.

Gli effetti macroeconomici negativi che vanno ad impattare sul Pil sono la diminuzione dei consumi totali, la diminuzione della produttività e degli investimenti ed il conseguente aumento dell'indebitamento privato. Recenti studi scientifici hanno dimostrato che il livello attuale di disuguaglianza è eccessivo. (Ghiselli, 2018)

Uno delle prospettive più complicate è il calcolo del peso della disuguaglianza poiché diverse sono le teorie che si sono susseguite e diversi sono oggi i punti di vista; tali visioni mutano poi, in base alle condizioni socio-economiche delle persone a cui viene domandato un parere.<sup>38</sup>

Se si pensa che la concentrazione della ricchezza è strettamente collegata alla concentrazione del potere, allora la disuguaglianza economica è una seria preoccupazione poiché mettere a rischio la stessa democrazia.

Una disuguaglianza eccessiva significa concentrare la maggior parte della ricchezza totale nelle mani di pochi o pochissimi individui, che possono inquinare la vita politica e influenzare direttamente le scelte di governi politici.

La prima assunzione dell'analisi di Atkinson è che la disuguaglianza non ha un trend lineare, ma dipende dall'influenza reciproca di diversi fattori, tra cui la distribuzione del reddito e l'efficienza del welfare state, che purtroppo funziona sempre meno come strumento di prevenzione.

Secondo Atkinson, in Gran Bretagna e nel resto dei paesi Europei, i sostegni ai redditi bassi non risolvono i problemi degli individui poveri poiché costoro talvolta non presentano nemmeno la dichiarazione dei redditi e, in alcune circostanze, se la presentano non ne fanno richiesta poiché ignoranti in materia.

Il lettore può ragionevolmente supporre che la disuguaglianza si sia pian piano attenuata nel corso degli anni, invece non è così.

---

<sup>38</sup> L'esperimento del secchio bucato, ideato da Artur Okun ne è la prova. Lo scenario è il seguente: un soggetto ricco trasferisce una somma di denaro ad un soggetto povero ed egli lo mette nel suo secchio. Purtroppo, il secchio è bucato e il soggetto povero perde metà della somma ricevuta dal ricco. In questa situazione il reddito del destinatario ne risente in maniera doppia della perdita rispetto al reddito del donatore. Coloro che attribuiscono un peso maggiore al reddito del povero vorrebbero quindi una maggiore azione redistributiva.



Codesta tesi viene confermata dall'economista Henry Aaron che, osservando alcune indagini sulla distribuzione dei redditi negli USA, sostenne riguardo la disuguaglianza, che "era come guardare l'erba crescere. Poi, negli anni Ottanta, l'erba ha cominciato a crescere rigogliosamente".

Questo a testimoniare che dal periodo post Seconda guerra mondiale ad oggi, la disuguaglianza ha visto un trend crescente, con un'accelerazione negli anni 80.

Gli economisti della disuguaglianza e del welfare si trovano d'innanzi ad una sfida complessa: oggi ad esempio negli USA l'1% della popolazione più ricca possiede circa un quinto del reddito lordo totale.

La loro più grande sfida è il far coincidere i diversi punti di vista, poiché il problema della povertà, da alcuni invece è chiamato il problema della ricchezza.

Frequentemente vengono svolte indagini sulla popolazione per capire la percezione che determinati soggetti hanno del loro reddito in relazione a gli altri individui della società.

È stato chiesto, ad esempio, ad un medico specialista facente parte dello 0,3% della popolazione più ricca, quanta popolazione si trovava sopra di lui nella piramide dei redditi: la sua risposta fu circa il 20%.

Al tempo stesso è stato chiesto a banchieri di Londra ed imprenditori quale fosse la soglia di povertà, la ristretta cerchia dell'1% rispose indicando inconsapevolmente il reddito lordo medio di un lavoratore americano.

Probabilmente l'applicazione di misura fiscali, da sole, non riuscirebbe a ridurre la disuguaglianza, poiché si tratta di interventi ex-post, ovvero solamente dopo che il reddito è stato percepito.

Atkinson concorda pienamente con Martin Feldstein, economista di Harvard, il quale sostiene che per risolvere il problema della disuguaglianza bisogna concentrare tutte le forze sul problema della povertà e sulla sua totale eliminazione.

Secondo Feldstein la povertà è l'incapacità di un soggetto di poter partecipare alla vita sociale (la c.d. esclusione sociale) e l'impossibilità di avere a disposizione le risorse minime per una vita dignitosa.

Alcuni punti dell'elenco delle risorse minime sono il poter permettersi un'abitazione adeguatamente riscaldata durante i periodi freddi e permettersi cibi come carne e pesce.

Europa2020 è un programma proposto dalla Commissione Europea nel 2010 ed ha durata decennale; elenca i cinque obiettivi che i paesi devono raggiungere, tra cui quello dell'integrazione sociale.

Un report del 2014 evidenzia che i dati dell'UE riguardo quest'obiettivo di Europa2020 sono negativi, e nel campo dell'esclusione sociale non si sta facendo alcun miglioramento, se non un passo indietro.

Per abbattere la povertà nei paesi Europei è dunque necessario mettere in pratica piani di lavoro e progetti più ambiziose, lasciando perdere quelli fallimentari del passato.

Prima di tutto dobbiamo comprendere a fondo le dinamiche che coinvolgono non solo la fascia inferiore, ma anche la fascia superiore della distribuzione della ricchezza, poiché secondo una corrente di pensiero progressista va ad influenzare a cascata coloro che stanno sotto.

È palese che eliminare completamente le disuguaglianze è impossibile dal momento che alcune persone avranno livelli di reddito più elevati rispetto ad altre per motivi giustificabili, come può essere una formazione maggiore piuttosto che un talento in una determinata materia oppure un'elevata propensione ad assumere rischi.

Per una giusta analisi della disuguaglianza è utile stabilire dei parametri, come ad esempio il reddito piuttosto che i consumi<sup>39</sup>, e in particolare il reddito totale familiare piuttosto che quello individuale.

---

<sup>39</sup> Storicamente gli studi utilizzavano i consumi come parametro. Si è dimostrata una scelta errata poiché il tenore di vita di una famiglia non era legato al reddito totale familiare, alla dimensione della famiglia e alle caratteristiche dei soggetti facenti parte del nucleo familiare. Ciò ha comportato risultati piuttosto diversi per lo stesso caso, dovuti all'utilizzo dell'uno piuttosto che dell'altro parametro.

Noi siamo interessati a calcolare il livello minimo di risorse necessarie, che poi verranno impiegate dalle persone come meglio credono, quindi risulta opportuno il focus dalla parte del reddito.

Come appena detto, durante la storia la disuguaglianza crebbe con un trend costante, ma in alcuni momenti si è anche ridotta.

È utile capire cosa non ha funzionato in passato per prendere atto delle azioni da non compiere.

Il periodo in cui la disuguaglianza in Europa è diminuita è quello post-bellico. Il motivo è stato l'ampliamento del welfare state, finanziato in buona parte dalla tassazione progressiva sui redditi.

Le tasse ridotte ed i trasferimenti monetari ebbero l'effetto sperato; Fu un vero trionfo per gli Stati Europei.

Purtroppo, nei decenni successivi l'andamento cambiò direzione: si assistette ad un graduale oblio di tali politiche, che andarono a finire nel dimenticatoio dagli anni '80 in poi.

Inoltre, durante il periodo post-bellico un ulteriore fattore che ha diminuito la disuguaglianza è stato l'aumento della quota dei salari.

Questo aumento è stato possibile grazie ad un'imposizione fiscale contenuta e naturalmente grazie al boom economico, la c.d. "distruzione creatrice", che sistematicamente dopo ogni guerra crea grande occupazione.

I tassi di disoccupazione erano ai minimi; non era raro assistere ad un livello di disoccupazione inferiore all'1%.

In quegli anni l'economia dei paesi europei cresceva un ritmo pari a 4 volte la media degli anni precedenti e la quota dei salari più elevata provocò un grande aumento dei consumi e, di conseguenza, del Pil nazionale.

Negli anni 50 un ruolo importante e una grande influenza lo avevano i sindacati: spinsero i governi di quasi tutti i paesi ad intervenire nel mercato del lavoro tramite l'introduzione di redditi minimi e questo ebbe una buona riuscita.

Con il passare degli anni essi persero quasi tutto il loro consenso e ad oggi il numero di iscritti è inferiore a quello del 1980.

“Il declino della sindacalizzazione è il risultato della polarizzazione del cambiamento tecnologico a favore dei lavoratori qualificati. Questa trasformazione mina la coalizione fra lavoratori qualificati e non, che costituisce la base del potere negoziale dei sindacati, e il conseguente declino della sindacalizzazione amplifica l’aumento della dispersione dei salari”. (Atkinson, 2015)

Piketty consiglia di prendere spunto dalla storia e ritiene che la politica del salario minimo sia indispensabile, sostenendo che in Francia “il risultato di interruzioni nella politica dei salari dello Stato e in particolare nella politica riguardo il salario minimo” è stato quello dell’aumento della disuguaglianza. (Piketty, 2002)

Nel 1980 si ha avuto una svolta in direzione opposta perché i fattori che hanno innescato l’effetto positivo nei decenni del dopoguerra sono stati messi dapprima in secondo piano, per poi, in alcuni Stati, addirittura eliminati totalmente.

Oggi in quasi tutti i paesi dell’OCSE la disuguaglianza di reddito è maggiore rispetto agli anni ’80.

Gli altri elementi che hanno portato all’amplificarsi di questo fenomeno sono i seguenti:

- Globalizzazione<sup>40</sup>
- Innovazione tecnologica
- Servizi finanziari avanzati
- Riduzione del potere dei sindacati

A differenza di quello che si crede non si tratta di eventi esterni, ma tutti questi fenomeni sono sotto la nostra responsabilità.

Ad esempio, la tecnologia è direttamente imputabile a scelte di governo, di scienziati ed investitori.

---

<sup>40</sup> Il fenomeno di scala mondiale che ha saputo unire commercio, culture e pensieri, profetizzato da Milton Friedman molti anni prima che si manifestasse.

Egli seppe prevederlo e disegnò un tax code basato sulla semplicità poiché ritenne che fosse la miglior manovra per competere nel nuovo contesto internazionale che si sarebbe configurato.

Il mutare e l'evolversi di tali forze, porta a variazioni di concentrazioni della ricchezza/potere.

Per la globalizzazione ad esempio i paesi che riescono a specializzare la loro forza lavoro saranno in grado di beneficiare di maggiori vantaggi rispetto agli altri.

Il problema sta nei paesi che non riescono a stare al passo con i tempi, poiché in questo caso si avranno più persone che perdono rispetto a quelle che guadagnano.

## CURVA DI LORENZ

I refrattari della flat-rate tax sostengono che favorendo maggiormente le categorie più ricche inevitabilmente si viene ad aumentare la disuguaglianza sociale, oltre a sostenere che un'imposta proporzionale non riduce le disuguaglianze.

Per analizzare meglio questo possibile aspetto negativo della flat-rate income tax utilizziamo la Curva di Lorenz e i dati della figura 1.13.

La Curva di Lorenz è un grafico mette in relazione grafica la % cumulata della popolazione e la % cumulata di reddito.

Bisogna innanzitutto ordinare i contribuenti per reddito crescente, poi calcolare la quota di Y lordo, che si ottiene dividendo il reddito di ogni contribuente per la ricchezza totale.

Dopodiché si potrà calcolare la quota cumulata di Y.

Nel caso in cui il reddito totale fosse diviso equamente tra tutti gli individui la curva di Lorenz sarebbe sovrapposta alla diagonale.

A questo punto svolgiamo i passaggi di calcolo per il reddito lordo e per il reddito netto, così da poter analizzare alla fine le differenze tra le due curve.

Una volta calcolata la Curva di Lorenz e messa in relazione con la bisettrice, andiamo a calcolare l'Indice di Gini, così da capire se l'effetto redistributivo delle imposte è progressivo o regressivo.

L'indice di Gini è un indice riassuntivo della disuguaglianza, pensato per la prima volta dall'economista e statistico Corrado Gini; ancora oggi è largamente utilizzato per indagini e studi economici.

L'indice di Gini è un numero compresa tra 0% e 100% e maggiore è tale dato, maggiore sarà la disuguaglianza dei dati presi in considerazione.

Nel caso in cui l'indice di Gini risulti pari a 0% ci troveremo in una situazione di uguaglianza perfetta; invece nel caso in cui l'indice di Gini risulti pari a 100% tutta la ricchezza sarebbe in mano ad una singola persona.

Geometricamente l'indice di Gini è la distanza tra la Curva di Lorenz e la bisettrice (cioè la linea dell'uguaglianza), divisa per l'area del triangolo (cioè A+B).

Si tratta di una rappresentazione grafica strettamente collegato al sistema tributario dal momento che è utilizzato per valutare l'effetto redistributivo delle imposte di un determinato tax design.

Dalle tabelle e dal grafico che segue si può comprendere come una flat-rate income tax del tipo di Rabushka-Hall (cioè con deduzione fissa), è di fatto un sistema di imposizione fiscale progressivo, dunque l'effetto redistributivo finale dello Stato è progressivo: sancisce una diminuzione della disuguaglianza.

Si noti che calcolando la Curva di Lorenz per un sistema di flat-rate income tax puro, non si avrà alcuna redistribuzione di ricchezza poiché è proporzionale e le due curve saranno sovrapposte.

Figura 2.1 TABELLA REDDITO LORDO

REDDITO LORDO					
Individui	Quota cumulata individui	Y lordo	Quota Y lordo	Quota cumulata Y lordo	
1	0,1	800	0,004	0,004	
2	0,2	4000	0,020	0,024	
3	0,3	8000	0,039	0,063	
4	0,4	12000	0,059	0,122	
5	0,5	15000	0,074	0,196	
6	0,6	18000	0,089	0,285	
7	0,7	20000	0,099	0,384	
8	0,8	25000	0,123	0,507	
9	0,9	30000	0,148	0,655	
10	1	70000	0,345	1	
TOT		202800			

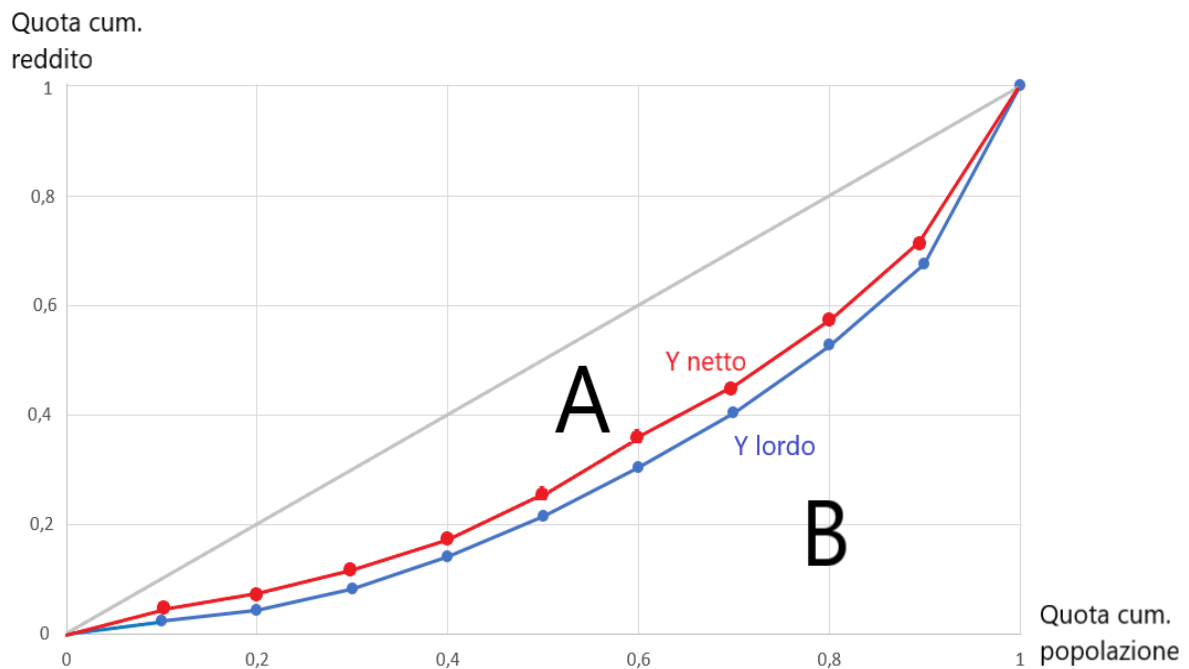
Fonte: elaborazione personale

Figura 2.2 TABELLA FLAT-RATE TAX

FLAT TAX					
Individui	Quota cumulata individui	Y netto	Quota Y netto	Quota cumulata Y netto	
1	0,1	800	0,005	0,005	
2	0,2	4000	0,023	0,028	
3	0,3	8000	0,047	0,074	
4	0,4	11080	0,064	0,139	
5	0,5	13390	0,078	0,217	
6	0,6	15700	0,091	0,308	
7	0,7	17240	0,100	0,408	
8	0,8	21090	0,123	0,531	
9	0,9	24940	0,145	0,676	
10	1	55740	0,324	1,000	
TOT		171980			

Fonte: elaborazione personale

Figura 2.3 CURVA DI LORENZA



Fonte: elaborazione personale

Poiché la Curva di Lorenz del reddito netto è più vicina alla bisettrice rispetto alla Curva di Lorenz del reddito lordo, l'azione della Flat tax è di redistribuzione progressiva.

Andiamo ora a calcolare l'indice di Gini:

INDICE DI GINI PER Y lordo

$$\begin{aligned}
 B = & [0.1*(0.004)]/2 + [0.1*(0.004+0.024)]/2 + [0.1*(0.024+0.063)]/2 + [0.1*(0.063+0.122)]/2 + \\
 & [0.1*(0.122+0.196)]/2 + [0.1*(0.196+0.285)]/2 + [0.1*(0.285+0.384)]/2 + [0.1*(0.384+0.507)]/2 + \\
 & [0.1*(0.507+0.655)]/2 + [0.1*(0.655+1)]/2 = 0.27744
 \end{aligned}$$

$$A = 0.5 - B = 0.223$$



$$G = 2A = 0.446$$

INDICE DI GINI PER Y netto

$$B = [0.1*(0.005)]/2 + [0.1*(0.005+0.028)]/2 + [0.1*(0.028+0.074)]/2 + [0.1*(0.074+0.139)]/2 + \\ [0.1*(0.139+0.217)]/2 + [0.1*(0.217+0.308)]/2 + [0.1*(0.308+0.408)]/2 + [0.1*(0.408+0.531)]/2 + \\ [0.1*(0.408+0.531)]/2 + [0.1*(0.531+0.676)]/2 + [0.1*(0.676+1)]/2 = 0.289$$

$$A = 0.5 - B = 0.211$$

$$G = 2A = 0.422$$

Poiché l'indice di Gini del reddito netto è inferiore all'indice di Gini del reddito lordo, l'azione dello è PROGRESSIVA.

Questo conferma la diminuzione della disuguaglianza, che potrà variare di incidenza in base alla combinazione di aliquota e deduzione applicata al tax design.

## 2.1.2 Il reddito di base

La flax-rate income tax, come configurata nel paragrafo precedente, assicura la progressività e la deduzione fissa, che può essere implementata con altre semplici correzioni, garantendo una *no tax area*, dove coloro con reddito inferiore compreso in tale settore non pagherebbero alcuna imposta.

Ma per favorire ancor più i soggetti poveri o a rischio povertà, la struttura di imposta proporzionale è quella che si presta maggiormente all'abbinamento di un reddito di base, che varia in relazione alle differenti forme che possono configurarsi.

Come si è detto in precedenza un nuovo tax design, per quanto efficiente, semplice, e con un livello di tassazione moderato, non può aiutare quegli individui senza un reddito, oppure con un reddito scarso.

A conclusione del loro studio riguardante il “minimo garantito”, Rizzi e Rossi affermarono che “solo il combinato disposto di minimo vitale e flat tax sembra in grado di garantire l’equità verticale ed orizzontale nel sistema di imposte e benefici”. (Rizzi – Rossi, 1997)

È opportuno soffermarsi su questo punto, da noi considerato di partenza, per alcune brevi riflessioni.

Il reddito di base è uno strumento di welfare essenziale per uno stato occidentale che punta ad una uguaglianza di partenza e ridurre ai minimi i divari tra i cittadini.

Una definizione chiara e precisa di reddito di base viene fornita da Granaglia: “un trasferimento monetario, finanziato dalla collettività attraverso le imposte, e volto ad assicurare a tutti uno zoccolo di reddito, liberamente spendibile sulla base delle preferenze dei beneficiari, senza vincoli di destinazione”. (Granaglia – Bolzoni, 2016)

Dalla definizione si intuisce quindi che il reddito di base è un trasferimento monetario universale finanziato dalle imposte e può avere differenti strutture, che ora andremo ad esaminare.

Indipendentemente dalla tipologia che si sceglierà, si tratta di un “reale sostegno ai lavoratori nelle fasce di reddito più basse, molto più di quanto non accada oggi con l’attuale sistema di detrazioni di imposta...(la combinazione di flat-rate income tax e minimo vitale) determinerebbe una contrazione sensibile dell’area di povertà nei segmenti socio-economici particolarmente a rischio”. (Rizzi – Rossi, 1997)

Quanto detto da Rizzi e Rossi nel 1997 assume maggior valenza se rapportato ai giorni d’oggi, poiché i “problemi di welfare” non sembrano essere stati risolti, anzi ne sono nati di nuovi a seguito della crisi mondiale del 2008/2009.

Abbiamo potuto dare un'anticipazione di questo argomento quando abbiamo analizzato brevemente l'imposta negativa sul reddito, uno delle tre tipologie di minimo vitale.

## **1 Il reddito minimo**

Il reddito minimo è la prima tipologia di reddito di base e il suo scopo cardine è la riduzione della povertà.

Secondo diversi studiosi della materia, è perfetto per essere applicato in combinazione con una flat-rate income tax.

Il reddito minimo è un trasferimento monetario, concesso ad intervalli regolari, a coloro che si trovano al di sotto di una determinata soglia, la c.d. soglia di povertà.

Il corretto vocabolo utilizzato per descriverlo è "universalismo selettivo", poiché è destinato a tutti i soggetti poveri, senza distinzione.

I soggetti passivi del reddito minimo devono essere le famiglie, e non i singoli individui, per garantire il maggior grado di equità attraverso le scale di equivalenza, cioè coefficienti utili a standardizzare le differenze socio-demografiche delle famiglie.

Un altro elemento rappresentativo del reddito minimo è la necessità dell'attivazione lavorativa, per indurre i soggetti a lavorare ed evitare le trappole di inattività.<sup>41</sup>

In tutti gli stati Europei i redditi minimi sono stati definiti "redditi d'inclusione attiva", caratterizzati per l'appunto dalla presenza di un lavoro, che garantisca un reddito al di sotto della soglia di povertà.

---

<sup>41</sup> Purtroppo, in quasi tutti gli stati dove è presente il reddito minimo si è notata la presenza di comportamenti parassitari, piuttosto che di vere e proprie frodi, realizzate da soggetti lavoratori nella shadow economy e al tempo stesso precettori di sussidi.

A livello familiare queste situazioni vanno ad influenzare anche i comportamenti delle generazioni a venire, rendendo urgente la necessità di controlli più efficaci e veloci.

Nonostante il concetto sia collettivamente percepito come giusto, possiamo riscontrare la presenza di diversi punti di vista su come comporre il nucleo familiare e quali soggetti passivi includere o meno.

Inoltre, a parità di composizione di nucleo familiare è essenziale comprendere la distribuzione dei redditi, rendendo doverosa l'utilizzazione di scale di equivalenza pensate *ad hoc*.

Un'ulteriore domanda che sorge spontanea è: come scegliere la soglia di povertà? Il problema si pone anche in relazione alla scelta tra soglia relativa e soglia assoluta, cercando di non cadere in soluzioni errate e convenzionali.

Una definizione di soglia di povertà assoluta la fornisce ancora una volta Granaglia, definendo povero colui che "manca delle risorse necessarie a soddisfare un insieme di bisogni considerati fondamentali, a prescindere dal luogo e dal tempo in cui vive". (Granaglia – Bolzoni, 2016)

L'Unione Europea invece, la delimita come segue: povero è colui che dispone di risorse inferiori al 40% del reddito mediano equivalente nel suo paese.

Infine, quando si introduce un reddito d'inclusione non bisogna dimenticare che la vicinanza del reddito percepito da un soggetto alla soglia di povertà può indurre quest'ultimo a lavorare di meno per rientrare nella categoria degli aventi diritto, e questo è l'aspetto critico di tale politica.

## **2 Reddito di cittadinanza**

Nel 1995 Philippe van Parijs, filosofo ed economista, considera il reddito di cittadinanza come un reddito finanziato dal governo e destinato ad ogni componente adulto della società, a prescindere dalla classe sociale, dal nucleo familiare e dalla sua attività/inattività lavorativa.

Questa è la descrizione del reddito di cittadinanza puro.

L'intenzione è quella di munire ciascun cittadino della comunità di una base minima di reddito, necessario per il suo sostentamento.

È chiaro che i limiti concreti a tal proposito sono molteplici.

In primis, i soggetti passivi, già beneficiari di un reddito sarebbero indotti a lavorare di meno.

In secondo luogo, dubbie sono le capacità di uno stato di coprire tali spese solamente attraverso tassazione, a parità di spesa pubblica.

Gli storici fautori del reddito di cittadinanza erano particolarmente attenti alle problematiche ambientali, vedendo nell'inefficienza produttiva, dovuta alla perdita di posti di lavoro, un fenomeno utile alla conservazione della natura.

Rimane aperta la discussione sulla scelta dei soggetti passivi, da determinare attraverso criteri territoriali e sull'ammontare monetario da conferire loro.

Van Parijs sostenne che il reddito di cittadinanza fosse necessario per far arrivare a tutti una giusta quantità di risorse comuni esterne, come la terra, le risorse naturali e le eredità non reclamate.

Un reddito di cittadinanza ottimale dovrebbe essere in grado di identificare l'ammontare di risorse disponibili e distribuirle equamente ai cittadini.

L'idea di fondo è la seguente: quando un soggetto avrebbe il diritto di impadronirsi di una risorsa a lui utile, ma purtroppo è impossibilitato perché essa è scarsa e/o già accaparrata da altri, dovrebbe venire risarcito con l'equivalente in denaro.

Come è facile intendere, è molto arduo il processo che porta ad identificare il giusto ammontare totale di risorse.

Ipotizziamo utopisticamente di aver calcolato la somma totale delle risorse pubbliche.

Un'interessante prospettiva di come distribuirle è quella di Meade; egli sostiene che le risorse comuni sarebbero le imprese pubbliche e che tutti i cittadini dovrebbero ricevere, ad intervallo regolare, gli utili di tali imprese, sotto forma di reddito di cittadinanza.

Gli ideali puri di van Parijs sono di difficile comprensione nel contesto capitalista in cui viviamo oggi, ma questo non ci vieta di ipotizzare comunque un reddito di cittadinanza da distribuire oggi nei Paesi occidentali, per disincentivare il lavoro e vivere più serenamente.

Un reddito di cittadinanza permetterebbe a tutti di studiare e formarsi, e mantenersi fino alla ricerca del lavoro, ed infine sarebbe utile per lavorare di meno, poiché si possiede già una parte di reddito per il solo motivo di appartenere ad una comunità.

### **3 Imposta negativa**

Il sistema imposta negativa, come già accennato, è una proposta combinata di spesa-imposta.

Il trasferimento monetario in favore delle classi povere avviene tramite l'imposta personale sui redditi.

Innanzitutto, bisogna stabilire una soglia di povertà (D).

Successivamente, chi possiede un reddito (Y) minore a tale soglia, anziché pagare le imposte, riceve un sussidio dell'ammontare pari a  $S=D-Y$ .

Chi ha un reddito pari alla soglia non paga alcune imposte, ma non riceve nemmeno il sussidio.

Si noti che minore è il reddito percepito dal contribuente, maggiore sarà l'ammontare del sussidio.

Si possono configurare diverse tipologie di imposta negativa, ma nonostante ciò rimane una forma somigliante a reddito minimo e reddito di cittadinanza.

Con la prima notiamo la peculiarità di "universalismo selettivo"; mentre con la seconda notiamo la caratteristica comune della mancanza di necessità di specifiche forme di accertamento e attivazione.

Si differenzia dal reddito minimo invece per il motivo che i costi amministrativi e di adempimento sono inferiori, ma comunque superiori a quelli del reddito di cittadinanza.

Si presenta dunque come una figura intermedia, con l'ulteriore possibilità di essere applicato al reddito del singolo individuo, oltre che al reddito familiare.

Esempio:

Ipotizziamo una soglia di 1.000€ e un'aliquota d'imposta negativa di 40%.

Un soggetto che percepisce un reddito lordo mensile di 200€, riceverebbe un sussidio pari a:

$$(1.000-200) * 0.4 = 320.$$

Per il corretto funzionamento della c.d. *negative income tax* è necessario che le aliquote delle imposte positive siano basse, mentre l'ammontare della deduzione sia abbastanza alto, in modo da abbattere la base imponibile e far beneficiare una quota maggiore di contribuenti.

## 2.2 Proposte tecniche e politiche

Nei prossimi paragrafi andremo ad analizzare le proposte avanzate tanto da economisti quanto da politici, che nel corso degli anni hanno elaborato e rielaborato differenti tax design, poi di rado messi in pratica raramente.

È utile ricordare a questo punto che quasi la totalità dei disegni di politica economica comprendenti una tassazione di tipo *flat* hanno in comune almeno una delle due caratteristiche (a parità di altri parametri), ovvero la riduzione della progressività (per gli oppositori "aumento della disuguaglianza") e/o la riduzione del gettito.

### 2.2.1 Friedman

Milton Friedman (1912-2006) è stato uno degli economisti più influenti del XXI secolo.

Professore all'Università di Chicago e Premio Nobel per l'economia, ad oggi è considerato una delle menti più brillanti in campo economico.

Alla base del suo pensiero troviamo il libero mercato e quindi un intervento statale minimo nell'economia.

Friedman, cultore del pensiero di Adam Smith, sosteneva che la libertà economica viene prima di tutto e ed è requisito essenziale per la libertà politica.

È uno degli oppositori per eccellenza della direzione statale centralizzata di Russia, Cina, ecc.

Partendo dal presupposto che in ogni società la distribuzione del reddito suscita insofferenze, Friedman affermò che la libertà è sostenibile solo se gli individui sono responsabili sotto un profilo etico e morale.

Libertà che secondo l'economista del *laissez-faire* si configura in un tax design basato su imposte contenute ed intervento statale minimo.

In una critica al fallimentare “statalismo tiranno” prende in analisi lo stato autonomo (o meglio regione amministrativa speciale) di Hong Kong.

Friedman riporta che “il livello di vita goduto dalla popolazione di Hong Kong è uno dei più alti in Asia [...] Hong Kong non applica dazi né altre restrizioni al commercio internazionale. I residenti sono liberi di comprare da chi vogliono, vendere a chi vogliono, di investire come vogliono, di assumere chi vogliono e di lavorare per chi vogliono”. (Friedman, 1980)

Lo stato portato ad esempio da Friedman prevede una flat-rate tax con aliquota al 16%, in vigore sin dal lontano 1947.

L'economista, convinto sostenitore delle virtù dell'economia di mercato, fu il primo a pensare e proporre un'imposta proporzionale uguale per tutti.

A tal riguardo, egli supportava fortemente “un'aliquota fissa moderata – meno del 20 per cento – su tutti i redditi superiori alle esenzioni personali [...] frutterebbero un gettito maggiore dell'attuale struttura differenziata. I contribuenti ne avrebbero un vantaggio, perché potrebbero evitare quel che costa loro mettere i loro redditi al riparo delle imposte; l'economia ne avrebbe un vantaggio, perché le considerazioni fiscali giocherebbero un ruolo minore nell'allocazione delle risorse”. (Friedman, 1980).



Flat-rate tax e minimo vitale sono stati accostati per la prima volta proprio da Milton Friedman e, negli anni subito a seguire ha trovato fiancheggiatori in campi politicamente discordi (valga come esempio Atkinson).<sup>42</sup>

Come detto in precedenza, Friedman sostiene un'aliquota unica per tutti i redditi delle persone fisiche, calcolata dopo aver applicato la deduzione, e valida anche per le società.

Sul versante societario Friedman voleva abolire l'imposta sulle società (IRES per l'Italia) e attribuire tutto il reddito agli azionisti, che sarebbero stati obbligati ad inserire tale reddito nella base imponibile per poi pagare la flat-rate income tax.

“Tutto considerato, la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che mi sembra migliore sarebbe un'imposta ad aliquota unica applicata a qualsiasi reddito superiore a una somma esente da imposta [...] Affiancherei questo sistema all'abolizione dell'imposta sul reddito delle società e all'obbligo per queste ultime di attribuire il proprio reddito agli azionisti”. (Friedman, 1962)

Questa proposta implica l'abolizione del trattamento particolare e favorevole di alcune tipologie di reddito, garantendo così l'efficienza necessaria in un'economia moderna.

Per quanto concerne la c.d. “esenzione personale” di Friedman, essa si configura come una deduzione unica, volta ad assicurare un giustificabile grado di progressività.

Secondo questa logica e questa configurazione il sistema economico imporrebbe di “pagare di più a chi ha di più”, senza però essere opprimente ed originare disincentivi alla produzione di ricchezza.

Secondo Friedman la decisione di un'imposta di questo genere era e sarebbe stata vista dai più come una soluzione radicale e concettualmente rivoluzionaria.

Se la si approfondisce aritmeticamente, come molti prima di noi hanno fatto, si capisce che non è affatto così e che si tratta sicuramente di una soluzione ambiziosa, implicante un “rischio operativo”.

---

<sup>42</sup> Si tenga presente che sono due misure non appartengono allo stesso campo di economia e finanza pubblica, si tratta di una complessa combinazione che chiamiamo “Imposte&benefici” che andrebbe a modificare contemporaneamente il sistema tributario e il sistema di trasferimenti.

C'è addirittura chi sostiene, ambiziosamente, che nel medio-lungo periodo l'aliquota fissa moderata di Friedman produrrebbe un gettito fiscale superiore a quello attuale.

A supporto di tale tesi viene detto che "ciò avverrebbe per tre ragioni: vi sarebbe un minore incentivo ad avvalersi di sistemi, legali ma onerosi, miranti a ridurre il reddito dichiarato (la c.d. elusione fiscale); vi sarebbe un minore incentivo a non dichiarare il proprio reddito (la c.d. evasione fiscale); l'eliminazione degli effetti disincentivanti dell'attuale sistema fiscale produrrebbe un uso più efficiente delle risorse e un reddito più elevato". (Friedman, 1962)

Friedman ha sempre criticato ed attaccato lo spreco di risorse e l'esigua redistribuzione della società americano dei suoi tempi; oggi, in riferimento alle economie dei Paesi Europei, e in particolare all'Italia, possiamo muovere le stesse critiche; le cose non sembrano essere cambiate e l'efficacia del complesso apparato tributario secondo molti pensatori ed economisti è incerta e controversa.

La soddisfazione dei cittadini per l'attuale struttura progressiva deriva dall'incapacità di comprenderne gli effetti reali sul reddito e sul prodotto interno lordo.

Per quanto concerne la povertà (relativa) e la distribuzione della ricchezza "se il nostro scopo è quello di realizzare una distribuzione diversa dall'attuale, allora esiste una chiara giustificazione per un tipo di intervento sociale completamente diverso [...] Il meccanismo più accettabile, per motivi puramente tecnici, sarebbe un'imposta negativa sul reddito". (Rossi, 2017)

In concordanza con questa riflessione, Friedman associò per la prima volta un'imposta negativa al flat-rate tax.

In codesta circostanza quando il reddito dell'individuo è inferiore alla soglia prestabilita, egli "paga" un'imposta negativa, ovvero riceve un sussidio di tale ammontare.

È inoltre essenziale "stabilire un limite minimo al di sotto del quale il reddito di ciascun individuo (incluso il sussidio) non potrebbe mai scendere [...] Il livello esatto dipenderebbe dalla somma che la comunità potrebbe permettersi di finanziare". (Rossi, 2017)

La finalità di questo trasferimento di denaro è chiaramente la lotta contro la povertà ed un aiuto alle fasce di reddito inferiori, ridisegnando le politiche economiche in vigore.

Friedman a tal riguardo sostenne: “I vantaggi di questo sistema sono evidenti: sarebbe orientato specificamente al problema della povertà; offrirebbe un aiuto nella forma più utile, ossia il denaro contante [...] Aspetto ancor più importante, se il metodo dell’imposta negativa andasse a sostituire il coacervo di misure attualmente dirette al medesimo fine, non v’è dubbio che gli oneri amministrativi complessivi si ridurrebbero”. (Friedman, 1962)

Sulla scia di quanto ideato da Milton Friedman, molti sono stati i progetti presentati e incentrati sulla tassa piatta.

Ne è un esempio la flat-rate tax dell’Heritage Foundation, ideata nel 2011 per rispettare il principio della parità di gettito. L’aliquota unica pensata era al 28% ed era federale, poiché concepita per gli USA.

La particolarità di questo caso è che l’aliquota unica avrebbe dovuto colpire i consumi, anziché il reddito totale del contribuente, e non contempla una deduzione fissa.

In aggiunta, fu prevista la presenza di due crediti d’imposta: uno per le spese sanitarie ed uno per i redditi medio-bassi.

Per finire, Heritage Foundation pensò a tre deduzioni speciali: la prima per i mutui immobiliari, la seconda per i costi universitari e la terza per le donazioni in beneficenza.

## **2.2.2 Atkinson**

Prendiamo in considerazione e analizziamo una delle più autorevoli e accreditate proposte

Andiamo a vedere dunque il punto di vista competente dell’esperto di economia pubblica Anthony B. Atkinson.

Nel 1995 l’economista inglese ideò il suo primo modello di aliquota unica + reddito minimo.

Il pagamento del reddito minimo ad ogni componente della popolazione andrebbe a sostituire ogni tipo di previdenza sociale.<sup>43</sup>

Tutti gli adulti facenti parte del Paese riceverebbero tale reddito, indipendentemente dal loro stato civile e dal reddito del proprio partner.

Inoltre, tale pagamento andrebbe a sostituire ogni tipo di detrazione.

L'impatto su coloro che attualmente beneficiano di previdenza sociale o detrazioni varia in base al livello di reddito minimo.

È palese che i soggetti che oggi non beneficiano di alcun tipo di previdenza sociale avrebbero solo che da guadagnarci ricevendo un reddito minimo.

La tassa piatta andrebbe a sostituire l'imposta sui redditi (e i contributi previdenziali) andando a colpirli con un'aliquota uguale per tutti.

Atkinson, studioso di punta della disuguaglianza e dell'economia del benessere, è stato uno dei più grandi sostenitori di questa forma di reddito minimo.

La preoccupazione principale di coloro che sperano in una maggiore redistribuzione è concentrata particolarmente nei soggetti con redditi più bassi, considerata la tendenza all'allargamento della distribuzione dei redditi lordi.

Riguardo questo aspetto di primaria importanza, Atkinson sostiene che "il reddito minimo aiuterebbe i lavoratori a bassa retribuzione, i quali attualmente non ottengono dal sistema delle detrazioni quei benefici che ne ricavano quelli pagati meglio". (Atkinson, 1998)

A tal proposito il sistema di reddito minimo andrebbe a sostituire il complesso schema delle detrazioni, favorendo la semplicità dell'economia pubblica e perseguendo il fine desiderato della redistribuzione.

---

<sup>43</sup> Codesta teoria trova il consenso di diversi pensieri politici: dai conservatori ai liberalisti, ma anche gli ambientalisti e socialisti, i quali lo ritengono uno strumento adeguato a rendere i cittadini indipendenti dall'economia di mercato.

Il reddito minimo andrebbe ad aiutare e sostenere disoccupati e anche le donne non indipendenti, diminuendo così anche le disuguaglianze di genere.

Destinando il reddito minimo a tutti i soggetti facenti parte del Paese, indipendentemente dall'ammontare di reddito posseduto, andrebbe ad eliminare la "trappola della disoccupazione", poiché verrebbero eliminati i sussidi di disoccupazione.

È indubbio che uno schema così composto risulterebbe di facile amministrazione per lo Stato e i costi per i contribuenti di conseguenza diminuirebbero.

La tassazione ottimale del reddito per anni si è combattuta nella scelta del livello di reddito minimo garantito da applicare e quali aliquote associarvi.

In ambito di tale scelta, l'amministrazione pubblica si trova davanti a due vincoli: il bilancio dello stato e le reazioni che avranno i cittadini a tale scelta (possibili effetti collaterali).

Secondo Atkinson la scelta delle due variabili ricade nella curva rappresentata nel seguente grafico.

La curva rappresenta un'infinità di abbinamenti (ma solamente una sarebbe ottimale) ricordando le teorie di Arthur Laffer.

Atkinson spiega la correlazione delle due variabili tramite la curva e la seguente formula<sup>44</sup>:

$$L = L_0 * [w*(1 - t)]^\epsilon$$

Il lavoro sarebbe misurato, oltre che dal reddito lordo ( $L_0$ ), il numero di ore ( $w$ ) e l'elasticità dell'offerta di lavoro ( $\epsilon$ ), dal livello di tassazione ( $t$ ).

---

<sup>44</sup> Dalla formula del lavoro risulta evidente che la scelta dell'aliquota da introdurre nel sistema fiscale è strettamente dipendente dall'elasticità ( $\epsilon$ ). Considerata la sua importanza, la ricerca applicata di finanza pubblica si è concentrata molto su questa variabile. Maggiore è l'elasticità, minore dovrebbe essere l'aliquota marginale. Inoltre, l'aliquota marginale dovrebbe essere minore dove ci sono meno redditi potenzialmente interessati (secondo la logica della distribuzione dei salari).

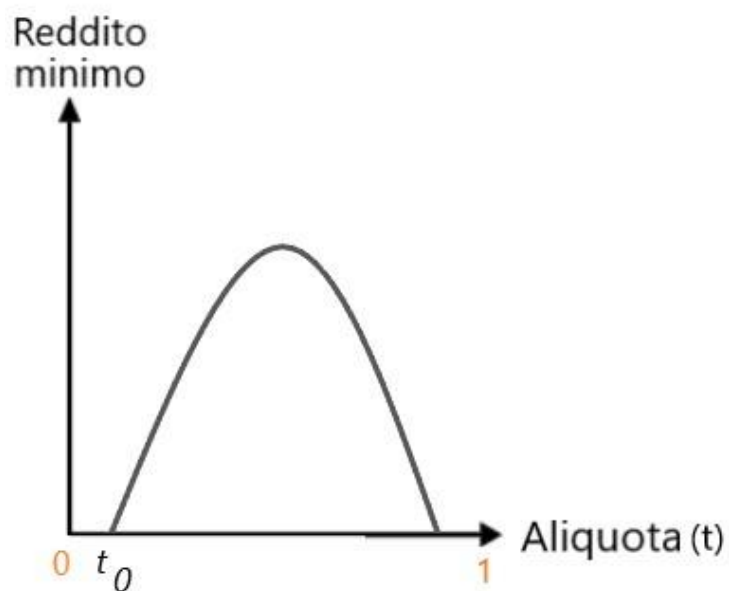
I contribuenti adeguano la loro offerta di lavoro secondo i cambiamenti della tassazione.

All'aumentare dell'aliquota, l'offerta di lavoro diminuisce.

Partendo da un'aliquota minima e prossima allo zero  $t_0$  (utile per il finanziamento di altre voci di spesa) e aumentandola, il reddito minimo è correlato positivamente.

Il gettito, e quindi il reddito minimo, crescono con l'aliquota, finché non si raggiunge il punto massimo, dopodiché la curva può solo declinare.

Figura 2.4 COMBINAZIONI PER ALIQUOTA UNICA/REDDITO MINIMO



Fonte: rielaborazione Atkinson, A. B. (1995). Pag. 8

Partendo dalla formula del Lavoro, nel 1984 Browning e Johnson svolsero uno studio sulla popolazione degli Stati Uniti.

Utilizzando ipotesi semplificatrici, scoprirono che il livello di elasticità media globale era 0,312.

A conclusione del lavoro essi sostennero che “il costo marginale di una minore disuguaglianza di reddito è sorprendentemente alto persino quando le elasticità dell’offerta di lavoro sono relativamente basse”. (Browning – Johnson, 1984)

Il loro studio è stato utile a comprendere il grandissimo peso delle imposte sul reddito negli USA.

Le ipotesi semplificatrici di Atkinson, il quale pone il suo interesse primario nella crescita economica, si focalizzano su investimenti e consumi/risparmi.

Secondo Atkinson, focalizzato sui concetti di comunità e società, gli obiettivi dell’attività finanziaria pubblica sono incorporati nella funzione del benessere sociale.

Egli dà priorità alle finalità di gruppo, che prevalgono sulle finalità individuali.

A tal proposito riconosce una serie di *obiettivi non-welfaristici*; il primo in elenco è la libertà.

Secondo Rawls, filosofo politico-morale di grande spicco, all’interno di un sistema collettivista “ogni persona ha diritto all’insieme più ampio possibile di libertà fondamentali, purchè sia compatibile con una analoga libertà per le altre persone”. (Rawls, 1982)

La definizione di libertà di Rawls, una di molte possibili, è di stampo economico.

In un saggio riguardante la libertà e lo stato del benessere, Assar Lindbeck, presidente del comitato per il premio Nobel in scienze economiche, appoggia l’idea secondo la quale aliquote elevate comportano che “il singolo soggetto è intrappolato in una certa fascia di reddito dalle politiche del governo, con pochissime possibilità di cambiare la propria situazione economica col proprio impegno”. (Lindbeck, 1988)

La proposta di Atkinson porterebbe all’eliminazione della trappola della povertà: in questo frangente i cittadini con redditi bassi avrebbero la possibilità di migliorare la loro situazione economica con il proprio impegno.

Lo scopo primario di Atkinson, conscio della difficile ma non impossibile realizzazione, è dunque perseguire una significativa parte degli obiettivi del reddito minimo pieno abbinato ad un'aliquota non elevata.<sup>45</sup>

In questo caso, l'economista è conscio che bisognerebbe infrangere il vincolo della parità di gettito, e quindi si necessiterebbe di una spending review.

Aritmeticamente si può cominciare dall'eliminazione di tutte le detrazioni e deduzioni presenti, per passare all'abolizione completa dei benefici di previdenza sociale e altri sostegni a favore dei cittadini, senza tener conto che la proposta potrebbe aiutare ad eliminare la corruzione e le pressioni dei gruppi lobbistici nei sistemi fiscali-previdenziali.

Un grande e valido vantaggio del reddito minimo e aliquota unica (bassa) sarebbe la non influenza sui disoccupati.

Essi non guadagnerebbero/perderebbero alcun supporto nel caso in cui riprendessero a lavorare.

A supporto delle tesi di Atkinson, possiamo ricordare le parole di N. G. Bellia che, configurando il reddito minimo come "compenso sociale costante indeterminato", si preoccupa di fornire all'uomo, attraverso questo strumento, un indennizzo concreto nella circostanza che egli non dispone pienamente dei beni che sono di sua proprietà naturale.

Bellia richiama il concetto di libertà e sostiene: "gli uomini, malgrado il proprio stato psicologico traumatizzato dalle esperienze (lavorative) del passato, faranno lo sforzo di immaginarsi operanti nella vita economica su una base di sicurezza vitale derivante dal percepimento dei compensi sociali, vedranno, prima nella propria mente e poi sempre più nei propri sentimenti, aprirsi una prospettiva di possibile auto liberazione". (Bellia, 1998)

Una problematica a cui si va in contro applicando le idee di Atkinson, e che si trova spesso nei testi di finanza pubblica, è il trade-off tra equità ed efficienza.

---

<sup>45</sup> L'aliquota non elevata, secondo Atkinson, "sussidia" i soggetti che hanno redditi più elevati e li incoraggia a lavorare di più. La conseguenza positiva sarebbe un aumento del gettito fiscale, utilizzabile per finanziare il minimo vitale.



La prima riguarda principi egualitari originari, la seconda il miglior uso possibile delle risorse a disposizione.

Partendo dal presupposto che l'imposta sul reddito riduce l'offerta di lavoro e quindi le entrate totali, ci si può trovare d'innanzi al paradosso PIL-disuguaglianza.

Atkinson si chiede se è giusto dare così importanza all'indice PIL.

Una riduzione dell'indicatore di ricchezza del paese è vista come una perdita, trascurando così i benefici sulla disuguaglianza del reddito minimo&imposta unica.

Sotto questo aspetto, l'approccio economico al benessere provocherà una perdita di efficienza.

Equità ed efficienza sono due mezzi che, combinati insieme, possono portare ad ottenere un massimo benessere sociale; una perdita di efficienza che garantisce un guadagno di equità può quindi essere pienamente giustificata.

Il dibattito sullo schema di tassazione lineare ottimale è oggi in gran voga.

È stato affrontato in passato (anni '70) dall'economista premio Nobel James Mirrlees, dal quale è emerso che i soggetti con redditi elevati sono i più influenzati dalle aliquote, a discapito della teoria del "conservatorismo caritatevole", che attribuisce un peso e un'attenzione maggiore alla parte inferiore della popolazione.

Atkinson si allinea all'obiettivo Rawlsiano, cioè la massimizzazione del benessere, in primis, del gruppo che sta al livello più basso (e che non prevede aliquote differenziate), però mantiene un'attenzione anche ai soggetti con redditi elevati.

Un'aliquota unica sarebbe utile alla "raccolta alla fonte del gettito fiscale, senza necessità di aggiustamenti a livello individuale. Tutti i pagamenti di salari, interessi, dividendi, trasferimenti, ecc... sarebbero soggetti a detrazione a un tasso unico". (Atkinson, 1998)

Quanto appena detto ridurrebbe in maniera considerevole i costi di amministrazione per governo, contribuenti e soggetti terzi.

La pluralità dei valori va combinata per raggiungere l'obiettivo politico-sociale, tenendo bene in considerazione i diversi vincoli, come sostiene Rawls nella sua *teoria della giustizia*: "le ineguaglianze sociali ed economiche devono essere combinate in modo da essere ragionevolmente previste a vantaggio di ciascuno [...] Questo ordinamento significa una deviazione dalle istituzioni di uguale libertà non può essere giustificata". (Rawls, 1982)

In base a ciò se le tasse massimizzano il benessere del soggetto povero e al tempo stesso violano il principio di uguale libertà vanno scartate.

Secondo Atkinson la libertà resta il principio prioritario e l'idea di politica economica che stiamo analizzando risulta essere di importanza centrale.

Se da un lato il reddito di cittadinanza ridurrebbe la dipendenza del singolo soggetto dagli altri (poiché un soggetto povero dipende dai suoi compagni oppure dai suoi familiari), dall'altra è necessario che non sia così alto da indurre alla disoccupazione volontaria.

Dando un rapido sguardo al principio del merito (che è strettamente collegato a quello della giustizia sociale) non si può non essere d'accordo che i redditi devono corrispondere ai meriti personali e professionali; se i singoli individui lavorando di più e/o meglio (eticamente) meritano di avere condizioni di vita migliori.

A tal proposito Atkinson, in riferimento alla sua proposta di aliquota unica, sostiene che "aliquota marginali alte applicate ai poveri sono criticabili proprio come aliquote alte applicate ai ricchi" (Atkinson, 1998)

Con lo schema di reddito minimo & aliquota unica (RM-AU) i contributi previdenziali verrebbero eliminati e sarebbe introdotta una tassa proporzionale sui redditi, che non causerebbe distorsioni settoriali.

Sottolineiamo nuovamente come un reddito di cittadinanza, che sostituirebbe i sussidi di disoccupazione, non dovrebbe influire sulla decisione se lavorare o meno.

Le indagini e i calcoli di Atkinson sono stati effettuati sulla base di modelli aritmetici, che si basano su campioni rappresentativi della popolazione; nello specifico Atkinson ha utilizzato il TAXMOD, da egli inventato nel 1988.

A conclusione dei suoi studi, l'economista della disuguaglianza arriva a sostenere che il reddito minimo riduce la disoccupazione e, da un punto di vista non immediato, sosterebbe i giovani (che altrimenti non avrebbero avuto fondi sufficienti) a finanziare il loro "periodo di istruzione a tempo pieno" all'università.

Atkinson sostenne diverse volte che è inutile pensare a riforme sociali ed economiche in termini di "punto di pareggio".

A parità di gettito, infatti, lo schema RM-AU risulterebbe non adottabile, poichè comporterebbe un'aliquota troppo elevata, che si aggira intorno all'80%; inoltre si avrebbe una perdita da parte dei contribuenti di fascia alta, che non vedono bilanciato il reddito di cittadinanza con le deduzioni/detrazioni di cui beneficiavano prima.

### **2.2.3 Istituto Bruno Leoni**

Le proposte tecniche che stiamo vedendo sono quelle avanzate da economisti ed intellettuali del settore, professori universitari, istituti di ricerca, e così di seguito.

Alcune si basano sul mantenimento di alcune deduzioni e/o detrazioni ritenute indispensabili per incentivare determinati esercizi, che posso essere la salvaguardia di siti artistici-culturali piuttosto che avere fini ambientali o sanitari; altre invece vogliono eliminare tutte le *tax expenditures*, rimpiazzandole con differenti tipologie di sussidi.

Atkinson fu uno dei principali promotori di una flat-rate income tax in combinazione con un minimo vitale.

Come spiegò Atkinson, la combinazione delle due manovre può risultare molto interessante, a discapito delle diffuse credenze della pubblica opinione, dovute dalla mancanza di preparazione in tale materia.

Oggi diversi Paesi UE, basandosi sugli insegnamenti di Atkinson, prevedono questa tipologia di aiuto ai cittadini.

La prima proposta in Italia fu avanzata dalla Commissione Onofri nel 1997.

Si trattava di una commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, costituita dall'allora Presidente del consiglio Romano Prodi.

Il tutto finì con la valutazione che evidenziò un'anomalia nel sistema welfaristico italiano, cioè troppa spesa era indirizzata alla vecchiaia e troppo poca a disoccupazione e famiglie bisognose.

Successivamente, una volta insediato il governo di destra, la proposta di "Basic Income" della Commissione Onofri venne messa nel dimenticatoio.

Recentemente anche l'Istituto Bruno Leoni<sup>46</sup> di Milano, tramite il libro di Nicola Rossi (consigliere di amministrazione dell'IBL e professore all'università di Roma) "*Venticinque % per tutti*", ha proposto una politica fiscale espansiva che comprende la combinazione di *Basic income* e *Flat tax*.

Il motivo che ha spinto alla formulazione di tale progetto è la voglia di rivoluzionare il sistema fiscale italiano vigente, descritto da Nicola Rossi come un freno, a causa della sua "straordinaria complessità, per il suo peso eccessivo, per la sua strutturale inefficienza e come se non bastasse, per la sua limitata portata redistributiva: non riusciamo ad aiutare chi davvero è rimasto indietro".

(Rossi, 2018)

---

<sup>46</sup> L'Istituto Bruno Leoni (IBL) è un centro di ricerca non profit di stampo liberale, e quindi indipendente da partiti politici.

È intitolato al filosofo del diritto Bruno Leoni (1913-1967) ed ha lo scopo di offrire un contributo concreto al dibattito politico/economico.

Andremo ora a ripercorrere il pensiero dell'IBL a riguardo del tema "tassa piatta" ed analizzeremo la proposta concreta di Nicola Rossi, che oltre alle imposte si propone di modificare alcuni pilastri fondanti del vecchio *welfare* italiano.

Già venticinque anni fa, Rizzi e Rossi ritenevano necessario ed urgente la "contestuale revisione della attuale struttura della imposta sul reddito delle persone fisiche attraverso la eliminazione di (una buona parte di) detrazioni d'imposta e deduzioni di reddito e la introduzione di una (o al massimo due) aliquote d'imposta". (Rizzi – Rossi, 1997)

In Italia, nonostante debba essere un argomento di centrale importanza, causa le problematiche che sta affrontando il nostro Paese, il dibattito non è accompagnato da una chiarezza di idee.

L'abbinamento è stato pensato per ridisegnare la struttura e la natura del sistema fiscale e di quello dei trasferimenti, nella visione di un nuovo Stato Sociale, più semplice, più equo e più trasparente, ridefinendo il rapporto Stato-cittadino.

Si tratta di un'ipotesi ambiziosa poiché esprime una visione dissimile della nostra società e in tal senso è difficilmente compresa dalla pubblica opinione.

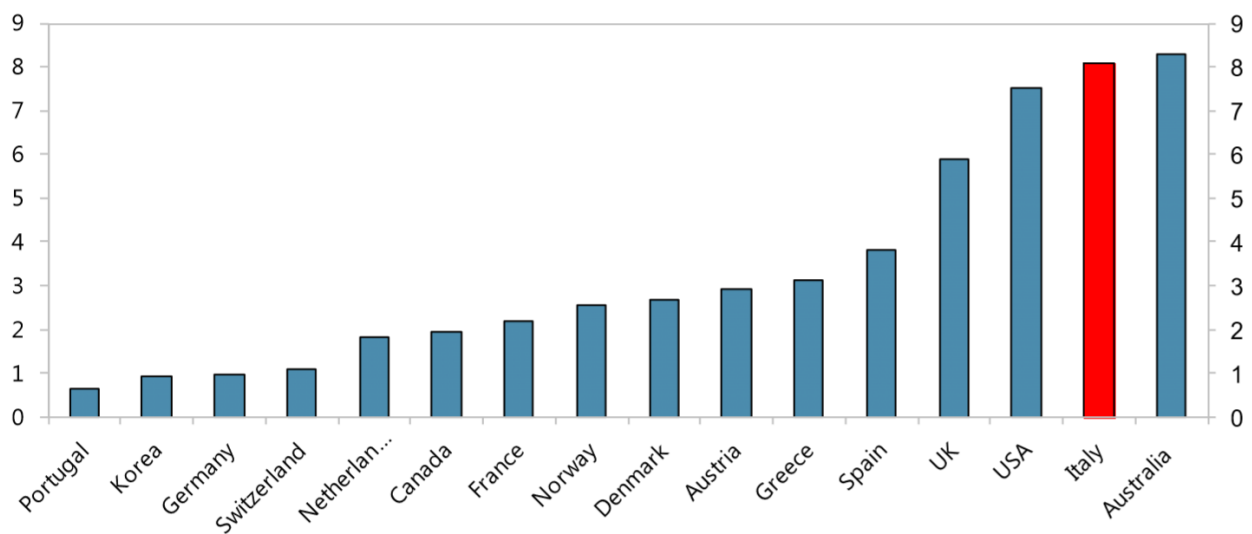
Considerata la crisi e lo stato fallimentare dell'imposta progressiva e, più in generale, dell'apparato tributario italiano, non possiamo non meditare sul fatto che "un sistema di imposte e benefici radicalmente diverso dall'attuale sia un obiettivo altrettanto legittimo e doveroso". (Rossi, 2017)

La dura critica dell'Istituto IBL parte dalle *tax expenditures*, definite come: "tutte le modalità di riduzione del carico fiscale imputabili a disposizioni legislative – tra cui deduzioni, detrazioni, esclusioni, esenzioni, rinvii, riduzioni di aliquote, ecc. – che comportano una riduzione di gettito". (Rossi, 2017)

Esse sono assoggettabili a voci di spesa dell'Amministrazione pubblica, ovvero sono entrate a cui lo stato rinuncia.

In particolare, in Italia, in relazione agli altri Stati, raggiungono livelli troppo alti: si tratta di circa 150 tipologie di "spese fiscali" a carico della P.A. (Figura 2.5).

Figura 2.5 TAX EXPENDITURES (% del Pil)



Fonte: Tyson, J. (2014)

Concettualmente sono pensate per fini welfaristici e quindi etici e sociali, ma concretamente i benefici fiscali sono concessi per la maggiore ad alcune classe di reddito (generalmente i soggetti delle fasce di reddito superiori); in questa maniera si va a minare il concetto di progressività sostanziale.

Rossi critica una progressività (solamente formale) e la mancanza di attenzione che la P.A. dedica all'equità e all'efficienza del sistema di imposta&benefici.

L'imposta progressiva sui redditi, ideata in Inghilterra nel XIX Secolo intendeva realizzare una profonda redistribuzione dei redditi ma oggi, considerati fenomeni come la globalizzazione, le dinamiche che agiscono sull'offerta del lavoro e sulla formazione del risparmio sono fondamentalmente cambiate.

Andiamo ora ad approfondire l'idea dell'Istituto Bruno Leoni:

In primis, l'aliquota unica pensata da Nicola Rossi è il 25%<sup>47</sup>, valida per tutte le principali imposte del sistema tributario italiano: IRPEF, IRES (che è già un'imposta di tipo *flat*), IVA<sup>48</sup>.

Al tempo stesso verrebbero eliminate tutte le imposte di minore importanza, come IRAP, IMU, TASI, ecc.

Premessa: si tratta di un disegno strategico di lungo periodo, che nel breve periodo potrebbe non dare ottimi risultati.

Il soggetto passivo d'imposta diventerebbe la famiglia e non più il singolo individuo, poiché Rossi sostiene che scegliendo l'individuo come unità impositiva si creano delle distorsioni nell'ambito del nucleo familiare, il che potrebbe influenzare la scelta familiare se avere un figlio o meno.

Per garantire la progressività, l'IBL vorrebbe introdurre una deduzione fissa pari a 7.000€ annui (nel caso di nuclei familiari composti da un solo adulto).

“Nel caso di un nucleo familiare composto da 2 o più persone la deduzione subirebbe degli incrementi mediante l'applicazione di una scala di equivalenza già prevista per la determinazione del reddito ai fini Isee”. (Ghiselli, 2018)

Per il minimo vitale, Nicola Rossi ha pensato ad un ingegnoso trasferimento monetario non incondizionato, eliminando al tempo stesso i sussidi ora in vigore, ognuno guidato da una burocrazia e regolamentazione propria.

Verrebbe differenziato geograficamente, nello specifico per il Nord Italia sarebbe pari a 580€ mensili, per il Centro Italia ammonterebbe a 540€ mensili e ai cittadini del Sud Italia spetterebbero 425€ mensili.

Rossi fa notare che “diversificare il minimo vitale a livello geografico è, dunque, una modalità per ripristinare condizioni di parità fra residenti in aree diverse. Ciò implica ridurre la quota esente per

---

<sup>47</sup> Rossi dice che il 25% è indicativo, il tentativo di segnare un confine, di tracciare una linea di demarcazione. Quello che l'Italia è il 25% per altri può essere il 30% oppure il 40%.

<sup>48</sup> Inizialmente si era pensato di abolire tutte le aliquote IVA, anche quelle agevolate del 4%, 5% e 10%, mantenendo in vigore solo una al 25%, ma poi si è abbandonata l'ipotesi.

alcuni cittadini meridionali in maniera tale da far sì che essi possano acquistare lo stesso paniere di beni e servizi acquistabile altrove nel paese". (Rossi,2018)

Questo riferimento è per le famiglie monocomponente; l'importo medio per il singolo componente risulterebbe di circa 6.500€ annui.

Si noti che si tratta di un "sussidio" inferiore alla soglia di povertà assoluta media nazionale (circa 680€ mensili per il singolo soggetto).

La "misura universale di contrasto alla povertà" ha come fine principale il non essere un semplice sussidio, ma una modalità per ristabilire la parità di condizioni tra i cittadini appartenenti lo stesso ambiente economico-sociale.

Particolarità sarebbe il bilanciamento del vantaggio concesso dall'aliquota unica moderata alle fasce di reddito più elevate con il pagamento privato delle assicurazioni e prestazioni sanitarie.

Con questa modalità vedremmo una nuova configurazione della sanità imputando solo ai cittadini più ricchi (coloro che hanno reddito che eccede le 5 volte il valore del "minimo vitale") i costi.

Una critica che possiamo muovere a questa parte di riforma è in primis il livello che definisce un individuo abbiente: un importo annuo di circa 35.000€ a persona pare essere piuttosto basso.

A nostro avviso ancora più notevole è il rischio della creazione di una spaccatura tra il sistema sanitario pubblico di bassa qualità e quello privato efficiente ed eccellente perché finanziato dai più ricchi.

In conclusione, l'Istituto Bruno Leoni afferma che si tratterebbe di un sistema più semplice, più efficiente, più equo, più responsabile e più trasparente.

È stato detto: "Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Rossi sostiene che il sistema fiscale da lui ideato "ci rassicura tutti, sin dal primo giorno di ogni anno, che nei dodici mesi successivi Cesare non preleverà più di un quarto dei frutti del nostro lavoro", lasciandoci tre quarti di libertà. (Rossi, 2017)

Passiamo ora a vedere l'analisi costi-benefici effettuata dell'IBL.



Figura 2.6 SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELLA PROPOSTA DELL'IBL (dati in mln €)

Voci	Maggiori o minori entrate	Risparmi di spesa o minori uscite
Irpef	-72	
Addizionali com. all'Irpef	-4,4	
Addizionali reg. all'Irpef	-11,3	
Ires	1,2	
Iva	19	
Imu e Tasi	-24,5	
Ims	4,5	
Irap	-21,4	
Contributo sanitario	18	
Pensione e assegno sociale		4,8
Pensione di guerra		0,6
Prestazione per invalidi civili		15,9
Prestazione ai non vedenti		1,1
Prestazioni ai non udenti		0,2
Altri assegni e sussidi		13,9
Prestazioni acquistate da produttori market		4,4
Prestazioni erogate direttamente		4,4
Integrazione al trattamento minimo		9,5
Assegno integrazione salariale		2,6
Assegno familiare	-4,5	6,2
Altri sussidi e assegni		0,6
<b>TOTALE</b>	<b>-95,4</b>	<b>64,2</b>
<b>Differenza minore gettito da finanziare</b>	<b>31,2</b>	

Fonte: Rielaborazione dati Ghiselli, F. (2018)

Secondo Nicola Rossi le coperture (Figura 2.6) potrebbero venire principalmente dall'eliminazione delle *tax expenditures* e da altri tagli secondari, come ad esempio l'abolizione del "bonus 80 Euro"<sup>49</sup> dal quale si recupererebbero circa 9 miliardi di euro.

<sup>49</sup> "Formalmente si tratta di una spesa pubblica, ma di fatto è una riduzione dell'Irpef, che sposta in avanti la soglia di reddito a partire dalla quale un dipendente inizia a pagare l'imposta sul reddito". (Baldini – Rizzo, 2019)

Si noti che il grafico non tiene in considerazione gli effetti positivi come l'aumento della produzione di reddito o il recupero dell'evasione poiché incerti e difficilmente ipotizzabili.

Le minori uscite della manovra ammonterebbero a 64,2 miliardi di euro e le minori entrate a 95,4 miliardi di euro; il saldo complessivo è dunque negativo, per un importo di 31,2 miliardi di euro, che si potrebbe coprire tramite interventi di *spending review*.

Il minimo vitale ha dunque un controvalore cifrabile intorno ai 35 miliardi di euro annui, ma ci sono anche delle stime positive.

“L'indice di concentrazione di Gini dei redditi ante imposta è pari a 0,433. L'indice di concentrazione di Gini, calcolato sulla distribuzione dei redditi dopo le imposte, passa da 0,378 a 0,349”. (Rossi, 2017)

Ricordando dunque che l'indice assume valore zero quando siamo in nella circostanza di equidistribuzione della ricchezza e 1 in caso di disuguaglianza massima, l'effetto redistributivo dello stato sarebbe progressivo.

Rossi al termine delle stime e proiezioni fa notare che “emerge con chiarezza come l'impatto redistributivo legato ai trasferimenti verso i meno abbienti più che compensi l'impatto redistributivo connesso al trasferimento di risorse verso i contribuenti più abbienti implicito nel meccanismo dell'aliquota unica. Il primo tende infatti a premiare più che proporzionalmente i cittadini economicamente più sfortunati mentre il secondo avvantaggia in misura relativamente costante i contribuenti più facoltosi”. (Rossi, 2017)

Considerando ora l'aspetto dei servizi pubblici, e soprattutto della fruizione da parte dei cittadini a tali servizi, un sistema come quello pensato e proposto dall'Istituto Bruno Leoni può portare a responsabilità collettiva e solidarietà in ambito decisionale della spesa pubblica; l'universale accessibilità e al contempo la non rivalità nell'uso, in ambito della proposta di imposte&benefici, che attribuiscono a ciascuno una “una quota del carico fiscale complessivo corrispondente alla sua quota del reddito complessivo risulta assimilabile al pagamento dello stesso prezzo per unità di

servizio goduta, soddisfacendo un principio fondamentale di equità nello scambio o di giustizia commutativa". (Rossi, 2017)

Le decisioni di economia e finanza pubblica in questo scenario verrebbero accettate più facilmente e si troverebbero più consensi, scoraggiando soluzioni che arrechino danno ai più per beneficiare i meno.

I principi ispiratori del disegno di imposte&benefici dell'IBL presenta due vantaggi fondamentali: il primo è la maggior concentrazione dei benefici per le fasce di reddito inferiori; il secondo invece è la possibilità in futuro di poter modificare codesta politica economica semplicemente aumentando/diminuendo il livello di no tax area e/o di aliquota, rendendo tale modifica immediatamente comprensibile ai cittadini.

## **2.2.4 Proposte politiche di modifica del sistema progressivo in Italia**

In Italia la prima proposta, da parte di partiti politici, sull'introduzione della Flat Tax non risale a tempi recenti.

Il primo ad avanzare un'ipotesi di tassa piatta applicata al tax code italiano fu Silvio Berlusconi nell'anno 1994, ispirato dalle numerose campagne presidenziali negli USA.

Durante la campagna elettorale di quell'anno, sul fronte fiscale, Berlusconi fu affiancato da Antonio Martino, famoso economista della scuola di Chicago.

La sua carriera accademica fu segnata dagli insegnamenti del professor Milton Friedman.

Il pensiero di Martino è di tipo economico liberale e questo lo si intuisce in una sua opera dal nome "Semplicemente liberale", dove l'economista sostiene che qualsiasi tipo di politica che si basa su ideologie stataliste (sia essa Marxismo piuttosto che fascismo) è destinata a fallire miseramente.

Nell'opera "liberalismo quotidiano" Martino critica duramente le scelte economiche del partito comunista italiano, con la loro crescente spesa pubblica come ideale conseguenza di solidarietà, e la tassazione di confisca come sanzione per i ceti abbienti.

Martino, sostenitore della flat-rate tax e del libero mercato e futuro Ministro degli affari esteri, propose un sistema Irpef ad un'unica aliquota del 33%, integrata da una no-tax area per i contribuenti meno abbienti.

Negli anni l'aliquota proposta si sta gradualmente diminuendo, il 33% originariamente proposto da Berlusconi oggi si è quasi dimezzato.

Alla fine, la proposta di Berlusconi non trovò realizzazione e l'idea flat-rate tax in Italia restò nell'ombra per circa un decennio.

Dopo Berlusconi diverse furono le frazioni politiche a proporla, nell'ordine:

- Nel 2005 il partito dei Radicali di Marco Pannella; aliquota proposta: 20%
- Nel 2008 il partito La Destra-Fiamma Tricolore di Daniela Santanchè; aliquota proposta: 20%, obbligatoria sia per persone fisiche che per persone giuridiche
- Nel 2012 il partito Popolo della libertà; aliquota proposta: 23%, integrata dalla presenza di varie detrazioni per carico familiare. Per famiglie con un numero di componenti superiore a 4, la detrazione poteva superare i 20.000€. In quell'anno per il primo scaglione Irpef (redditi fino a 15.000€) era prevista un'aliquota del 23%. L'iniziativa fu supportata dal professor Alvin Rabushka, dell'università di Stanford.
- Nel 2014 il partito Lega Nord di Matteo Salvini; aliquota proposta: 20%, poi abbassata a 15%. La proposta della Lega Nord fu poi rispolverata e rimessa sul tavolo nel 2017.

Tutto ciò senza contare che in tutti questi anni in varie sedute parlamentari l'argomento è stato portato all'attenzione dei parlamentari da politici di ogni frazione e appartenenti ad ogni partito.

## LA FLAT-RATE TAX DELLA LEGA

Oggigiorno l'argomento flat-rate tax sta avendo un grande successo mediatico; sicuramente l'alta pressione fiscale, insieme alla distribuzione non efficiente del carico tributario, alimentano sempre più il dibattito.

La flat-rate tax dunque rappresenta, secondo molti italiani, una via d'uscita, la strada verso la semplicità e la comprensione.

Analizzando più a fondo il disegno di legge depositato al Senato nel 2015 dal partito Lega, evidenziamo alcuni punti chiave.

Anche il responsabile economico del partito lavorò fianco a fianco con l'economista Alvin Rabushka, venendo così influenzato dal suo pensiero.

I due hanno analizzato il sistema Italia e dallo studio determinarono i 3 punti di partenza per poi configurare una rivisitazione del sistema fiscale in contrasto con il passato:

- 1- La pressione fiscale in Italia era al 47,7% del Pil, tra le più alte al mondo, contro una media del 30,3%. (Dati Istat)
- 2- L'evasione e l'elusione fiscale erano a livelli molto alti. Il reddito lordo medio dichiarato era di soli 19.000€ annui.
- 3- La complessità dell'ordinamento fiscale portava ad un numero elevatissimo di processi tributari, liti tra l'Agenzia delle Entrate e contribuenti con spese che gravano sul benessere della comunità.

Questa situazione complessiva favorirebbe il fenomeno della delocalizzazione, che direttamente andrebbe a pesare sull'offerta di lavoro, e quindi principalmente sulle classi medio-basse.

I due giungono all'unico risultato secondo il quale la problematica può essere risolta attraverso una distribuzione del carico sociale differente.

Nello specifico la flat-rate tax proposta è da calcolarsi su base familiare e non su base individuale, con un'aliquota unica del 15% e andrebbe sostituire Irpef ed Ires.

È prevista la deduzione fissa di un importo pari a 3.000€ per ogni componente del nucleo familiare; la deduzione scomparirebbe quando il reddito familiare è pari o superiore a 50.000€.

Per componenti a carico del nucleo familiare si intende il coniuge non separate e i figli, ma anche un elenco di altri soggetti, sempre a carico, che possono essere i genitori, i fratelli, i suoceri, via dicendo.

Tralasciando le problematiche di trasparenza che si andrebbe in contro tassando il reddito familiare in maniera congiunta, e non più redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo, l'articolazione delle deduzioni è la seguente:

- FINO A 35.000€: tutti i membri del nucleo familiare hanno diritto alla deduzione.
- DA 35.000€ A 50.000€: "solo i membri a carico" hanno diritto alla deduzione
- DA 50.000€ IN POI: nessuna deduzione prevista

Per quanto riguarda il metodo di calcolo esso viene parecchio semplificato poiché una volta portato il reddito in diminuzione della deduzione spettante, basta calcolare il 15% per arrivare alle imposte dovute.

Per fare un esempio: ipotizziamo una famiglia composta da 4 soggetti, dei quali solo 1 precettore di reddito, di un importo pari a 20.000€.

Il reddito familiare quindi ammonta a 20.000€, e trovandosi nel primo scaglione di deduzione tutti i membri hanno diritto a 3.000€ di deduzione.

Quindi le deduzioni totali ammontano a 12.000€ (3.000€ x 4 soggetti).

Per calcolare le imposte da versare basta applicare il 15% a 8.000€ (20.000€ - 12.000€), e il risultato sarà 1.200€. In questo caso specifico, l'aliquota media familiare è del 6%.

A tale proposta viene poi aggiunta un'osservazione: gli effetti redistributivi possono essere modificati andando a variare in positivo o in negativo la combinazione di aliquota-deduzione.

Ad un'aliquota più elevata deve di conseguenza seguire una deduzione più elevata.

Se l'aliquota viene alzata a 20% la deduzione per persona deve diventare 5.000€.

In congruenza con quanto appena detto, nell'ultimo capitolo della proposta si esplicano gli interventi collaterali: l'eliminazione dei conguagli e anticipi, e l'eliminazione del sostituto d'imposta (spesso il datore di lavoro che applica al dipendente la tassazione anticipata, che poi andrà a versare allo Stato).

Passiamo ora ai calcoli di costi e ricavi.

In primis l'eliminazione di Irpef ed Ires causerebbe minori entrate per 51 miliardi di €.

La diminuzione di gettito dovuta dalla riduzione dell'aliquota sarebbe coperta nel seguente modo: emersione della base imponibile<sup>50</sup> e "definizione bonaria delle posizioni debitorie di alcuni contribuenti nei confronti dell'erario"<sup>51</sup>.

Si tratta dunque di fonti di entrata aleatorie che, considerando l'ipotetica copertura dei costi della deduzione fissa (3.000€/componente) con l'eliminazione dell'intero sistema di *tax expenditures*, secondo calcoli ottimistici, si stima un disavanzo di circa 40 miliardi di euro.

Quasi in contemporanea, il partito oppositore *Movimento 5 Stelle* ha proposto una forma di reddito di cittadinanza (impropriamente chiamato).

Si tratta di un reddito minimo garantito temporaneo per chi vive sotto la soglia di povertà assoluta, concesso solo a chi è disposto a studiare o lavorare.

I poveri dunque devono dare prova di essere disposti a lavorare e riceveranno, fino a che non viene loro trovata un'occupazione, di un sussidio pari a 780€ mensili<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> A questa copertura bisogna aggiungere i maggiori consumi ed investimenti. A conseguenza si avrebbero delle maggiori entrate dovute dalle rispettive Imposte sul Valore Aggiunto (Maggiori incassi IVA).

<sup>51</sup> La c.d. "rottamazione delle cartelle esattoriali", cioè un'agevolazione prevista per i contribuenti in difficoltà economiche che presentano debiti verso l'Agenzia delle Entrate. I contribuenti andrebbero a pagare un importo tra il 5% e il 25% dell'ammontare del debito estinguendo così l'obbligazione tributaria.

<sup>52</sup> Valido per famiglia monocomponente. Si tratta della soglia di povertà indicata dall'UE, che verrà poi variato in base alle scale di equivalenza.

Il costo di tale iniziativa è stimato intorno ai 17 miliardi di euro (stima ottimistica al ribasso) e si prevede, molto irrealisticamente di aumentare la domanda interna dal 4% al 22%.

## LA PROPOSTA DI FORZA ITALIA

Il documento presentato da Forza Italia nel Gennaio del 2018 si prefissa di essere una vera e propria “rivoluzione fiscale”.

Il presupposto iniziale del disegno di legge delega del partito politico di centro-destra è l’idea secondo la quale una tassazione aggressiva, soprattutto agli scaglioni di reddito superiori, andrebbe ad alterare le scelte del lavoratore individuale nell’allocazione di capitale e di forza lavoro, tendendo a prediligere Stati con peso fiscale minore e più adatti ed accoglienti (c.d. delocalizzazione).

Dal lato della motivazione invece andrebbe a scoraggiare le nuove iniziative imprenditoriali come le start-up piuttosto che, per le imprese già operanti, lo sforzo a creare reddito aggiuntivo, poiché quel maggior incasso verrà tassato con imposte più elevate.

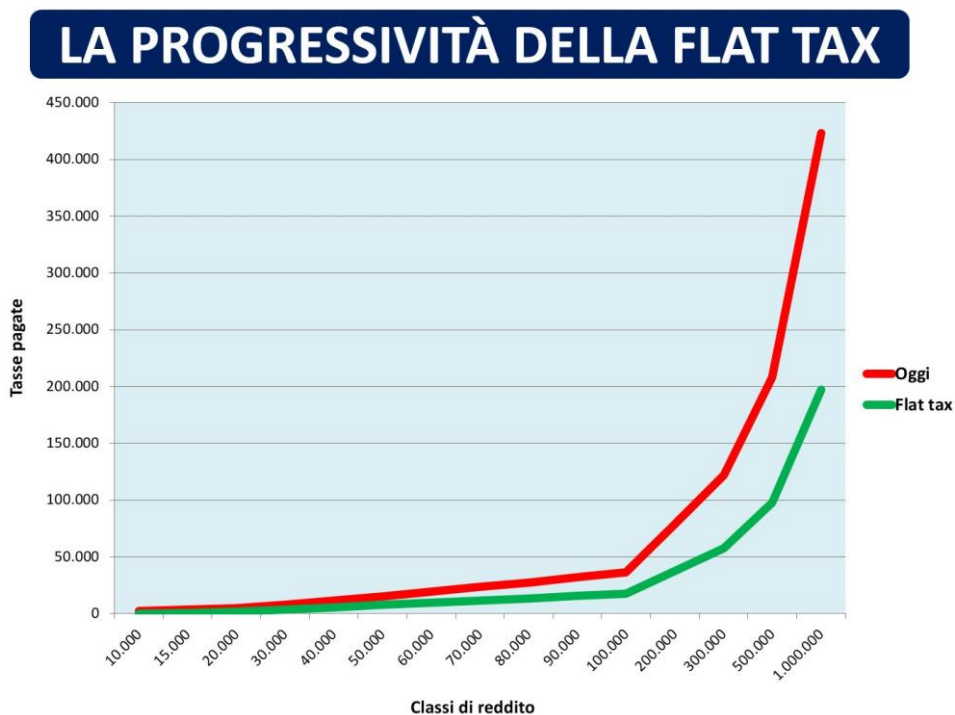
La teoria economica liberale di Forza Italia sostiene pure che un’evasione fiscale elevata porta con sé elevati costi per l’Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, che sono i soggetti preposti al contrasto di questi fenomeni.

L’aliquota unica in questione è del 22.8%, leggermente inferiore al primo scaglione IRPEF (che è del 23%).

È accompagnata da una no-tax area di 12.000€ e lo smantellamento di tutte le spese fiscali in vigore.



Figura 2.7 PROGRESSIVITÀ DELLA FLAT-RATE TAX DEL PARTITO FORZA ITALIA



Fonte: Huffpost.it

Il taglio delle deduzioni e detrazioni è giustificato dal fatto che si tratta di agevolazioni irregolari poiché settoriali.

Berlusconi sostiene che la totalità delle imprese contattate dal suo partito preferiscono il taglio dell'aliquota piuttosto che la presenza di incentivi vari, a loro dire pensati non in maniera ottimale.

Indubbia, secondo il partito, sarebbe la facilità di redazione del ddr (dichiarazione dei redditi), che sarebbe resa possibile a qualsiasi contribuente, senza più l'aiuto del commercialista.

L'idea in comune tra Silvio Berlusconi e i rappresentanti degli altri partiti politici è sempre stata di rendere il cittadino "fiscalmente sereno".

Il termine appena utilizzato si riferisce alla consapevolezza di versare allo Stato una quota "giusta" di imposte, in base alla posizione in cui si trova il cittadino, abbandonando la sensazione di essere derubato.

Al tempo stesso un pensiero va all'amministrazione finanziaria, che avendo un compito molto più semplificato di prima potrebbe impiegare lavoratori in altri ambiti più utili.

### 3.1 Paesi che ci hanno creduto

Per capire al meglio gli effetti e le conseguenze che una flat-rate tax può provocare si andrà ora ad approfondire le caratteristiche di alcuni Paesi facenti parte dell'Unione Europea e le circostanze che hanno portato all'abbandono della classica tassazione progressiva.

Contrariamente al consenso e al gradimento ottenuti in ambienti accademici, e in parte anche politici, pochi Paesi hanno fermamente creduto nella sua concreta applicazione, superando le perplessità.

Molti paesi dell'Est Europa (tra cui Estonia, Repubblica Ceca, Serbia, etc.), diversi dei quali fondati su antiche concezioni marxiste, hanno creduto fortemente al concetto di tassazione ottimale e riduzione della pressione fiscale di Laffer.

Riportiamo di seguito i casi pratici dei Paesi che l'hanno introdotta e fatta conoscere agli Stati Europei loro confinanti, analizzando la variazione dei dati prima e dopo.

Per la stesura dei seguenti paragrafi ci è risultato di grande aiuto lo studio svolto da Fabio Ghiselli, e poi esposto nel testo *"Imposta progressiva versus flat tax"* del 2018, il quale ci ha fornito molte informazioni utili.

In queste aree il fenomeno si è diffuso contagiosamente, tanto che i rappresentanti dei governi dei Paesi Europei c.d. "avanzati" lo identificarono fin da subito come una minaccia, definendolo una "concorrenza fiscale sleale e dannosa".

La concreta introduzione di sistema fiscale di tipo proporzionale, mai applicato fino ad ora, rappresenta una materia di confronto ed una sfida per politici ed economisti in cerca di una svolta, credenti fortemente nel cambio di rotta.

“Il fatto che Angela Merkel abbia nominato nel suo team Paul Kirchhof, economista dell'Università di Heidelberg e fautore di una radicale semplificazione del sistema fiscale attraverso un'aliquota unica al 25%, dimostra come la concorrenza fiscale stia cominciando a produrre ripensamenti anche nella vecchia Europa”. (Mitchell, 2005)

### **3.1.1 I Paesi dell'Est Europa**

#### **Caso Bulgaria**

La Bulgaria è il primo Stato che andremo ad approfondire.

È entrata a far parte dell'Unione Europea solamente nel 2007, e la strategia politico-economica che il governo bulgaro ha studiato e poi messo in pratica a partire da quell'anno, è stata incentrata su due punti cardine: il primo è la semplificazione dell'apparato statale di riscossione delle imposte e il secondo è la lotta agli evasori fiscali.

È nell'anno successivo al suo ingresso nell'U.E. che il governo introduce il “Income Taxes on Natural Persons Act”, che prevede l'abolizione dei 3 scaglioni delle imposte sul reddito, cioè 20%, 22% e 24%, per introdurre un'aliquota unica al 10%.

Ad oggi l'imposta sul reddito, in vigore sia per persone fisiche che persone giuridiche, è tra le più ridotte negli Stati membri.

A partire dal 2008, la Bulgaria è stata classificata uno Stato attraente per gli investitori esteri considerato che, oltre a tutti i redditi delle persone fisiche e delle persone giuridiche residenti in Bulgaria, va colpire anche i redditi prodotti sul territorio dai soggetti non residenti.

La legislazione bulgara individua i redditi oggetto di tassazione “i redditi derivanti da attività economica all'interno del territorio nazionale e tutti gli altri redditi previsti dalla legge”.

L'applicazione della flat-rate tax non è stata rigorosa, ovvero non siamo davanti ad un flat-rate tax pura, poiché non ha rispettato tutti i principi della struttura generale di tale imposta.

Ad esempio, per garantire un determinato grado di progressività, è stata introdotta anche una deduzione di 200 lev (circa 100€) per ogni figlio minorenni a carico; la deduzione può essere aumentata fino a 2000 lev (circa 1000€) per ogni figlio a carico portatore di handicap.

Inoltre, a determinate condizioni e con determinate soglie, è possibile dedurre dalla base imponibile gli interessi passivi del mutuo sottoscritto per l'acquisto della prima casa, oltre che, parzialmente, contributi sociali e sanitari.

Il sistema fiscale non è stato semplificato al massimo poiché ha mantenuto la presenza di agevolazioni che lo mantengono leggermente contorto.

Nonostante ciò, un aspetto positivo è la legge di bilancio della Bulgaria, modificata nel 2011, per mantenere la flat-rate tax il punto di forza del Paese.

L'obiettivo era di mantenere un equilibrio di lungo termine, controllando accuratamente che la spesa pubblica non superi il 40% del Pil.

Figura 3.1 DATI MACROECONOMICI BULGARIA, ANNO 2008

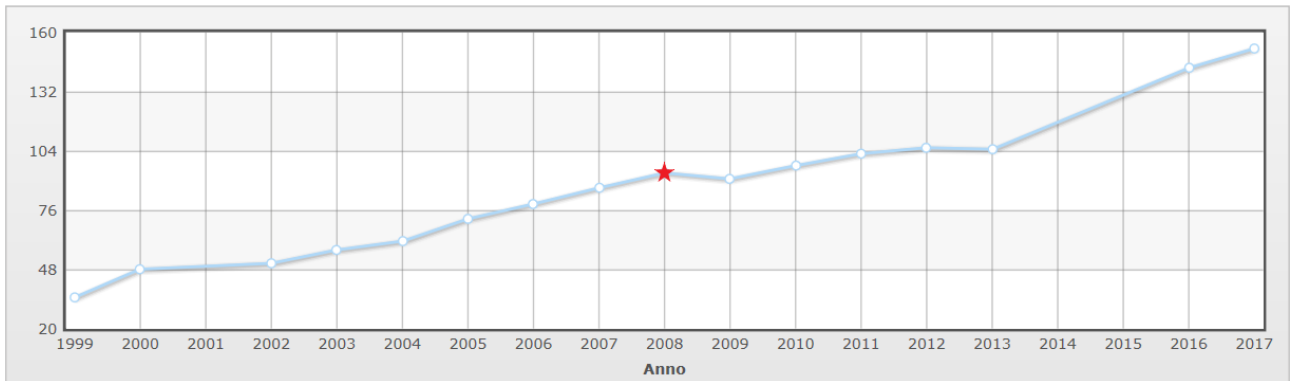
Anno	2008
Popolazione	7,2 milioni
Popolazione sotto la linea di povertà	21,80%
Tasso di crescita	-0,81%
Tasso di alfabetizzazione	98,50%
Tasso di disoccupazione	6,30%
PIL	80 miliardi €
Debito pubblico (in % PIL)	12 miliardi € 15,20%
Investimenti fissi lordi <sup>53</sup>	33,40%
Bilancia delle partite correnti <sup>54</sup>	minus 12 miliardi €

Fonte: rielaborazione dati Indexmundi.com

<sup>53</sup> La voce "investimenti fissi lordi" indica la spesa totale dell'azienda/Stato sul totale delle immobilizzazioni (materiali ed immateriali), calcolata al lordo del deprezzamento degli asset.

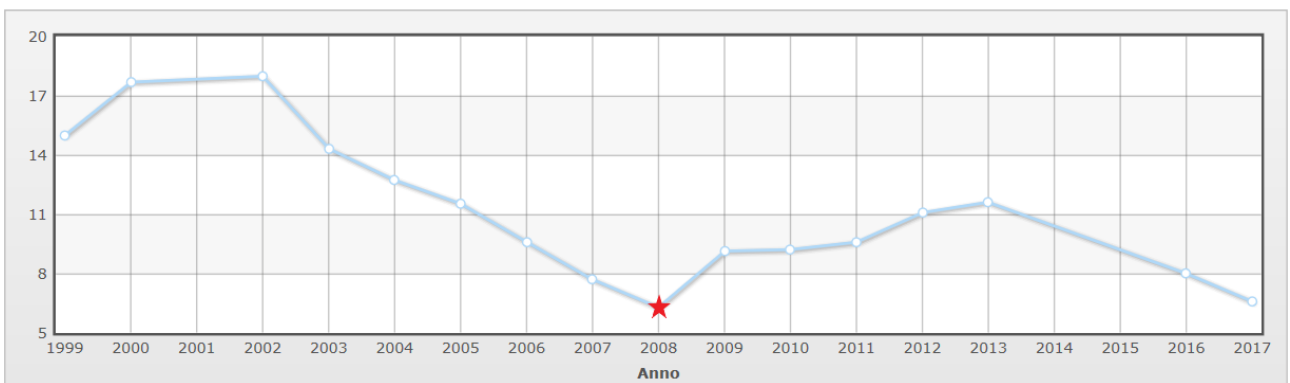
<sup>54</sup> La voce "bilancia delle partite correnti" indica il commercio netto dell'azienda/Stato; la voce comprende anche affitti, interessi, dividendi, ecc.

Figura 3.2 PIL BULGARIA (DATI IN MILIARDI DI €)



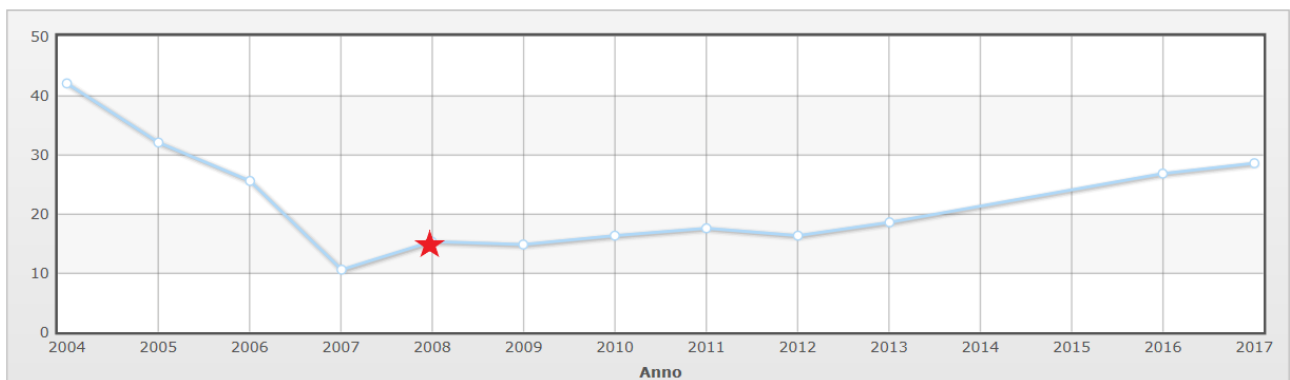
Fonte: Indexmundi.com

Figura 3.3 TASSO DI DISOCCUPAZIONE BULGARIA (%)



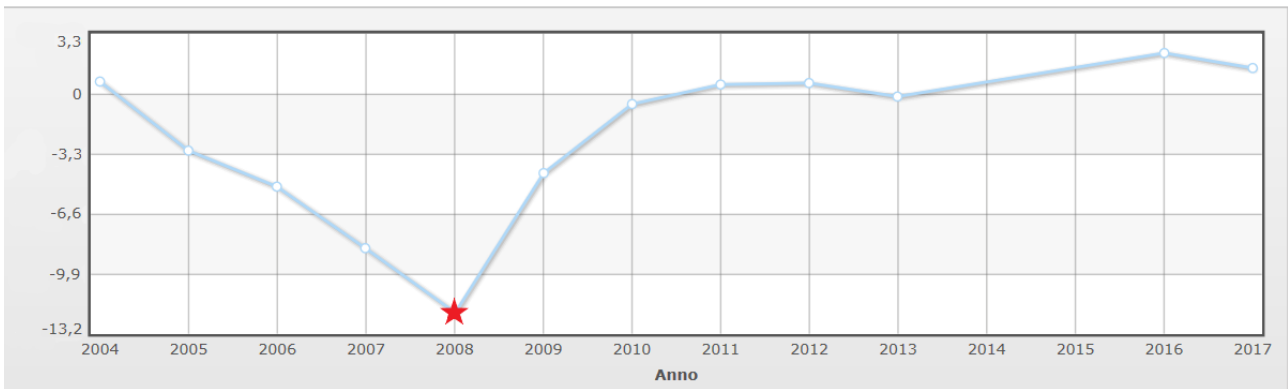
Fonte: Indexmundi.com

Figura 3.4 DEBITO PUBBLICO BULGARIA (% PIL)



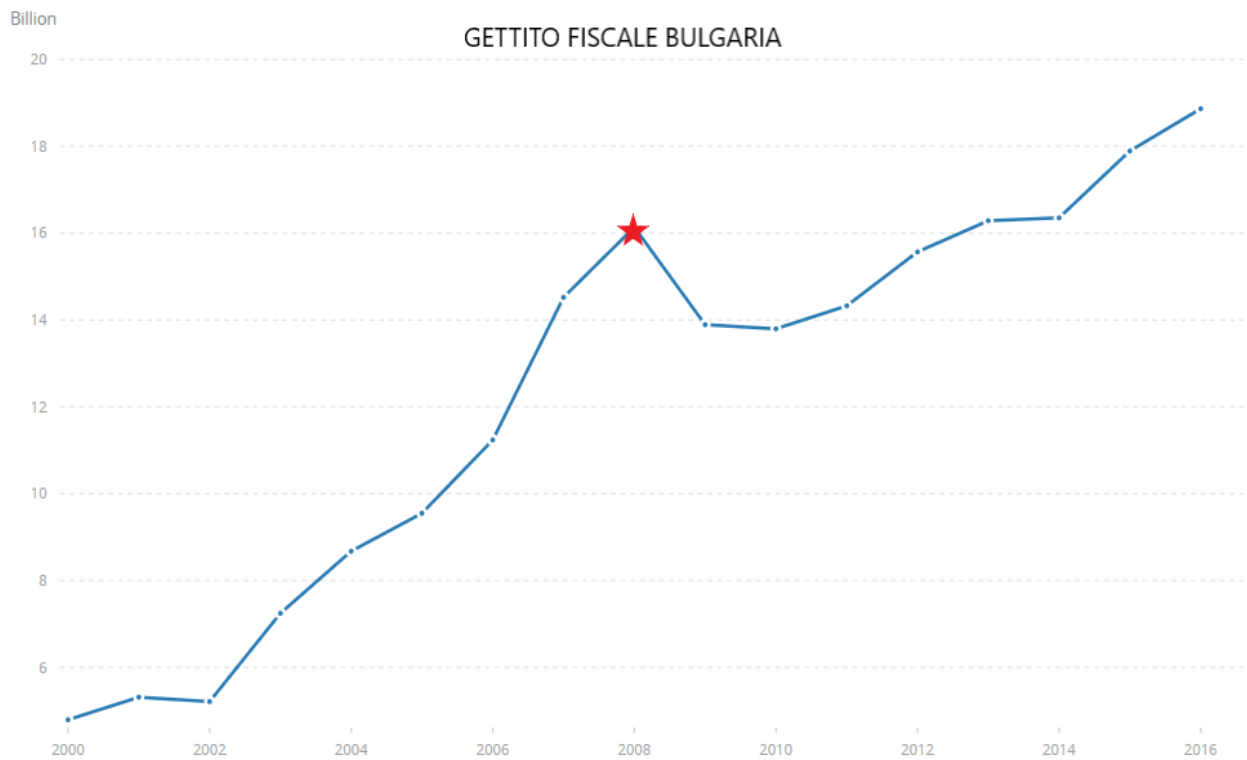
Fonte: Indexmundi.com

Figura 3.5 BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI BULGARIA (DATI IN MILIARDI DI €)



Fonte: Indexmundi.com

Figura 3.6 GETTITO FISCALE BURGARIA



Fonte: Indexmundi.com

Prima di analizzare brevemente i grafici appena proposti, dobbiamo fare una premessa: dobbiamo considerare che l'anno in cui la Bulgaria ha introdotto la flat-rate tax coincide con il periodo di inizio della "grande recessione".

Nel 2007/2008 l'intera Unione Europea, e gran parte di tutti i Paesi del resto del mondo, sono stati travolti dalla pesante crisi economico-finanziaria che prese avvio negli USA, a causa dello scoppio della bolla immobiliare, considerata dagli economisti come una delle peggiori crisi economiche di sempre.

Detto ciò, i dati relativi al prima e dopo l'introduzione della flat-rate tax possono risultare leggermente alterati.

Nonostante ciò si può appurare la conferma degli effetti positivi e negativi sperati: in primis l'aumento del debito pubblico, chiara conseguenza del grande taglio delle imposte.

Nel lungo termine, gli effetti sull'aumento del PIL e diminuzione del tasso di disoccupazione sono positivi, dopo una correzione al ribasso nel breve termine, causa la crisi economica.

La bilancia delle partite correnti, ovvero il bilancio commerciale dello Stato, vede un forte rialzo fin da subito, causato dall'aumento del giro d'affari dovuto al forte incentivo a produrre reddito del taglio delle imposte.

Aspetto negativo ma preannunciato è la diminuzione del gettito fiscale, che nel breve periodo (nei 2 anni successivi) diminuisce del 17%, per poi seguire un trend di crescita costante ad una media del 5% annuo, superando di gran lunga la somma di denaro che nel 2008 lo Stato bulgaro riusciva a riscuotere dai contribuenti attraverso le imposte.

## **Caso Romania**

La Romania fa il suo ingresso nell'Unione Europea nell'anno 2007, e in quel momento aveva già in vigore un regime di tassa unica da 2 anni.

L'aliquota stabilita nel 2005, e in vigore ancora oggi, è del 16%.



È applicata sulla maggior parte delle tipologie di reddito, compreso i redditi da capitale e i capital gains.

La Romania, grazie al suo sistema fiscale semplificato e non opprimente, ha visto molte società italiane delocalizzare e aprire nuove unità produttive nel suo territorio.

I motivi sono diversi: il primo riguarda il mercato interno, in crescita e molto interessante.

In questo caso le aziende vogliono arrivare a nuovi potenziali acquirenti per aumentare la quota mercato.

Portando ad esempio il caso italiano, il settore che ha visto una maggiore delocalizzazione è quello manifatturiero, che pur mantenendo i settori di R&S (ricerca e sviluppo) in Italia, lo spostamento dei poli produttivi è stato quasi un obbligo, dovuto alla mancanza di mano d'opera in Italia.

In secondo luogo, riprendendo la lezione appresa nei primi capitoli, secondo la quale un soggetto economico predilige un sistema con una pressione tributaria medio-bassa che funge da incentivo e stimolo all'iniziativa imprenditoriale, spiega al meglio il grande successo economico della Romania.

Per rendere la struttura delle imposte progressiva, la flat-tax tax romena è accompagnata da una deduzione fissa di 3600 leu (circa 760€), applicabile alla base imponibile di ogni lavoratore.

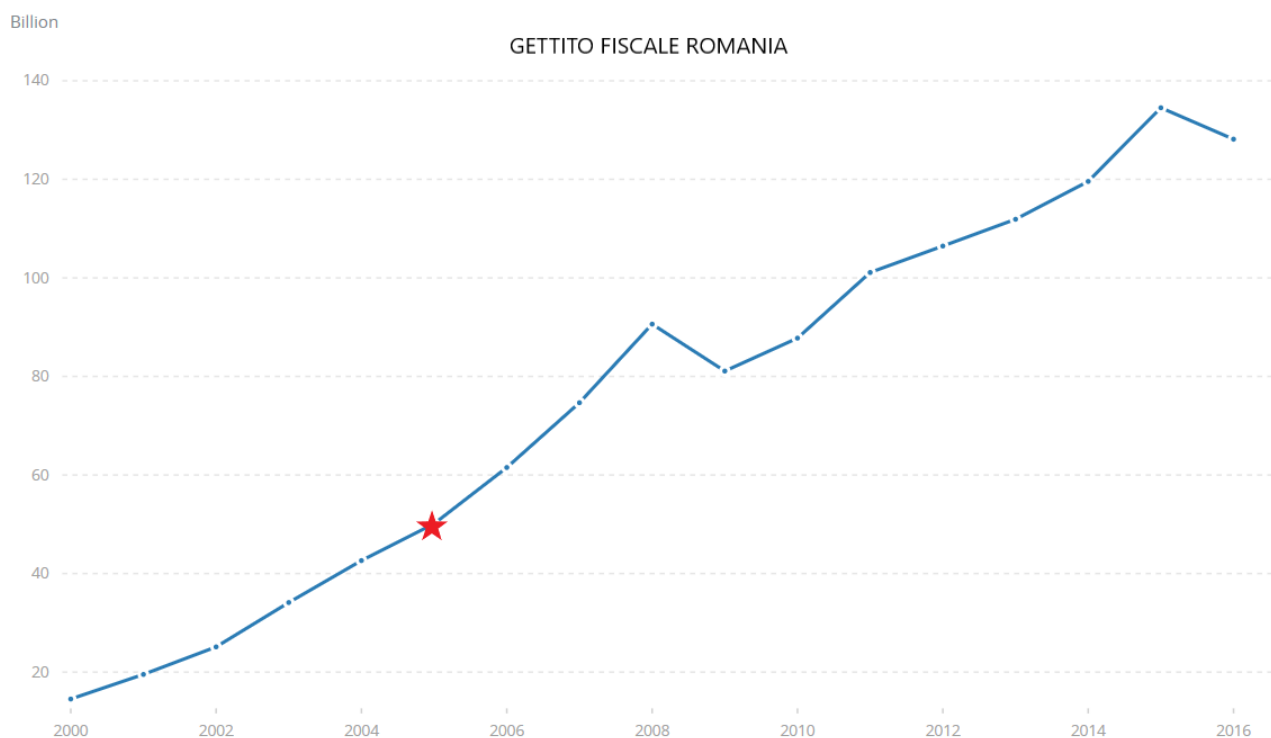
Inoltre, sono previste varie deduzioni di contributi, come quelli sociali e spese sanitarie, per un limite massimo di 1825 leu (circa 380€).

Figura 3.7 DATI MACROECONOMICI ROMANIA, ANNO 2005

Anno	2005
Popolazione	22,3 milioni
Popolazione sotto la linea di povertà	25,00%
Tasso di crescita	-0,12%
Tasso di alfabetizzazione	98,20%
Tasso di disoccupazione	5,90%
PIL	181,8 miliardi €
Debito pubblico	36,9 miliardi €
(in % PIL)	20,30%
Investimenti fissi lordi	24,30%
Bilancia delle partite correnti	minus 8,5 miliardi €

Fonte: rielaborazione dati Indexmundi.com

Figura 3.8 GETTITO FISCALE ROMANIA



Fonte: Indexmundi

L'effetto sul PIL romeno è molto positivo; dopo l'introduzione della flat-rate tax è aumentato a ritmi costanti, fino a raddoppiare in circa 10 anni.

Allo stesso tempo, grazie all'attrazione di numerose società estere e all'incentivo dato alle società e lavoratori locali, il tasso di disoccupazione è diminuito fino a raggiungere livelli del 4%.

Come possiamo notare dalla Figura 3.8 il gettito fiscale non ha visto alcuna correzione negativa di breve termine, ma è cresciuto a ritmi record, assistendo ad un rimbalzo negli anni 2008/2009 causa la crisi economica mondiale.

A prova di quanto detto nei primi capitoli, l'aspetto negativo dell'applicazione della flat-rate income tax con aliquota moderata si rispecchia nell'aumento quasi istantaneo del debito pubblico, ma che vedrà un'inversione di trend già nell'anno successivo.

## **Caso Repubblica Ceca**

La Repubblica Ceca fa il suo ingresso nell'Unione Europea nel 2004.

Dopo 4 anni, nel 2008, nel suo ordinamento fiscale entra in vigore una flat-rate tax con aliquota al 15% applicata sul reddito complessivo.

La base imponibile comprende redditi da lavoro autonomo, redditi da lavoro dipendente (tutto compreso: benefits, beni in natura, etc.), ed infine i redditi da capitale (con un limite per quanto concerne i capital gains).

Inoltre, il governo ceco ha deciso di prevedere un contributo di solidarietà unico nel suo genere, pari al 7%, per i redditi che superano la soglia (tradotta in euro) di 50.000€ mensili.

La deduzione personale prevista che garantisce la costituzionalità ammonta a 1.000€ mensili a persona.

È poi prevista un'ulteriore deduzione di 1.000€ per la moglie convivente (se ha reddito mensile inferiore a 2.600€).

Le deduzioni per figli a carico sono così strutturate: 530€ per il primo figlio, 670€ per il secondo figlio e 800€ per i figli dal terzo in poi.

Dagli anni Novanta, in circa 15 anni le imposte sulle società sono diminuite di oltre il 25%.

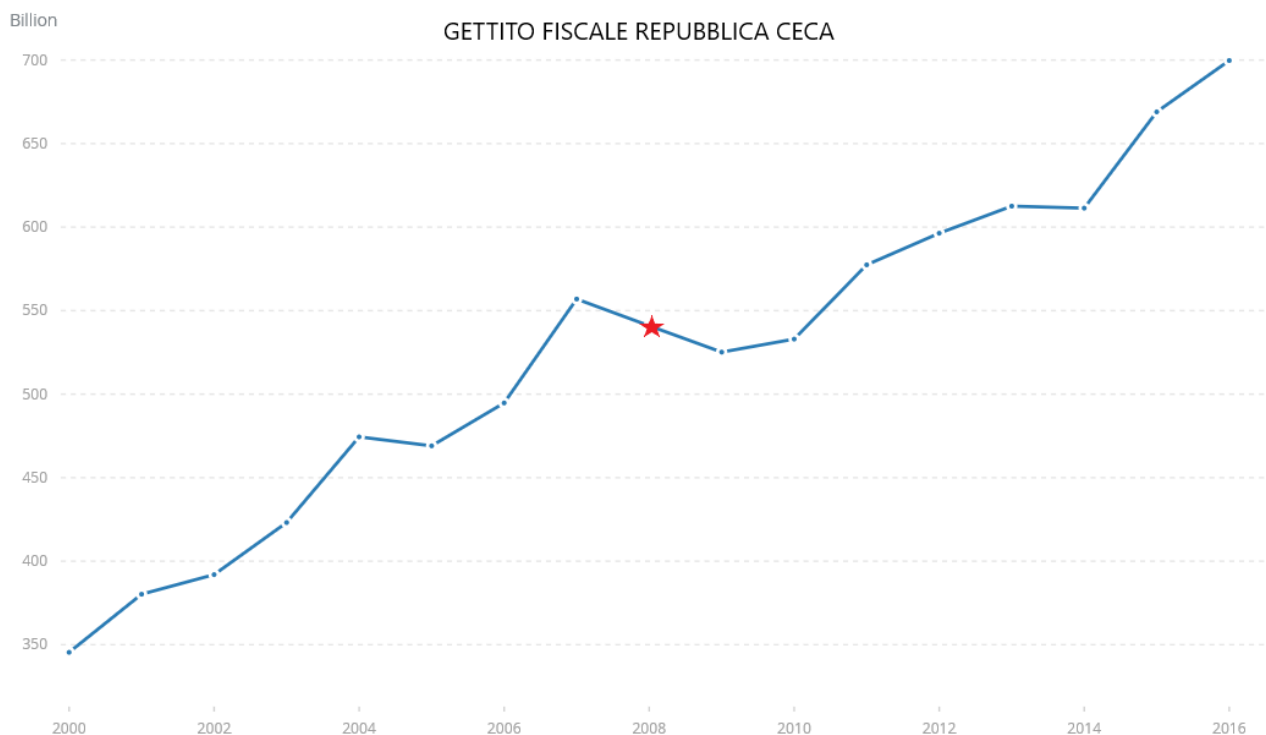
Secondo recenti calcoli di esperti in materia fiscale della Repubblica Ceca, i vantaggi della flat-rate tax sono beneficiabili solamente da chi ha un reddito lordo superiore alla soglia di 2.100€ mensili, stipendio medio che solo i lavoratori di Praga possono vantare.

Figura 3.9 DATI MACROECONOMICI REPUBBLICA CECA, ANNO 2008

Anno	2008
Popolazione	10,2 milioni
Popolazione sotto la linea di povertà	8,00%
Tasso di crescita	-0,08%
Tasso di alfabetizzazione	99,00%
Tasso di disoccupazione	5,40%
PIL	265,2 miliardi €
Debito pubblico	71,07 miliardi €
(in % PIL)	26,80%
Investimenti fissi lordi	24,00%
Bilancia delle partite correnti	minus 6,6 miliardi €

Fonte: rielaborazione dati Indexmundi.com

Figura 3.10 GETTITO FISCALE REPUBBLICA CECA



Fonte: Indexmundi.com

La storia economica recente Repubblica Ceca conferma il trend positivo degli altri paesi dell'Est Europa che hanno introdotto la tassa piatta e, a differenza della Vecchia Europa, hanno registrato dati sorprendenti.

Dal 2008 al 2018 il PIL della Repubblica Ceca è aumentato di circa il 40%, con una crescita media ad un passo del 4% annuo.

Nello stesso arco di tempo il tasso di disoccupazione, che da un 5,40% raggiunge livelli molto più bassi, diminuisce di quasi un terzo.

La bilancia delle partite correnti registra un miglioramento e significativa è la variazione in positivo del gettito statale, che nel lungo periodo oltrepassa di gran lunga i livelli del 2008.

In questo caso però dobbiamo tenere in considerazione un aspetto preoccupante: la combinazione tra l'aliquota molto bassa e le deduzioni alte, ha sicuramente provocato un aumento di beneficio

per i cittadini, ma a costo di un aumento a dismisura del debito pubblico che è stato necessario per finanziare e mettere in atto la politica economica fortemente espansiva.

## **Caso Ungheria**

Nel 2004 fa l'ingresso nell'Unione Europea l'Ungheria.

Nel 2011, dopo anni di analisi e studi, il governo decide di sperimentare un'imposizione ad un'unica aliquota, ispirata all'archetipo di Milton Friedman e ai benefici ottenuti dagli altri Paesi dell'Est Europa.

L'aliquota del 15% si applica al reddito complessivo delle persone fisiche, in cui sono comprese tutte le forme di reddito.

Il sistema di deduzioni mensili, creato per garantire una progressività (molto attenuata) è così strutturato:

- per un nucleo familiare composto da 1 solo soggetto la deduzione è di 32 euro
- per un nucleo familiare composto da 2 soggetti la deduzione è di 44 euro per ogni componente
- per un nucleo familiare composto da 3 o più persone la deduzione è di 106 euro per ogni componente

Non sono previsti crediti d'imposta, quindi se le deduzioni sono maggiori del reddito imponibile il soggetto legittimamente non pagherà alcuna imposta, ma non vedrà vedersi rimborsata la parte di eccedenza.

Queste due specifiche caratteristiche hanno fatto sì che la progressività di fatto non esistesse, avvicinandosi ad una flat-rate income tax di tipo "puro".

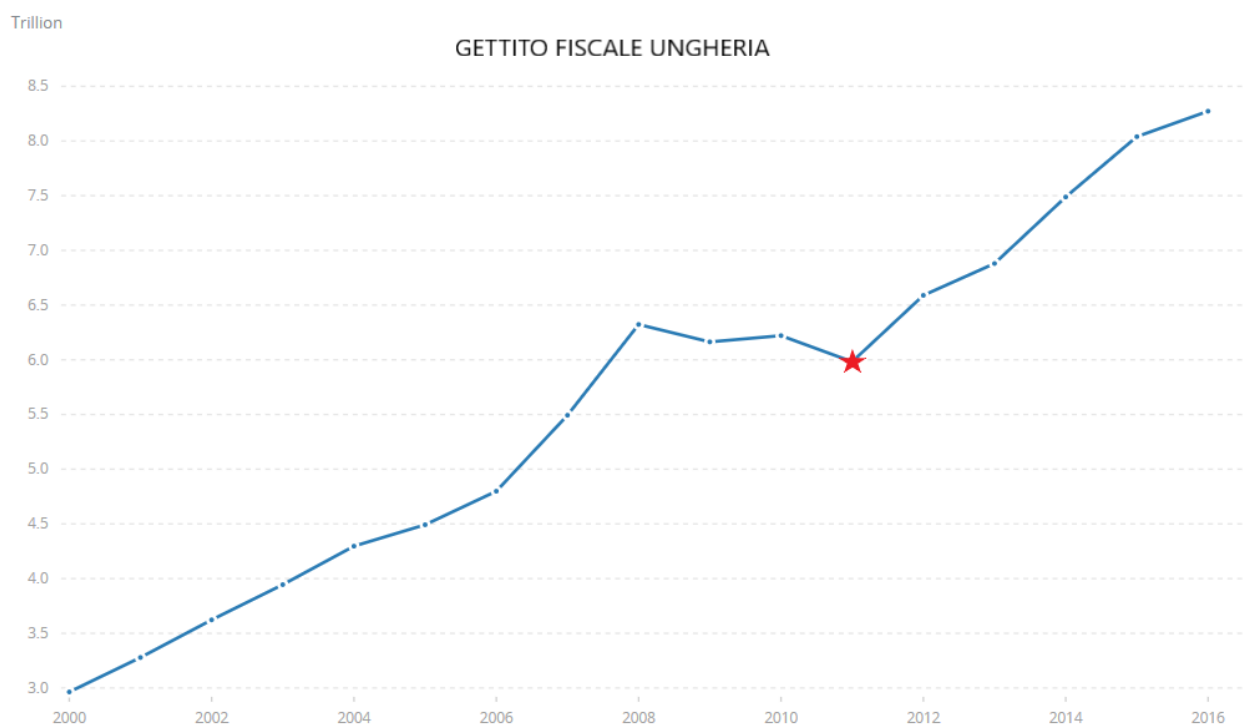
L'assenza di deduzioni consistenti nella manovra, oppure di iniziative a sostegno delle fasce deboli della popolazione, lascia numerose perplessità per quanto concerne la distribuzione dei redditi.

Figura 3.11 DATI MACROECONOMICI UNGHERIA, ANNO 2011

Anno	2011
Popolazione	9,97 milioni
Popolazione sotto la linea di povertà	14,00%
Tasso di crescita	-0,17%
Tasso di alfabetizzazione	99,00%
Tasso di disoccupazione	10,90%
PIL	198,1 miliardi €
Debito pubblico	154 miliardi €
(in % PIL)	80,60%
Investimenti fissi lordi	16,70%
Bilancia delle partite correnti	1,9 miliardi €

Fonte: rielaborazione dati Indexmundi.com

Figura 3.12 GETTITO FISCALE UNGHERIA



Fonte: Indexmundi.com

La situazione macroeconomica dell'Ungheria negli anni seguenti al 2011 mostrano segnali incoraggianti dalla flat-rate income tax.

A conferma della teoria e del nostro approfondimento del tema, nel breve periodo il tasso di disoccupazione in Ungheria diminuisce e al contempo il PIL vede un'impennata, dovuta al miglioramento della bilancia delle partite correnti.

Buonissimo risultato anche sul frangente debito pubblico, che col passare degli anni diventa sempre più contenuto.

Il gettito fiscale registra un ottimo risultato: dalla Figura 3.12 possiamo appurare come le entrate statali sempre crescenti incontrano un brusco arresto nel 2008 e negli anni subito successivi, causa lo scoppio della crisi economica.

Poi notiamo come, nel 2011, il gettito riprende la sua marcia positiva, raggiungendo e oltrepassando abbondantemente i valori pre-crisi.

La flat-rate tax in questo caso specifico, ma anche negli altri casi elencati, non è stata la causa principale che ha dettato la travolgente crescita economica di questi paesi, ma è stato uno dei fattori che ne ha contribuito.

Nel 2017 il governo guidato da Viktor Orbàn, leader del partito Unione Civica Ungherese, decide di introdurre un'aliquota unica al 9% per le persone giuridiche, dimezzandola dal 18% precedente, mantenendo l'imposta sulle persone fisiche al 15%. Una manovra che, secondo noi, poteva essere evitata, per le motivazioni spiegate in precedenza.

In pochissimo tempo l'Ungheria si è trasformata in un "polo di attrazione irresistibile" grazie alle sue imposte a livelli minimi.

In questa Nazione il numero delle imprese italiane cresce di giorno in giorno: l'articolo del 5 Marzo 2019 de "Il Sole 24 ORE" afferma, dati alla mano, che ogni giorno 1 nuova impresa italiana viene aperta in Ungheria.



La maggior parte, circa un terzo, sono situate in zona Budapest, e sono attività economiche commerciali, sia all'ingrosso che al dettaglio, le restanti sono imprese immobiliari, manifatturiere, ecc.

Ad oggi si contano 2.875 aziende italiane, con un fatturato totale di circa 3,4 miliardi di €.

“Questo Paese ha assistito ad una forte accelerazione di imprese italiane a partire dal 2012 [...] Dalle 10-15 nuove società al mese si è passati alle 25-30 al mese, con un trend che ormai si è stabilizzato”.

(Galullo – Mincuzzi, 2019)

Inevitabilmente il governo Orbàn è stato accusato dall'UE di pianificare attentamente una politica di aggressività fiscale a danno dei Paesi membri.

Nonostante l'Unione Europea riconosca lo sforzo sostenuto dall'Ungheria al fine di migliorare il proprio sistema tributario, rimangono dubbi e incertezze.

Negli ultimi anni tuttavia, sempre più di frequente, sono stati commessi degli errori: sono state introdotte ed affiancate alle due aliquote proporzionali, imposte settoriali ed incensurati vari.

Un esempio: chi decide di investire in R&S in Ungheria, viene agevolato con una tassazione molto contenuta del 4,5%.

È sempre più frequente anche la stipulazione di “Tax Ruling”, cioè accordi tra società multinazionali estere e Stato per il pagamento “forfettario” e agevolato delle imposte.

Inoltre, causa queste manovre imprudenti e prive di scrupoli, l'Ungheria ha recentemente registrato uno sproporzionato concentrazione di capitali esteri rispetto agli altri paesi EU, effettuati talvolta tramite società veicolo e fittizie, costituite per la realizzazione di uno specifico affare.

Infine, per ponderare le basse entrate fiscali su persone giuridiche e persone fisiche, l'Ungheria ha deciso di aumentare le imposte sui consumi, come esempio l'imposta sul valore aggiunto ordinaria, portata al 27% (oltre alle aliquote ridotte pari al 18% e al 5%).

Se si guarda la struttura nel suo complesso si può capire come l'assenza di vere deduzioni ed imposte alte sui consumi, sfavoriscono per la maggiore i soggetti con redditi modesti.

Lo scenario economico- sociale dell'Ungheria è definitivamente da bocciare.

## Caso Russia

La vicenda che ha attirato maggiormente l'attenzione e che ha fatto più discutere è quella riguardante la Russia.

Il caso Russia è un emblema, il più significativo, dal quale molti paesi sono stati ispirati.

Uscita dal comunismo, nell'anno 2001, propone una flat-rate tax con aliquota al 13%, che poi verrà applicata al sistema fiscale del più vasto Stato del mondo.

Prima era in vigore un sistema progressivo con aliquote che variavano dal 12% al 30%.

Questo accade in un periodo in cui la proposta di una flat-rate tax con aliquota al 17%, presa in considerazione da Steve Forbes, candidato repubblicano alle elezioni primarie per la Presidenza USA, aveva suscitato scalpore negli USA, poiché ritenuta irragionevole dai più.

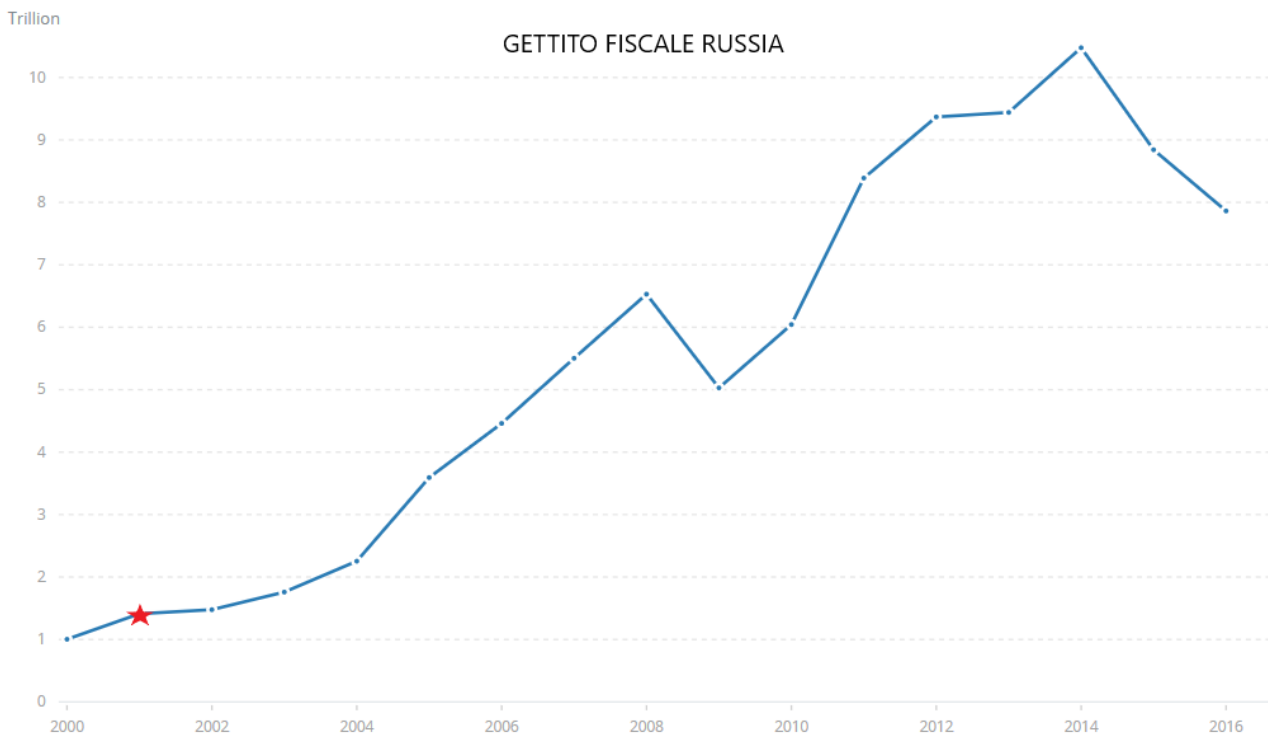
In Russia invece ci credettero, e inoltre fu ridotta l'imposta sui redditi da interessi, da 15% a 13%.

Figura 3.13 DATI MACROECONOMICI RUSSIA, 2001

Anno	2001
Popolazione	145,47 milioni
Popolazione sotto la linea di povertà	30,00%
Tasso di crescita	-0,35%
Tasso di alfabetizzazione	99,20%
Tasso di disoccupazione	8,00%
PIL	1120 miliardi €
Debito pubblico	448 miliardi €
(in % PIL)	40,00%

Fonte: rielaborazione dati Indexmundi.com

Figura 3.14 GETTITO FISCALE RUSSIA



Fonte: Indexmundi.com

Il sistema fiscale Russo semplificato ha dato i suoi frutti sin da subito: nei primissimi anni successivi gli effetti furono strabilianti.

Si tratta di un'esperienza positiva dal profilo delle variabili macroeconomiche, l'economia russa si è ripresa solidamente dalla crisi degli anni 90, ed il gettito è più che raddoppiato nei 4 anni successivi al 2001.

La tassazione al 13%, molto contenuta, fece scomparire o quasi qualsiasi forma di evasione fiscale, poiché dal rapporto costi-benefici al singolo cittadino non risultava più conveniente rischiare.

La Russia negli anni post flat-rate tax crebbe ad un ritmo di oltre 5%, registrando nei 10 anni successivi un aumento del PIL di circa 7 volte, oltre che ad un'importante diminuzione della disoccupazione.

## Caso Lettonia

Abbiamo tenuto per ultimo il caso Lettonia poiché si differenzia dagli altri appena elencati per una particolarità.

Nonostante l'ingresso della Lettonia nell'Unione Europea risale al 2004, la flat-rate tax fu introdotta già nel 1995.

L'aliquota unica era al 23%, bisogna però fare una precisazione: in vigore per redditi da lavoro autonomo e redditi da lavoro dipendente.

Sono presenti però alcune eccezioni, i redditi da capitale per esempio (dividendi, interessi, etc.) subiscono una ritenuta del 10%.

Per quanto riguarda il trattamento di plusvalenze immobiliari invece, esso è esente dal pagamento di imposte.

Il sistema di deduzione lettone prevede una deduzione fissa di 75€ al mese e una seconda deduzione variabile di 175€ per ogni figlio a carico, che secondo il nostro approfondimento risulta non raggiungere un livello abbastanza elevato per effettuare una redistribuzione sostanziosa.

Gli effetti di tale tax design furono positivi, ma nonostante ciò, di recente, la Lettonia ha abbandonato la tassazione proporzionale per ritornare alla tassazione progressiva.

Il primo paese di quelli elencati ad aver introdotto un'imposizione per le persone fisiche di tipo proporzionale, è stato anche il primo ad abbandonarlo.

Il motivo, secondo esperti di economia pubblica, è il seguente: In uno Stato come la Lettonia, dove la forbice tra i cittadini più ricchi e quelli più poveri è tra le più alte in Europa, una flat-rate income tax con un livello di deduzione misero non è sostenibile.

Questa è la prova che introducendo una tassa piatta con una configurazione errata può risultare un fallimento.

La Lettonia, a differenza dell'Ungheria, ha avuto la consapevolezza che il numero di ricchi presenti nel Paese era davvero basso e ha voluto evitare che gli squilibri si amplificassero.

Con una aliquota unica per tutti i cittadini si rischiava di favorire troppo una ristretta cerchia, andando a favorire il concentramento di ricchezze e potere in mano di un'élite, che avrebbe potuto minare gli stessi principi di democrazia.

Il primo Paese EU ad introdurre la flat-rate tax, e mantenerla per il periodo più lungo di tempo ha deciso di ritornare alla tassazione progressiva, considerandolo il miglior strumento di equità sociale.

### **3.1.2 Punti in comune**

Oltre ai paesi dell'UE già citati ed esaminati in precedenza, altri paesi del resto del mondo hanno creduto nella tassa piatta, alcuni da molto tempo, oltre 50 anni.

Li elenchiamo nella Figura 3.15 in ordine di anno di introduzione.

Si noti che le aliquote proposte vanno da un minimo di 9% ad un massimo di 25%, perciò contenute e, in quasi la totalità dei casi, vicine all'aliquota marginale inferiore dell'imposta progressiva sui redditi italiana.

C'è da dire però che l'elenco è stato composto in maniera semplificata, poiché alcuni Stati non hanno un'unica flat tax, ma bensì due o più, in base al reddito che vanno a colpire.

Si noti inoltre che alcuni componenti dell'elenco sono Paesi ex-comunisti, dove il concetto di progressività non è mai stato molto diffuso; in questi Paesi, soggetti a decenni di rigido Statalismo e severe limitazioni della libertà personale, la flat-rate tax ha segnato, anche da un punto di vista sociologico e ideologico, il cambiamento delle regole del gioco facendo un passo importante verso un sistema fortemente liberale.

Altri Stati fanno parte della lista dei paradisi fiscali. Diversi Paesi considerati paradisi fiscali hanno oggi una doppia flat tax, che può essere 10%-14% piuttosto che 5%-7% o ancora 10%-20%.

Ad eccezione di pochissimi casi, l'aliquota proporzionale è stata associata ad un incremento delle deduzioni, in modo tale da salvaguardare altresì i redditi più bassi.

Applicare una tassa unica, semplice e bassa ha avuto come risultato principale l'attrazione di società e capitali esteri, per beneficiare della tassazione agevolata.

Figura 3.15 PAESI CHE HANNO INTRODOTTI LA FLAT TAX

STATO	ANNO DI INTRODUZIONE	ALIQUOTA (%)
Hong Kong	1947	16
Giamaica	1986	25
Serbia	2003	10
Iraq	2004	15
Slovacchia	2004	19
Ucraina	2004	18
Turkmenistan	2005	10
Georgia	2005	20
Albania	2007	10
Kazakistan	2007	10
Macedonia	2007	10
Mauritius	2007	10
Mongolia	2007	10
Montenegro	2007	9
Bielorussia	2009	12
Bosnia-Erzegovina	2009	10
Paraguay	2010	10

Fonte: rielaborazione dati *Worldwide Personal Tax and Immigration Guide 2016-2017*, EY

Guardando i dati che abbiamo a disposizione si può convenire che, in determinati casi, sono stati avvantaggiati sia il settore pubblico che quello privato.

Come si può vedere dagli esempi reali riportati dei paesi che hanno introdotto la flat tax c'è un beneficio generale sulla ricchezza, sul gettito fiscale e sulla presenza di posti di lavoro.

Si noti che ad oggi molti dei Paesi approfonditi in precedenza hanno una pressione fiscale minore del 30% del PIL, cioè tra le più basse in Europa (ad esempio: Romania, Bulgaria e Lituania) e le aliquote uniche in vigore sono comunque inferiori alla precedente aliquota fiscale massima.

Bisogna osservare la “flat tax all’intero di una visione complessiva per una strategia di crescita economica” (Peirone, 2018) e quindi non si può imputare tutti i benefici ottenuti esclusivamente alla tassa piatta.

Paesi dell’Est Europa<sup>55</sup> sono riusciti (o quasi) a raggiungere i tassi di crescita del PIL dei paesi della “vecchia Europa”.

Dal punto di vista economico un vero successo, dove in precedenza l’utilità statale delle aliquote molto progressive veniva quasi totalmente annullata dall’evasione fiscale diffusa.

Riassumendo, abbiamo assistito ad una progressiva eliminazione dell’evasione fiscale in questi Paesi.

Nessun paese, con un debito pubblico contenuto, ha visto il tracollo del sistema economico, ma anzi c’è stato uno forte sviluppo dell’industria, del commercio e dell’economia in generale.

Sempre tenendo in considerazione le dinamiche socioeconomiche degli Stati dell’ex-blocco sovietico, possiamo annotare che i posti di lavoro sono aumentati drasticamente.

In alcuni casi, nel periodo di 10 anni dall’introduzioni, si hanno avuto crescite di oltre il 100%, mentre l’UE cresceva ad un tasso medio del 2-3% annuo.

Le “tigri baltiche” hanno registrato una crescita economica ad un livello medio del 5% annuo.

Certamente bisogna mantenere un punto di vista prudente nel considerare il rapporto causa-conseguenza; ciò significa che i dati proposti vanno presi con le pinze, poiché la crescita elevata di alcuni Paesi analizzati in precedenza è da imputare anche ad una serie di operazioni strutturali e di grande portata sul bilancio pubblico.

Da una prospettiva internazionale, Piketty evidenzia che mentre i Paesi della vecchia Europa hanno mantenuto una pressione tributaria elevata che fa perdere loro competitività a livello globale, le

---

<sup>55</sup> Dei paesi dell’Est Europa analizzati nel paragrafo precedente, solamente 3 di loro aderiscono alla moneta unica.

Tigri Baltiche, considerando l'amplificarsi della globalizzazione, hanno fatto dell'attrazione di investimenti esteri il loro cavallo di battaglia.

Su questo versante paesi come Romania, Repubblica Ceca e Russia hanno capito prima gli altri che una strada per lo sviluppo economico del loro Paese è renderlo "business friendly", semplificando i sistemi fiscali e diminuendo le imposte.

Un sistema d'imposizione di pensiero Lafferiano è oggi al centro di molti dibattiti politici che si sostengono nei paesi dell'Europa occidentale ed è conseguenza delle considerazioni tangibili che abbiamo appena visto.

C'è da dire che "i paesi con flat tax difficilmente possono rappresentare un modello per quelli dell'Europa occidentale anche perché si trovano in uno stadio di sviluppo economico ancora molto diverso" (Baldini – Rizzo, 2019) e anche per ragioni strutturali, ad esempio il loro sistema democratico definito ancora immaturo.

"Durante il Novecento la quota di spesa sociale sul Pil è aumentata per tre principali ragioni: l'aumento del reddito medio, l'invecchiamento della popolazione e l'espansione della democrazia. Nazioni più democratiche, con maggiore livello di reddito o con più anziani dovrebbero quindi avere una pressione fiscale superiore a quella di nazioni più arretrate sotto questi aspetti [...] Una flat tax a bassa aliquota riesce a finanziare i bisogni di spesa sociale di questi paesi proprio perché sono ancora contenuti, in linea con il basso livello del Pil". (Baldini – Rizzo, 2019)

Ad esempio, se l'Italia adottasse il sistema Friedmaniano, molto probabilmente l'economia statale non crescerebbe nella stessa misura di quella dell'Estonia, e il gettito fiscale non aumenterebbe nella stessa misura di quello della Russia, anche se nel lungo termine potrebbe portare ad alcuni benefici.

Gli oppositori della flat-rate tax non perdono l'occasione per indicare l'effetto negativo dell'imposta, ovvero la perdita di gettito, che indubbiamente come si è dimostrato in precedenza è conseguenza inevitabile di un taglio delle imposte.



Dalla nostra analisi però risulta un aspetto sormontabile e non così preoccupante, poiché la perdita di gettito fiscale di entità tollerabile di breve periodo (1/2 anni) viene più che recuperata negli anni successivi.

Per quanto riguarda la semplificazione delle normative e dei processi, diverse fonti, tra cui la Bce, portano alla luce che si ha un miglioramento solamente nella circostanza in cui le deduzioni sono fisse e poche (meglio se solo una).

Nei paesi dove viene data la possibilità ai contribuenti di beneficiare di molte deduzioni differenti in base alle categorie di reddito, la complessità di prima non viene eliminata; uno scenario svantaggioso, poiché l'equità e la distribuzione della ricchezza viene minata, favorendo maggiormente soggetti tanto più i redditi sono elevati, poiché i soggetti intermedi non potevano godere a pieno delle deduzioni previste.

Non dimentichiamo che, ai fini di un sistema fiscale semplificato e chiaro, non c'è solamente la decisione basata sull'aliquota, ma anche la metodologia di determinazione delle tipologie di redditi che compongono la base imponibile.

Eliminando le differenze di aliquota che colpiscono le diverse categorie di reddito, sono state eliminate le distorsioni fiscali, nemiche dell'efficienza.

Con le distorsioni fiscali gli investitori preferiscono allocare le loro risorse in settori dove la tassazione è favorevole, e questo ovviamente genera inefficienza tra domanda e offerta.

Di nuovo, le imposte devono essere neutrali, cioè non creare incentivi o disincentivi nel comportamento dei soggetti passivi, rendendoli liberi nella scelta di quanto lavorare e che lavoro fare; vengono così cancellate le preferenze, che permettono la crescita del benessere sociale.

In conclusione, siamo dell'idea che gli ottimi risultati esposti in questo paragrafo ora tanto dibattuti e contestati, col tempo appariranno sempre più evidenti.

## 3.2 Caso italiano

Oggi, le società moderne Europee, e quindi inclusa l'Italia, stanno affrontando un periodo di graduale aumento della popolazione, dove tendenzialmente aumenta la quota di pensionati, mentre la percentuale di giovani lavoratori rimane bassa.

Date queste circostanze, un'economia di questo genere necessita un ammontare ingente di gettito per far fronte all'alta spesa pubblica (crescente), che ha come principali voci pensioni e sanità.

I continui cambiamenti di scenario, talvolta radicali, rendono obsolete le normative che hanno avuto efficienti risultati fino ad ora, quindi incluse le normative fiscali.

Negli anni l'inerzia della legislazione fiscale e dei processi politici italiani ha portato a gravi danni che oggi si possono toccare con mano.

Sebbene nel contesto macroeconomico odierno è difficile pensare ad una politica fiscale espansiva, è giunto il momento di riformare molte vecchie norme ancorate ad inefficienza e malfunzionamenti.

“Le imposte perdono vigore ed efficacia nel corso del tempo. Una volta che la loro agonia è cominciata, diviene quasi impossibile invertire il trend se non abolendole e ricominciando da capo.

La nostra diagnosi è dunque che questa imposta (imposta sul reddito) non può più essere riformata”.

(Landais – Piketty - Saez, 2011)

Il tributo progressivo sul reddito si afferma nei Paesi europei, e più in generale occidentali, “nel XX secolo quale simbolo di una (malintesa) funzione redistributrice, se non livellatoria, dell'imposta, entrando nella prassi costituzionale. Tuttavia, l'imposta progressiva, ovunque sperimentata, ha raramente mantenuto le sue promesse”. (Stevanato, 2019)

Dunque, sono molti a sostenere che il mito della *comprehensive income tax*, cioè un'imposta progressiva sul reddito totale, è andato via via sfumando o peggio regredendo.

La nostra opinione è concordante con quella degli autori del libro “*Per una rivoluzione fiscale*”, e nel prossimo paragrafo andremo a presentare una possibile deviazione dall'economia politica/fiscale

del nostro Paese, una nuova strada, attraverso la sostituzione dell'imposta progressiva a scaglioni con una proporzionale.

### 3.2.1 Sistema fiscale attuale

Oggi in Italia le inefficienze sono molte, partendo dalla complessità della gestione dei tributi, per arrivare agli sprechi di denaro pubblico e l'inequiva distribuzione della ricchezza totale.

La riflessione di Luigi Einaudi, secondo cui "il denaro dei contribuenti deve essere sacro, quindi non può essere sprecato" trova ostacolo nell'odierna *mala gestio* delle risorse pubbliche. Chi viola suddetta norma morale è colpevole parimerito a chi non paga le imposte.

Partiamo dal dato più preoccupante: in Italia i cittadini definiti poveri sono il 10% della popolazione totale, mentre coloro che sono a rischio povertà sono il 30%<sup>56</sup>.

In Italia poi, il peso della spesa pubblica grava sulla classe media, ovvero la fascia di reddito tra i 20.000€ e i 55.000€ versa circa la metà dei contributi<sup>57</sup>; in aggiunta, uno studio dell'economista francese Piketty dimostra che il 44% della ricchezza nazionale è posseduto dal 10% delle famiglie più ricche.

Tale fenomeno è accentuato e tende a crescere quando, con il protrarsi del tempo, il tasso medio di rendimento del capitale di alcuni soggetti (spesso i più ricchi) è maggiore del tasso di crescita generale del reddito ( $r > g$ ). (Landais – Piketty - Saez, 2011)

In situazioni di crescita debole, come oggi in Italia, dove "i tassi di crescita sono più vicini all'1% che al 2%, mentre il tasso medio di rendimento del capitale è dell'ordine del 4-5%, il rapporto

---

<sup>56</sup> Consiglio di indirizzo e vigilanza INPS, *Rendiconto sociale 2017*

<sup>57</sup> MEF, *Bollettino delle entrate tributarie 2017*

ricchezza/reddito tende inevitabilmente a crescere, e il ruolo della ricchezza ereditata a prevalere su quello del risparmio individuale”. (Landais – Piketty - Saez, 2011)

L’italiano medio sospetta che “gli altri sfruttino con maggior efficacia le zone d’ombra delle regole in vigore per trarne vantaggio personale. Ciascuno sospetta, a ragione, che i più ricchi finiscano per ottenere i vantaggi più grandi”. (Landais – Piketty - Saez, 2011)

Come si vedrà nel prossimo paragrafo in alcune casistiche è proprio così.

È indubbio che si necessiti di una riforma complessiva e strutturale, di un cambiamento di paradigma, poiché l’obiettivo (non raggiunto) economico, ma soprattutto politico-sociale, di una società moderna dovrebbe essere quello di “rendere migliori le condizioni di chi sta peggio, cioè dei più sfortunati nella lotteria della vita, prelevando molto da chi sta meglio” (Baldini – Rizzo, 2019).

Tutto ciò oggi non accade, e il numero di soggetti poveri e a rischio povertà, anziché diminuire, sta aumentando: “ci stiamo lentamente e inesorabilmente impoverendo. E come tutte le comunità che per la prima volta nella memoria dei loro componenti sperimentano la scarsità e il bisogno, pensiamo di poter risolvere i nostri problemi redistribuendo quel che è rimasto fra di noi. Togliendo all’uno per dare all’altro, e viceversa. Corrosi dall’invidia. Rancorosi e incattiviti. Cos’altro è il declino?”. (Rossi, 2018)

Entrando nel merito di questo punto, diamo ora uno sguardo alla configurazione delle entrate pubbliche in Italia, esaminando la struttura imposte e i dati ufficiali del Ministero dell’Economia e delle Finanze per l’anno 2018.

Figura 3.16 ENTRATE TRIBUTARIE IN ITALIA, ANNO 2018 (Dati in milioni di €)

TIPOLOGIA IMPOSTE	Dati Gen - Dic 2018	Incidenza sul totale
<b>IRPEF</b>	<b>187.457</b>	<b>40,46%</b>
<b>IRES</b>	<b>32.646</b>	<b>7,05%</b>
Sostitutiva del reddito nonché ritenuta su interessi e altri redditi di capitali	8.133	1,76%
Ritenuta su utili distribuiti dalle persone giuridiche	1.157	0,25%
Sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	1.737	0,37%
Sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e cedolare secca sugli affitti	2.790	0,60%
Imposta sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.970	0,64%
Sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione	930	0,20%
Altre dirette	9811	2,12%
<b>IMPOSTE DIRETTE</b>	<b>247.631</b>	
<b>IVA</b>	<b>133.433</b>	<b>28,80%</b>
Registro	5.040	1,09%
Bollo	6.988	1,51%
Assicurazioni	3.833	0,83%
Accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi	25.514	5,51%
Imposta sul consumo dei tabacchi	10.584	2,28%
Provento del lotto	7.565	1,63%
Altre indirette	22.708	4,90%
<b>IMPOSTE INDIRETTE</b>	<b>215.665</b>	
<b>TOTALE</b>	<b>463.296</b>	<b>100%</b>

Fonte: rielaborazione dati MEF, Bollettino delle Entrate Tributarie 2018

Nel periodo che va da Gennaio 2018 a Dicembre 2018 le entrate erariali sono state 463.296 milioni di € (+1.7% dall'anno precedente).

Si noti che il totale delle entrate del bilancio statale per l'anno 2018 sono state di 482.306 milioni (+3.6% dall'anno precedente).

Da questi ultimi dati si comprende l'importanza delle entrate tributarie, che ammontano a circa il 96% del totale dei ricavi del bilancio 2018 dello Stato.

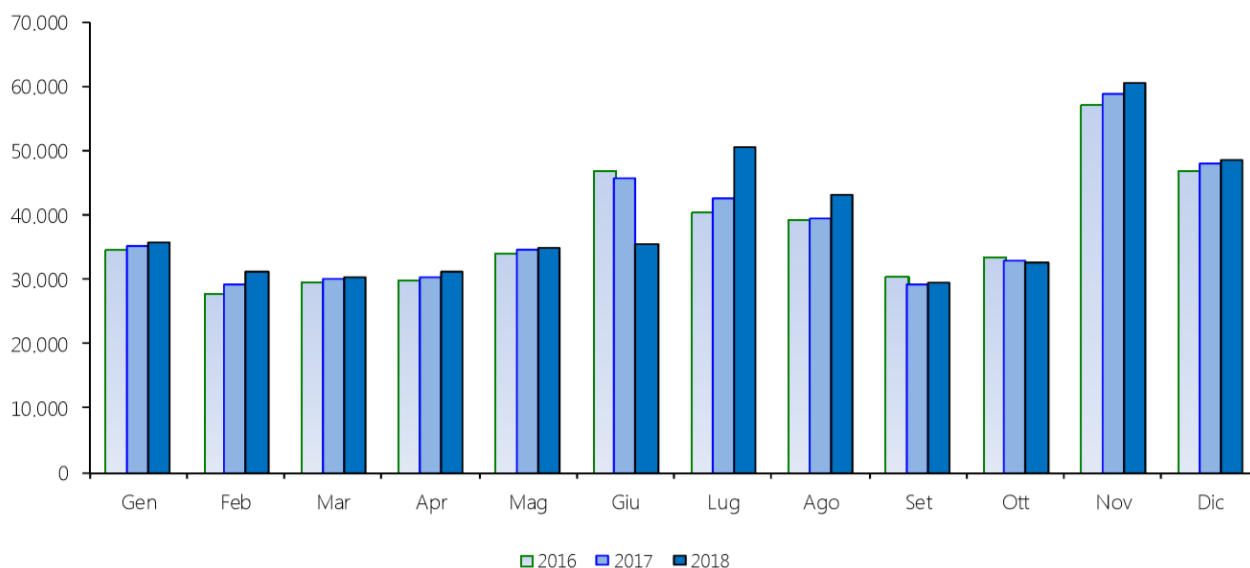
La composizione è la seguente: 247.631 milioni di imposte dirette, cioè tributi che colpiscono manifestazioni dirette della capacità contributiva (reddito, patrimonio, etc.) e 215.665 milioni di imposte indirette.

Come possiamo appurare dal grafico 3.16, all'interno della categoria delle imposte dirette, il peso maggiore è attribuibile all'imposta sulle persone fisiche, pari al 40,46% del totale, mentre le imposte sulle persone giuridiche ammontano al 7,05% del totale.

Ciò significa che poco meno della metà delle entrate tributarie dello Stato provengono dalle imposte dirette su persone fisiche e giuridiche.

Utile alla nostra analisi è il seguente dato: dei 187.457 milioni del gettito Irpef (+5,8% dall'anno precedente), solamente 12.586 milioni (6% del totale Irpef) derivano da ritenute dei lavoratori autonomi.

Figura 3.17 TOTALE ENTRATE ERARIALI (MENSILI)



Fonte: MEF, Bollettino delle Entrate Tributarie 2018

L'incidenza dell'IVA sul totale del gettito è del 28,8%, un dato più contenuto rispetto ad altri paesi europei come Germania, Francia e Spagna.

“Una prima considerazione che si può trarre è che il peso dell'imposta sul valore aggiunto rispetto al totale delle entrate tributarie è, nel nostro Paese, conseguenza di un sistema fortemente sbilanciato verso una tassazione sui redditi piuttosto che sui consumi”. (Ghiselli, 2018)

Infatti, l'IVA è un'imposta che colpisce gli acquisti e non il risparmio, è dunque un'imposta regressiva, poiché incide su quasi tutto (o tutto) il reddito dei soggetti poveri (alta propensione al consumo), mentre colpisce lievemente i soggetti ricchi, intaccando solo una piccola quota della loro ricchezza totale, lasciando quasi inalterato il risparmio.

Le entrate tributarie, come si vede nel grafico 3.17 sono in costante aumento negli ultimi anni ma, senza una giusta configurazione, non stiamo riuscendo a raggiungere i risultati socio-economici prefissati.

C'è la necessità dunque di comprendere che l'attuale sistema fiscale, totalmente illeggibile per la maggior parte dei cittadini, non è in grado di rispondere adeguatamente alle nuove problematiche che ha portato con sé la crisi economica e gli sconvolgimenti politico-sociali sempre più accentuati.

È ormai chiaro che la situazione italiana sia non delle migliori e la radice del problema può essere riassunta con la seguente citazione: “la crisi che l'Italia sta affrontando, caratterizzata dalla stagnazione e dalla disoccupazione è, a nostro avviso, quasi integralmente da imputare alle gravi carenze e all'eccessivo peso del sistema fiscale esistente nel nostro Paese, un sistema che grava sui cittadini a causa dell'elevatissimo prelievo”. (Villotti – Peirone – Salvador di Frisco – D'Amico, 20 marzo 2018)

Dopo una lunga analisi sulla situazione macroeconomica del nostro Paese, siamo dell'idea che alcune “disuguaglianze sono tollerate solo se attraverso di esse la società riesce a migliorare le condizioni dei più poveri” (Baldini – Rizzo, 2019).

Siamo dell'opinione che ci sia un urgente bisogno di semplificare ed aumentare l'attività redistributiva da parte dello Stato.

In particolare, la primaria necessità è quella di aiutare le persone appartenenti alle fasce di reddito inferiori, tramite un aiuto economico (minimo vitale) e cercando di garantire loro un'opportunità lavorativa per mantenere sè stessi e la loro famiglia (il mezzo adatto può essere la *flat-rate income tax*); il filosofo morale e politico Rawls a tal proposito sosteneva: "l'ottimo sociale corrisponde al massimo miglioramento possibile delle condizioni e delle opportunità di vita dei gruppi sociali più svantaggiati, ovvero di coloro i quali beneficiano di condizioni e opportunità minime". (Rawls, 1982)<sup>58</sup>

L'inefficienza della gestione della spesa pubblica è un altro punto su cui riflettere; è vero che uno Stato efficiente può garantire servizi pubblici di qualità superiore ai cittadini chiedendo in cambio meno tasse.

Ma in Italia i livelli di spesa pubblica sono davvero alti rispetto ad altri Stati UE, oltre che ad essere crescenti, specialmente le spese per pensioni e sanità dovute dall'invecchiamento generale della popolazione.

Si necessita perciò di nuove entrate, ma ciò non si può compiere semplicemente attraverso l'aumento delle imposte.

Ciò porterebbe al declino e poi al collasso del sistema economico poiché aumenterebbero le spese e i costi per le famiglie, oppure diminuirebbe il potere d'acquisto delle famiglie, in base a quale imposta si andrebbe a toccare.

---

<sup>58</sup> Siamo dell'opinione che le disuguaglianze sociali non eccessive siano accettabili solamente se funzionali all'interesse collettivo, nello specifico se servono a sostenere le fasce di reddito inferiori.



Inoltre, secondo l'economista Thomas Piketty, le ripercussioni psicologiche di un ulteriore aumento delle imposte farebbero aumentare il numero di soggetti disposti a mettere in atto azioni illecite e frodi.<sup>59</sup>

A tal riguardo, il *tax gap*, ovvero il gettito Irpef mancante, ammonta a 38 miliardi di €, una cifra spaventosa.<sup>60</sup>

Abbiamo la necessità di cambiare rotta e percorrere una nuova strada.

L'Irpef nasce appena dopo l'Unità con lo scopo di riunire i numerosi tributi in un'unica imposta.

Intorno al 1860, Cavour studiò le caratteristiche dell'*income tax* inglese, e poco tempo dopo introdusse in Italia una flat-rate tax per deduzione, che poi sarebbe stata sostituita dall'Irpef.

Purtroppo, non ebbe gli effetti sperati poiché non adatta all'epoca: in quegli anni l'evasione era diffusissima, nessuno pensava di dichiarare onestamente il proprio reddito e il lavoro per l'agente fiscale si faceva così impossibile da svolgere.

In questo modo le disuguaglianze tra individui aumentarono in maniera significativa e il gettito rimase la metà rispetto a Paesi come la Germania o la Francia.

Inizialmente la base imponibile della *Comprehensive income tax* era il reddito familiare, poi diventato il reddito della singola persona fisica, più rispettosa della figura della donna.

Lo studio *Taxing Wages 2016* dell'Ocse riporta che in Italia una persona single senza figli con un reddito di lavoro dipendente è soggetto ad un cuneo fiscale del 49%.

L'imposta progressiva in Italia non è più quella di settant'anni fa; il numero di aliquote è diminuito, passando da 32 a 5 scaglioni, e l'aliquota marginale massima si è quasi dimezzata.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> La storia ci insegna che una pressione fiscale elevata ha causato tensione all'interno dei soggetti passivi, mentre un abbassamento di aliquote ha avuto in molti frangenti ottimi risultati sul progresso economico e sul benessere sociale.

<sup>60</sup> Bisogna evidenziare che i lavoratori autonomi sono i più favoriti ad evadere l'Irpef e in Italia il numero di lavoratori autonomi sul totale dei lavoratori è elevato, circa il 23%, mentre in Francia sono il 12% e in Germania il 10%. (Baldini – Rizzo, 2019)

<sup>61</sup> Gli anni Novanta del secolo scorso sono stati caratterizzati dal pensiero economico keynesiano, cioè la maggior concentrazione e attenzione dal lato della domanda; oggi la tendenza si sta invertendo, causa le fallimentari politiche economiche che abbiamo assistito negli ultimi anni.

Una prima problematica riguarda la progressività solamente formale dell'imposta personale e progressiva sul reddito nata nel 1974; con un'aliquota marginale del 43% per i redditi imponibili superiori ai 75.000€ risulta essere ingiusta. Tratta allo stesso modo tutti i redditi lordi superiori a tale soglia (ad esempio un reddito di 200.000€ è trattato per la parte eccedente i 75.000€ come un reddito di 2.000.000€); sostanzialmente si ha un appiattimento per i redditi elevati.

Impropriamente si potrebbe dire che l'Irpef è un'imposta progressiva solo per i redditi medio-bassi, mentre per quelli elevati diventa un'imposta di tipo *flat*; Colombino, sostenitore del reddito di cittadinanza, conferma la nostra tesi: "Se guardiamo al sistema fiscale nel suo complesso e consideriamo il modo in cui viene trattato il reddito delle famiglie, vediamo che il sistema attuale è molto più "piatto" di quanto di solito si creda". (Colombino, 2018)

Una seconda problematica riguarda il fatto che "l'Irpef è poco visibile per molti contribuenti: nella maggior parte dei casi, infatti, pagarla non richiede nessun intervento attivo, perché trattenuta direttamente dalla busta paga" in concomitanza con un "livello di alfabetizzazione economico-finanziaria tra i cittadini ancora inadeguato". (Boffa – Tonin, 2018)

L'imposta sul reddito italiana è dunque ingiusta, poiché erosa dalla giungla di deduzioni e detrazioni diverse e variegate.

Negli ultimi anni la struttura si è accentuata e si è ormai perso il conto del numero di *tax expenditures* presenti.

La struttura delle *tax expenditures* è tale da determinare oggi, in Italia, un'esclusione dalle imposte pari a 8.145€ per un lavoratore dipendente e 4.800€ per un lavoratore autonomo. (Rossi, 2017)

Siamo dell'idea che la sovrapposizione di diversi criteri non aiuta la trasparenza, ma anzi favorisce comportamenti elusivi.<sup>62</sup>

---

<sup>62</sup> Nel 2019 il livello di evasione fiscale in Italia è circa il 23% del Pil (Dati di Marzo 2019), facendo così meritare al nostro Paese la maglia nera nel ranking mondiale. Pure il livello di elusione fiscale si attesta ad alti livelli, rappresentando un'ulteriore mazzata che fa perdere ricchezza allo Stato.

L'imposta progressiva in Italia presenta una terza problematica, vale a dire l'esclusione di alcuni redditi dalla base imponibile, il che porta ad una disparità di trattamento.

È il caso di alcuni tipi di redditi da capitale e redditi diversi, che sono soggetti a regimi sostitutivi.

Questi redditi subiscono una ritenuta alla fonte a titolo d'imposta con aliquota 26%.

È evidente che questi redditi escano dal campo della progressività e, se si pensa che il loro ammontare può essere parecchio elevato, tratta allo stesso modo piccoli risparmiatori e grandi investitori.

Un caso palese di erosione della base imponibile è il regime dei "contribuenti minimi": l'Irpef è oggi diventata un'imposta che colpisce soprattutto dipendenti e pensionati. (Baldini – Rizzo, 2019)

Thomas Piketty sostiene provocatoriamente ed ironicamente (ma non troppo) che in Francia i disoccupati sono tassati più dei grandi azionisti.

A conclusione della sua ricerca effettuata nel suo Paese, ma validissima anche per l'Italia, afferma che "meno del 20% dei redditi da capitale si trovano nella base imponibile dell'imposta sul reddito [...] e più del 90% dei redditi da lavoro si trovano nella base imponibile dell'imposta sul reddito".

(Landais – Piketty – Saez, 2011)

I sostenitori della flat-rate tax poi "mettono in evidenza l'esistenza di *microcosmi fiscali* che prevedono la fuoriuscita di dei relativi redditi dal regime di tassazione ordinario e progressivo dell'Irpef, per essere assoggettati a un'imposizione sostitutiva agevolata che minano il principio stesso della progressività e dell'equità sociale che ad essa dovrebbe essere sottesa". (Ghiselli, 2018)

Per quanto riguarda l'ambito societario, le persone giuridiche sono già sottoposte ad un'imposta di tipo *flat-rate tax*, cioè l'IRES.

Qualsiasi sia la tipologia di business e qualsiasi sia il fatturato, tutte le società pagheranno all'erario il 24% dei loro utili lordi.

Questo crea una convenienza nell'esercitare il proprio lavoro in una forma piuttosto che in un'altra; questa distorsione non rende libero il soggetto economico nelle proprie scelte: noi siamo per l'armonizzazione di aliquota tra persone fisiche e giuridiche.

Un utile considerazione a riguardo l'imperfezione delle imposte societarie in Italia ci viene fornita da Stevanato, il quale sostiene che "se si dovesse trasformare l'Ires, come pure è stato recentemente proposto, in un tributo con aliquote progressive differenziate per settori di attività, l'imposizione societaria si tramuterebbe in una non trasparente e ingestibile giungla di aliquote, suscettibili di essere fissate in modo estemporaneo e comunque difficilmente controllabile sotto il profilo del rispetto dei consueti parametri di ragionevolezza, non arbitrarietà, uguaglianza, etc.". (Stevanato, 2016)

(Stevanato, 2016)

In conclusione, possiamo sostenere che l'amministrazione non funziona e rende il Paese un posto difficile, complicato ed eccessivamente burocratizzato.<sup>63</sup>

L'eccessiva regolamentazione e la poca trasparenza conducono alla ricerca di soluzioni fuori dalle regole e diminuiscono sostanzialmente il benessere collettivo.

Il sistema di imposizione fiscale progressivo, così com'è disegnato è un vero e proprio fallimento poiché non riesce a raggiungere quei principi fondamentali che dovrebbero soddisfare le imposte.

"La soluzione sarebbe quella di equiparare i redditi da lavoro ai redditi da capitale assoggettandoli tutti alla medesima aliquota. Ciò permetterebbe di avere una base imponibile di fatto unica, con esenzione universale sui redditi minimi per garantire la progressività. Si passerebbe dall'attuale sistema erratico e irrazionale a un'imposta più nitida, semplice e comprensibile, con benefici sul fronte dell'efficienza e dell'equità almeno orizzontale". (Baldini – Rizzo, 2019)

Cerchiamo ora di fornire al lettore un panorama delle misure assistenziali di supporto al reddito presenti in Italia.

---

<sup>63</sup> L'Italia è al primo posto nella classifica dei Paesi Europei con più alta criminalità, con più alta evasione fiscale e con i servizi più scadenti, secondo dati Istat.

“Le misure esistenti creano un quadro altamente frammentario, con una larga preponderanza di trattamenti categoriali a livello nazionale e la contemporanea presenza di un alto grado di differenziazione territoriale”. (Granaglia – Bolzoni, 2016)

Il panorama italiano non prevede un'unica misura universale di reddito minimo, ma si tratta di bonus, misure *una tantum*, assegni vari o misure sperimentali dalla durata annuale<sup>64</sup>; la diversità territoriale di partenza tende quindi ad aumentare, anziché colmarsi.

“Per queste ragioni, l'Italia è fra i paesi dell'Unione che presentano una delle più basse capacità di riduzione della povertà”. (Granaglia – Bolzoni, 2016)

In Italia le persone a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali passano dal 24,6% al 19,1%, contro una media Europea che passa dal 25,9% al 16,6%.

L'Italia destina troppi pochi fondi alla copertura dei rischi legati alla disoccupazione: dedica solo l'8% della spesa sociale, contro una media Europea del 18%.

Queste gravi carenze fanno sì che la povertà in Italia diventi una sfida troppo ampia da combattere ed impossibile da vincere.

“In Italia, vista l'impostazione categoriale dei trasferimenti, per avere diritto a una qualche forma di reddito minimo occorre essere anziani, appartenere a famiglie con figli minori o avere un'invalidità. Se si è poveri, ma non si rientra in tali categorie, non si ha, in linea di massima, alcun sostegno.” (Granaglia – Bolzoni, 2016)

Una valida proposta che merita di essere menzionata, per la sua semplicità e per il suo ampio raggio, è stata presentata al Parlamento, ma mai introdotta, da un partito politico di sinistra nell'Aprile 2013.

---

<sup>64</sup> L'unico elemento universalistico presente in Italia è l'indicatore ISEE, che riesce a fornire una situazione economica-patrimoniale familiare veritiera, grazie al calcolo di tutte le forme di reddito e alle componenti patrimoniali, il tutto indicizzato con le scale di equivalenza, ma resta uno strumento solo di “prova dei mezzi”.

Il “reddito minimo garantito” prevedeva un accesso incondizionato a tutti coloro che fossero residenti in Italia da almeno 24 mesi e l’unità di riferimento era il nucleo familiare.

La soglia di reddito al di sotto della quale si poteva presentare domanda era 8.000€ annui ed il beneficio sarebbe stato un ammontare di natura fissa pari a 600€ mensili.

La richiesta sarebbe valsa 1 anno, al termine del quale si sarebbe effettuata la rivalutazione attraverso gli indici del costo della vita e della situazione finanziaria-patrimoniale del contribuente.

### **3.2.2 Proposta per l’azione**

Se oggi Milton Friedman fosse ancora tra noi potrebbe apprezzare l’attualità delle sue teorie all’avanguardia.

Lo stesso considerava la moneta come un bene di lusso, poiché il flusso di beni e servizi che essa può portare cresce proporzionalmente con il reddito degli individui.

Per le fasce più alte di reddito, il possesso della moneta diventa essenziale per risparmi ed investimenti, che generano ricchezza ulteriore.

Seguendo questa assunzione una manovra fiscale di tipo *flat-rate income tax* deve essere parte di un pacchetto completo di riforme, che siano allineate sull’aiuto delle fasce più deboli che non riescono ad autosostenersi, tramite trasferimenti monetari, e al tempo stesso sull’aiuto delle imprese, nel campo degli investimenti e della competitività.

È fondamentale capire che le reazioni comportamentali alle riforme hanno un aspetto centrale, poiché alcuni studi dell’Harvard Business School dimostrarono che in presenza di giungla normativa e di possibilità di elusione elevata, gli aumenti di aliquota spingono fortemente verso comportamenti illeciti da parte dei contribuenti.

Accade che i contribuenti più agiati, i quali possiedono mezzi e aiuti di esperti fiscali, riescono a beneficiare di un aumento delle imposte, cosa che non accade per tutti gli altri contribuenti, ai quali non resta che subirla inermi.

Friedman era fermo su un'idea: un tax code lungo e complesso è una zavorra per la produzione di ricchezza di qualsiasi paese.

La progressività diventa una regola solo teorica e il grado di progressività si riduce sempre più.

Un pacchetto di riforme che presenta una novità fiscale di tipo flat-rate tax vuole essere una possibile alternativa al sistema progressivo vigente in Italia; tuttavia, Simone Pellegrino ci ricorda che “passare a un sistema più semplice può comportare problemi di transizione, se il sistema da riformare è troppo complesso”. (Pellegrino, 2018)

Una base imponibile più ampia possibile è una condizione necessaria; alcuni studi hanno dimostrato che politiche fiscali inverse a quella presa in considerazione da noi, cioè aumenti di aliquota marginale superiore, portano a reazioni comportamentali negative da parte dei soggetti facenti parte del 5% più ricco.

Le imposte dunque non devono essere né ridotte né aumentate in maniera significativa, ma solamente risistemate e distribuite meglio, per permettere di ottenere (nel lungo periodo) un gettito maggiore per poter mettere in pratica politiche di *welfare*.

La nostra proposta inizia da questo proposito: ottenere una base imponibile più ampia nel lungo periodo e semplificare il sistema tributario.

Prima di andare ad illustrare la nostra proposta è giusto fornire alcuni dati e fare chiarezza sull'imposta sulle persone fisiche oggi in vigore in Italia.

Figura 3.18 DATI IRPEF 2018

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Reddito complessivo (Dati in €)	Totale deduzioni (Dati in €)	Reddito imponibile (Dati in €)	Irpef lorda (Dati in €)	Totale detrazioni (Dati in €)	Irpef netta (Dati in €)	Aliquota media
da 0 a 1.000	2.350.042	991.408	542.352	721.943	155.769	1.076.877	44.947	4,5%
da 1.000 a 1.500	606.558	753.107	163.872	640.864	142.256	473.756	33.750	4,5%
da 1.500 a 2.000	507.765	887.646	125.639	784.635	173.568	455.990	36.845	4,2%
da 2.000 a 2.500	466.449	1.051.872	113.020	934.344	207.700	462.337	40.091	3,8%
da 2.500 a 3.000	437.705	1.203.420	114.037	1.068.981	236.972	472.887	40.722	3,4%
da 3.000 a 3.500	387.175	1.257.525	114.431	1.124.515	248.806	460.736	38.381	3,1%
da 3.500 a 4.000	386.519	1.450.018	114.259	1.300.455	287.982	488.069	40.954	2,8%
da 4.000 a 5.000	779.400	3.515.754	241.691	3.176.821	701.006	1.047.326	93.826	2,7%
da 5.000 a 6.000	776.090	4.274.598	264.780	3.887.571	847.635	1.168.396	93.909	2,2%
da 6.000 a 7.500	2.542.992	17.084.698	535.305	16.382.625	3.089.283	4.615.352	180.807	1,1%
da 7.500 a 10.000	2.763.107	24.186.035	1.054.110	22.856.246	5.184.930	5.265.027	718.774	3,0%
da 10.000 a 12.000	2.351.795	25.835.900	1.074.782	24.523.124	5.630.562	4.593.570	1.438.268	5,6%
da 12.000 a 15.000	3.249.667	43.910.155	1.819.760	41.690.628	9.581.783	6.285.164	3.647.199	8,3%
da 15.000 a 20.000	5.805.616	102.081.622	3.515.732	97.744.737	22.976.021	10.993.335	12.255.528	12,0%
da 20.000 a 26.000	6.377.355	145.326.660	4.440.294	139.615.926	33.885.515	12.384.828	21.652.981	14,9%
da 26.000 a 29.000	2.267.103	62.206.672	1.945.950	59.548.593	14.737.849	4.237.724	10.532.572	16,9%
da 29.000 a 35.000	3.077.144	97.563.397	3.285.135	92.809.851	24.140.028	5.594.185	18.579.770	19,0%
da 35.000 a 40.000	1.438.937	53.653.382	2.034.642	50.507.932	13.943.459	2.501.701	11.454.835	21,3%
da 40.000 a 50.000	1.429.174	63.259.348	2.812.036	58.792.028	17.106.007	2.294.957	14.825.072	23,4%
da 50.000 a 55.000	386.146	20.223.069	1.025.707	18.600.122	5.648.981	553.615	5.099.150	25,2%
da 55.000 a 60.000	289.960	16.641.177	878.694	15.260.812	4.741.734	398.744	4.345.455	26,1%
da 60.000 a 70.000	418.276	27.052.227	1.449.345	24.811.814	7.963.120	595.662	7.370.975	27,2%
da 70.000 a 75.000	161.065	11.666.728	620.033	10.729.159	3.542.100	236.460	3.306.936	28,3%
da 75.000 a 80.000	134.511	10.413.089	565.699	9.563.149	3.206.473	201.689	3.005.517	28,9%
da 80.000 a 90.000	200.020	16.934.430	949.301	15.494.419	5.305.435	313.632	4.993.490	29,5%
da 90.000 a 100.000	136.279	12.904.514	751.808	11.764.905	4.128.546	225.980	3.903.647	30,3%
da 100.000 a 120.000	165.176	17.994.587	1.069.132	16.356.818	5.898.991	297.592	5.602.905	31,1%
da 120.000 a 150.000	123.173	16.390.292	919.163	14.956.780	5.581.290	252.215	5.330.100	32,5%
da 150.000 a 200.000	86.805	14.844.573	739.967	13.658.568	5.270.953	213.501	5.058.398	34,1%
da 200.000 a 300.000	53.997	12.890.393	557.811	11.962.876	4.764.174	165.610	4.599.307	35,7%
oltre 300.000	38.291	23.274.026	607.512	22.326.026	9.322.735	172.155	9.150.922	39,3%
<b>TOTALE</b>	<b>40.194.292</b>	<b>851.722.322</b>	<b>34.445.999</b>	<b>803.597.294</b>	<b>218.651.669</b>	<b>68.985.446</b>	<b>157.516.039</b>	

Fonte: Rielaborazione dati MEF, Dichiarazioni 2018

La tabella 3.18 suddivide i contribuenti italiani, un totale di 40,2 milioni di individui, in 30 classi di reddito.

I dati provengono dalle dichiarazioni dei redditi 2018 e sono pubblicati sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La tabella comprende anche i pensionati, però non comprende i disoccupati-inoccupati. Questo dato ci sarà utile in seguito, quando andremo a calcolare l'ammontare del minimo vitale.

Per ogni classe di reddito è elencato il numero di contribuenti totali e il reddito complessivo, per un totale di 851,7 miliardi di €.

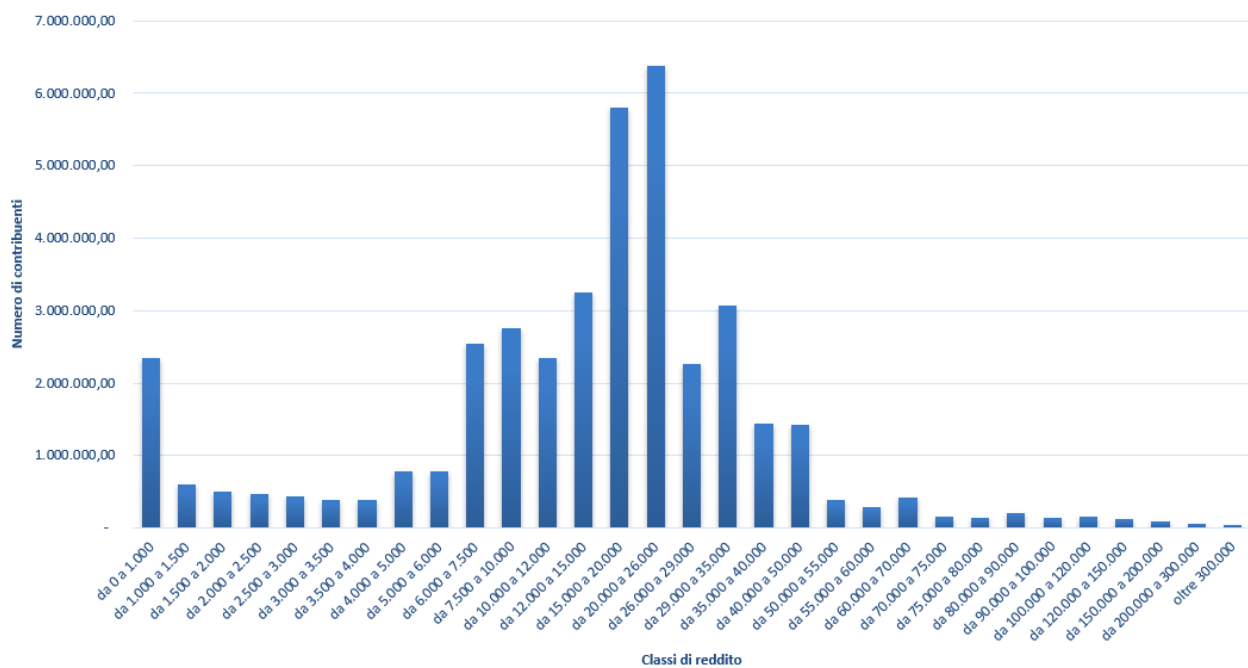


Si può notare che l'ammontare delle deduzioni d'imposta ammonta a 34,4 miliardi di €, mentre il totale delle detrazioni d'imposta ammonta a 69 miliardi di €, per un totale di circa 80 miliardi di €, ai quali si sommano altri sconti fiscali per circa 10 miliardi di €. (Rossi, 2017)

Il gettito Irpef ammonta quindi a 157,5 miliardi di €.

Dal grafico che segue possiamo vedere come sono distribuiti i contribuenti per ogni fascia di reddito; è facile intuire come la classe media rappresenta quasi tre quarti della popolazione totale, sono presenti in questo cluster infatti circa 28 milioni di contribuenti, su un totale di 40,2 milioni di contribuenti totali.

Figura 3.19 DISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUENTI PER FASCIA DI REDDITO



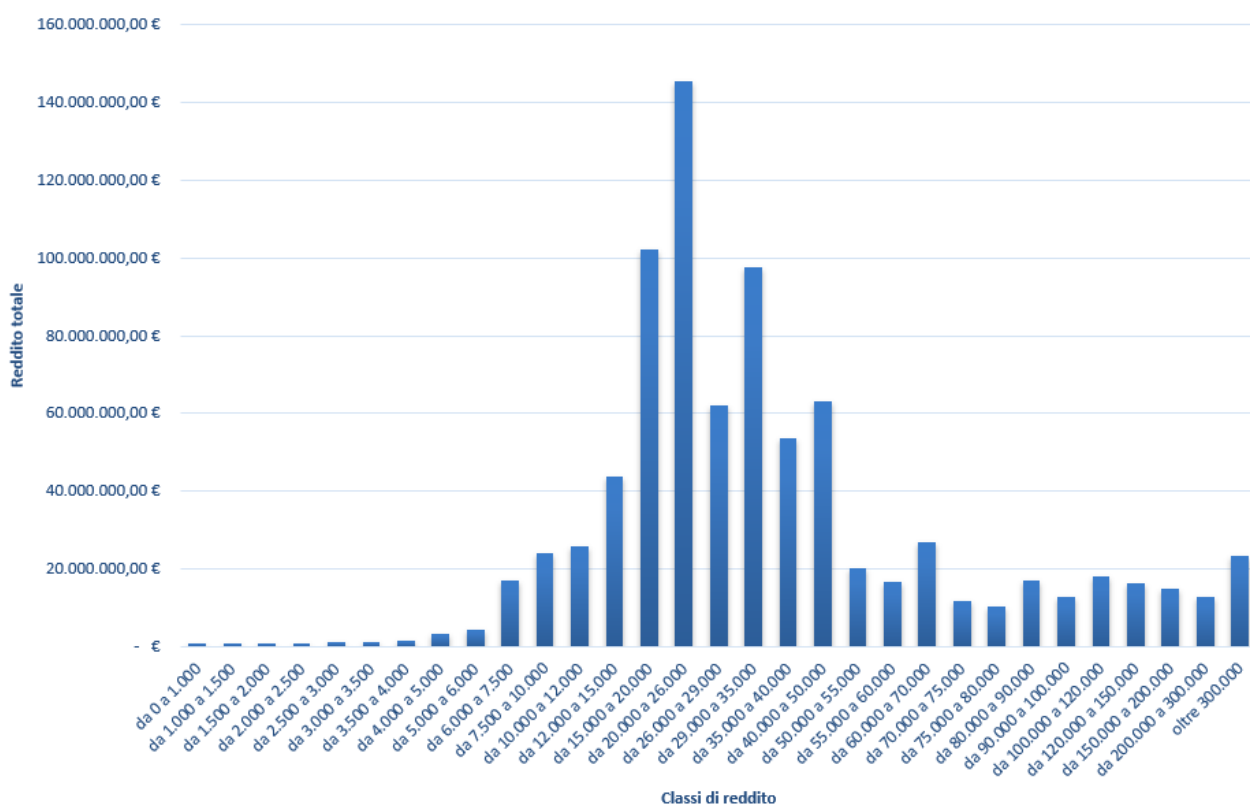
Fonte: Rielaborazione dati MEF

Nel grafico sottostante invece vediamo la distribuzione dei redditi nel nostro Paese.

Basandoci sui dati a nostra disposizione possiamo dire che l'1% più ricco della popolazione dichiara circa il 10% del reddito complessivo.

Allo stesso modo il 35% più povero della popolazione dichiara il 10% del reddito complessivo.

Figura 3.20 DISTRIBUZIONE DEI REDDITI PER FASCE DI REDDITO



Fonte: Rielaborazione dati MEF

Ora che abbiamo dato uno sguardo alla struttura dell'Irpef andiamo ad ipotizzare una possibile flat-rate income tax applicabile al sistema fiscale italiano.

L'aliquota da noi ipotizzata è pari al 25%, allineata con l'aliquota proposta dall'Istituto Bruno Leoni, il c.d. "quarto di Cesare".

La nostra aliquota è molto vicina a quella più bassa ora presente per l'Irpef (23%), e assoggetterebbe tutte le tipologie di reddito delle persone fisiche.

Sarebbe quindi un'imposta sulle persone fisiche, che andrebbe a colpire quindi il reddito totale del contribuente, compresi quindi anche i capital gains e i redditi fondiari.

Il soggetto passivo rimarrebbe, come per l'Irpef, il singolo contribuente.

Per evitare qualsiasi tipo di distorsione, noi suggeriamo di allineare l'aliquota unica che colpisce i redditi delle persone giuridiche alla nostra flat-rate tax.

La deduzione fissa per tutti i contribuenti ammonterebbe a 6.000€ annui, ovvero 500€ mensili.

L'ammontare è stato fissato volutamente leggermente sotto la soglia di povertà.

Ciò significa che tutti i redditi lordi fino a 6.000€ annui faranno parte della no-tax area, avranno quindi un'aliquota d'imposta pari a 0%.

Bilanciare le differenze economiche è uno scopo primario, e può essere raggiunto attraverso un reddito di base.

Un'aliquota unica, secondo il premio Nobel per l'Economia M. Friedman, faciliterebbe di molto l'introduzione di una tassazione negativa, una forma alternativa di Welfare State.

Noi invece abbiamo optato per un Reddito di Cittadinanza puro (o più in generale un Minimo Vitale), quindi universale e concesso su base individuale e non familiare, per non creare discriminazioni di alcun genere.

Il reddito di cittadinanza ci sembra un'ottima soluzione per eliminare la problematica della trappola della povertà e, cosa ancor più importante, non influirebbe sul comportamento dei familiari a carico.

Inoltre, andrebbe ad aiutare anche i contribuenti a rischio povertà, coloro appena sopra la soglia che, con un reddito minimo o imposta negativa non vedrebbero alcun aiuto.

L'importo è pari a 2.400€ annui (200€ mensili) concesso a tutti i cittadini italiani, indipendentemente che lavorino o meno, che abbiano un reddito elevato o basso.

L'ammontare del Reddito di cittadinanza è stato scelto in base all'importo totale delle possibili coperture che si otterrebbero eliminando una parte di spese sociali.

Si tratta di una somma monetaria concessa a tutti i cittadini italiani, fin dal momento in cui nascono (per i minori il reddito di cittadinanza viene versato ai genitori), che possono spendere come meglio preferiscono.

Il reddito sarebbe concesso al singolo individuo con reddito inferiore a 40.000€ lordi annui.

Oltre quella soglia sarebbe uno spreco di risorse, data la mancanza di utilità che può portare alle classi medio-alte.

Figura 3.21 FLAT-RATE INCOME TAX

Classi di reddito complessivi	Numero contribuenti	Quota cumulata contribuenti	Reddito complessivo (Dati in €)	Deduzioni totali (Dati in €)	Reddito imponibile (Dati in €)	Flat-rate income tax dovuta (Dati in €)	Aliquota media Flat-rate income tax	Aliquota media Irpef	Guadagno/perdita
da 0 a 1.000	2.350.042,00	2.350.042,00	991.408,00	14.100.252,00	-	13.108.844,00	-	4,5%	4,5%
da 1.000 a 1.500	606.558,00	2.956.600,00	753.107,00	3.639.348,00	-	2.886.241,00	-	4,5%	4,5%
da 1.500 a 2.000	507.765,00	3.464.365,00	887.646,00	3.046.590,00	-	2.158.944,00	-	4,2%	4,2%
da 2.000 a 2.500	466.449,00	3.930.814,00	1.051.872,00	2.798.694,00	-	1.746.822,00	-	3,8%	3,8%
da 2.500 a 3.000	437.705,00	4.368.519,00	1.203.420,00	2.626.230,00	-	1.422.810,00	-	3,4%	3,4%
da 3.000 a 3.500	387.175,00	4.755.694,00	1.257.525,00	2.323.050,00	-	1.065.525,00	-	3,1%	3,1%
da 3.500 a 4.000	386.519,00	5.142.213,00	1.450.018,00	2.319.114,00	-	869.096,00	-	2,8%	2,8%
da 4.000 a 5.000	779.400,00	5.921.613,00	3.515.754,00	4.676.400,00	-	1.160.646,00	-	2,7%	2,7%
da 5.000 a 6.000	776.090,00	6.697.703,00	4.274.598,00	4.656.540,00	-	381.942,00	-	2,2%	2,2%
da 6.000 a 7.500	2.542.992,00	9.240.695,00	17.084.698,00	15.257.952,00	1.826.746,00	456.686,50	2,7%	1,1%	-1,6%
da 7.500 a 10.000	2.763.107,00	12.003.802,00	24.186.035,00	16.578.642,00	7.607.393,00	1.901.848,25	7,9%	3,0%	-4,9%
da 10.000 a 12.000	2.351.795,00	14.355.597,00	25.835.900,00	14.110.770,00	11.725.130,00	2.931.282,50	11,3%	5,6%	-5,8%
da 12.000 a 15.000	3.249.667,00	17.605.264,00	43.910.155,00	19.498.002,00	24.412.153,00	6.103.038,25	13,9%	8,3%	-5,6%
da 15.000 a 20.000	5.805.616,00	23.410.880,00	102.081.622,00	34.833.696,00	67.247.926,00	16.811.981,50	16,5%	12,0%	-4,5%
da 20.000 a 26.000	6.377.355,00	29.788.235,00	145.326.660,00	38.264.130,00	107.062.530,00	26.765.632,50	18,4%	14,9%	-3,5%
da 26.000 a 29.000	2.267.103,00	32.055.338,00	62.206.672,00	13.602.618,00	48.604.054,00	12.151.013,50	19,5%	16,9%	-2,6%
da 29.000 a 35.000	3.077.144,00	35.132.482,00	97.563.397,00	18.462.864,00	79.100.533,00	19.775.133,25	20,3%	19,0%	-1,2%
da 35.000 a 40.000	1.438.937,00	36.571.419,00	53.653.382,00	8.633.622,00	45.019.760,00	11.254.940,00	21,0%	21,3%	0,4%
da 40.000 a 50.000	1.429.174,00	38.000.593,00	63.259.348,00	8.575.044,00	54.684.304,00	13.671.076,00	21,6%	23,4%	1,8%
da 50.000 a 55.000	386.146,00	38.386.739,00	20.223.069,00	2.316.876,00	17.906.193,00	4.476.548,25	22,1%	25,2%	3,1%
da 55.000 a 60.000	289.960,00	38.676.699,00	16.641.177,00	1.739.760,00	14.901.417,00	3.725.354,25	22,4%	26,1%	3,7%
da 60.000 a 70.000	418.276,00	39.094.975,00	27.052.227,00	2.509.656,00	24.542.571,00	6.135.642,75	22,7%	27,2%	4,6%
da 70.000 a 75.000	161.065,00	39.256.040,00	11.666.728,00	966.390,00	10.700.338,00	2.675.084,50	22,9%	28,3%	5,4%
da 75.000 a 80.000	134.511,00	39.390.551,00	10.413.089,00	807.066,00	9.606.023,00	2.401.505,75	23,1%	28,9%	5,8%
da 80.000 a 90.000	200.020,00	39.590.571,00	16.934.430,00	1.200.120,00	15.734.310,00	3.933.577,50	23,2%	29,5%	6,3%
da 90.000 a 100.000	136.279,00	39.726.850,00	12.904.514,00	817.674,00	12.086.840,00	3.021.710,00	23,4%	30,3%	6,8%
da 100.000 a 120.000	165.176,00	39.892.026,00	17.994.587,00	991.056,00	17.003.531,00	4.250.882,75	23,6%	31,1%	7,5%
da 120.000 a 150.000	123.173,00	40.015.199,00	16.390.292,00	739.038,00	15.651.254,00	3.912.813,50	23,9%	32,5%	8,6%
da 150.000 a 200.000	86.805,00	40.102.004,00	14.844.573,00	520.830,00	14.323.743,00	3.580.935,75	24,1%	34,1%	10,0%
da 200.000 a 300.000	53.997,00	40.156.001,00	12.890.393,00	323.982,00	12.566.411,00	3.141.602,75	24,4%	35,7%	11,3%
oltre 300.000	38.291,00	40.194.292,00	23.274.026,00	229.746,00	23.044.280,00	5.761.070,00	24,8%	39,3%	14,6%
<b>TOTALE</b>	<b>40.194.292,00</b>		<b>851.722.332,00</b>	<b>241.165.752,00</b>	<b>610.556.570,00</b>	<b>158.839.360,00</b>			

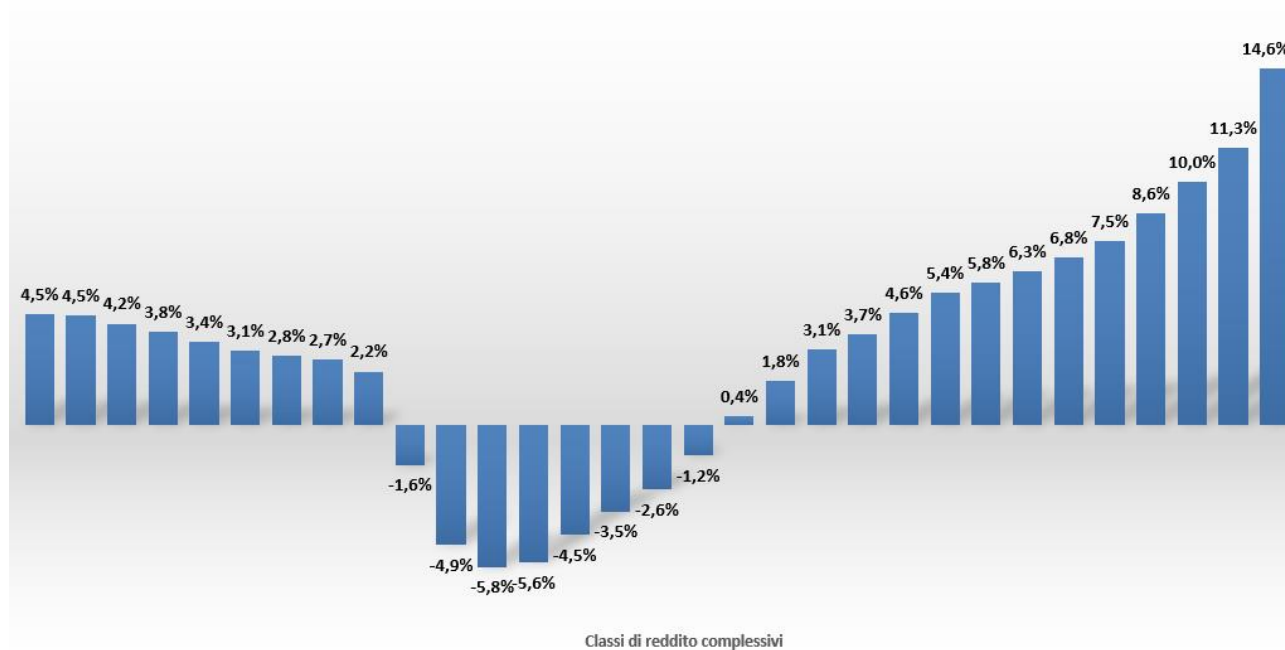
Ammontare in migliaia di euro

Fonte: Rielaborazione su dati MEF

Abbiamo formulato la nostra ipotesi partendo dai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, applicando alle fasce di reddito dei contribuenti italiani la nostra proposta di flat-rate income tax.

Le deduzioni totali ammonterebbero a 241,17 miliardi di € e comporterebbero una variazione dal reddito complessivo lordo al reddito complessivo imponibile di -26,16%, al quale poi verrà applicata un'aliquota unica e fissa del 25%.

Figura 3.22 GUADAGNO/PERDITA PER CLASSE DI CONTRIBUENTE



Fonte: Rielaborazione dati MEF

Il gettito fiscale della flat-rate income tax è pari a 158,84 miliardi di €, a differenza dei 157,52 miliardi di € che garantisce l'Irpef; possiamo quindi affermare che la nostra proposta garantisce la parità di gettito.

Confrontando l'aliquota media della flat-rate tax con quella dell'Irpef possiamo notare come si ha un peggioramento per una parte consistente dei contribuenti, tutti coloro che appartengono all'intervallo che va dalla fascia di reddito dei 6.000€ fino ai 35.000€.

Coloro che perdono di più sono i soggetti che non beneficiano più di tax expenditures il quale ammontare superava i 6.000€ annui.

Le fasce di reddito più elevate beneficiano maggiormente grazie all'aliquota media contenuta.

A parità di gettito, il passaggio al nostro sistema fiscale più semplificato fa guadagnare a circa 11 milioni di contribuenti, mentre fa perdere a circa 28 milioni di contribuenti.

Il Reddito di cittadinanza da noi ipotizzato ammonta a 2.400€ annui (200€/mese) per ogni individuo residente Italia.

Non si tratta di una voce di spesa sociale che va ad aggiungersi alle tante esistenti oggi, piuttosto una voce unica e chiara che va a sostituire la maggior parte di quelle in vigore.

Come si vede dalla tabella, il Reddito di Cittadinanza è concesso fino ai redditi pari a 40.000€ annui, per coloro che si posizionano al di sopra di tale soglia non spetta niente.

Considerando il Reddito di Cittadinanza come una detrazione, siamo andati a calcolare l'imposta netta dovuta, e la no-tax area ora comprende 23,41 milioni di contribuenti.

Figura 3.23 FLAT-RATE INCOME TAX & REDDITO DI CITTADINANZA

Classi di reddito complessivi	Numero contribuenti	Quota cumulata di contribuenti	Reddito complessivo (Dati in €)	Minimo Vitale (Dati in €)	Flat-rate income tax dovuta al netto del minimo vitale (Dati in €)	Aiquota media	Guadagno/perdita
da 0 a 1.000	2.350.042,00	2.350.042,00	991.408,00	5.640.100,80	-	-	573,4%
da 1.000 a 1.500	606.558,00	2.956.600,00	753.107,00	1.455.739,20	-	-	197,8%
da 1.500 a 2.000	507.765,00	3.464.365,00	887.646,00	1.218.636,00	-	-	141,4%
da 2.000 a 2.500	466.449,00	3.930.814,00	1.051.872,00	1.119.477,60	-	-	110,2%
da 2.500 a 3.000	437.705,00	4.368.519,00	1.203.420,00	1.050.492,00	-	-	90,7%
da 3.000 a 3.500	387.175,00	4.755.694,00	1.257.525,00	929.220,00	-	-	76,9%
da 3.500 a 4.000	386.519,00	5.142.213,00	1.450.018,00	927.645,60	-	-	66,8%
da 4.000 a 5.000	779.400,00	5.921.613,00	3.515.754,00	1.870.560,00	-	-	55,9%
da 5.000 a 6.000	776.090,00	6.697.703,00	4.274.598,00	1.862.616,00	-	-	45,8%
da 6.000 a 7.500	2.542.992,00	9.240.695,00	17.084.698,00	6.103.180,80	-	-	34,1%
da 7.500 a 10.000	2.763.107,00	12.003.802,00	24.186.035,00	6.631.456,80	-	-	22,5%
da 10.000 a 12.000	2.351.795,00	14.355.597,00	25.835.900,00	5.644.308,00	-	-	16,1%
da 12.000 a 15.000	3.249.667,00	17.605.264,00	43.910.155,00	7.799.200,80	-	-	12,2%
da 15.000 a 20.000	5.805.616,00	23.410.880,00	102.081.622,00	13.933.478,40	-	-	9,2%
da 20.000 a 26.000	6.377.355,00	29.788.235,00	145.326.660,00	15.305.652,00	11.459.980,50	7,9%	7,0%
da 26.000 a 29.000	2.267.103,00	32.055.338,00	62.206.672,00	5.441.047,20	6.709.966,30	10,8%	6,1%
da 29.000 a 35.000	3.077.144,00	35.132.482,00	97.563.397,00	7.385.145,60	12.389.987,65	12,7%	6,3%
da 35.000 a 40.000	1.438.937,00	36.571.419,00	53.653.382,00	3.453.448,80	7.801.491,20	14,5%	6,8%
da 40.000 a 50.000	1.429.174,00	38.000.593,00	63.259.348,00	-	13.671.076,00	21,6%	1,8%
da 50.000 a 55.000	386.146,00	38.386.739,00	20.223.069,00	-	4.476.548,25	22,1%	3,1%
da 55.000 a 60.000	289.960,00	38.676.699,00	16.641.177,00	-	3.725.354,25	22,4%	3,7%
da 60.000 a 70.000	418.276,00	39.094.975,00	27.052.227,00	-	6.135.642,75	22,7%	4,6%
da 70.000 a 75.000	161.065,00	39.256.040,00	11.666.728,00	-	2.675.084,50	22,9%	5,4%
da 75.000 a 80.000	134.511,00	39.390.551,00	10.413.089,00	-	2.401.505,75	23,1%	5,8%
da 80.000 a 90.000	200.020,00	39.590.571,00	16.934.430,00	-	3.933.577,50	23,2%	6,3%
da 90.000 a 100.000	136.279,00	39.726.850,00	12.904.514,00	-	3.021.710,00	23,4%	6,8%
da 100.000 a 120.000	165.176,00	39.892.026,00	17.994.587,00	-	4.250.882,75	23,6%	7,5%
da 120.000 a 150.000	123.173,00	40.015.199,00	16.390.292,00	-	3.912.813,50	23,9%	8,6%
da 150.000 a 200.000	86.805,00	40.102.004,00	14.844.573,00	-	3.580.935,75	24,1%	10,0%
da 200.000 a 300.000	53.997,00	40.156.001,00	12.890.393,00	-	3.141.602,75	24,4%	11,3%
oltre 300.000	38.291,00	40.194.292,00	23.274.026,00	-	5.761.070,00	24,8%	14,6%
	40.194.292,00			87.771.405,60	99.049.229,40	0,116292864	

Fonte: Rielaborazione dati MEF

Il costo del reddito di cittadinanza per i soli contribuenti possessori di redditi inferiori ai 40.000€ è stimato intorno ai 87,77 miliardi di €.

Considerando tutti gli altri cittadini (quindi disoccupati, inoccupati, bambini, etc.) si stimano costi per altri 48 miliardi di €, per arrivare ad un costo totale della manovra per circa 135,77 miliardi di €.

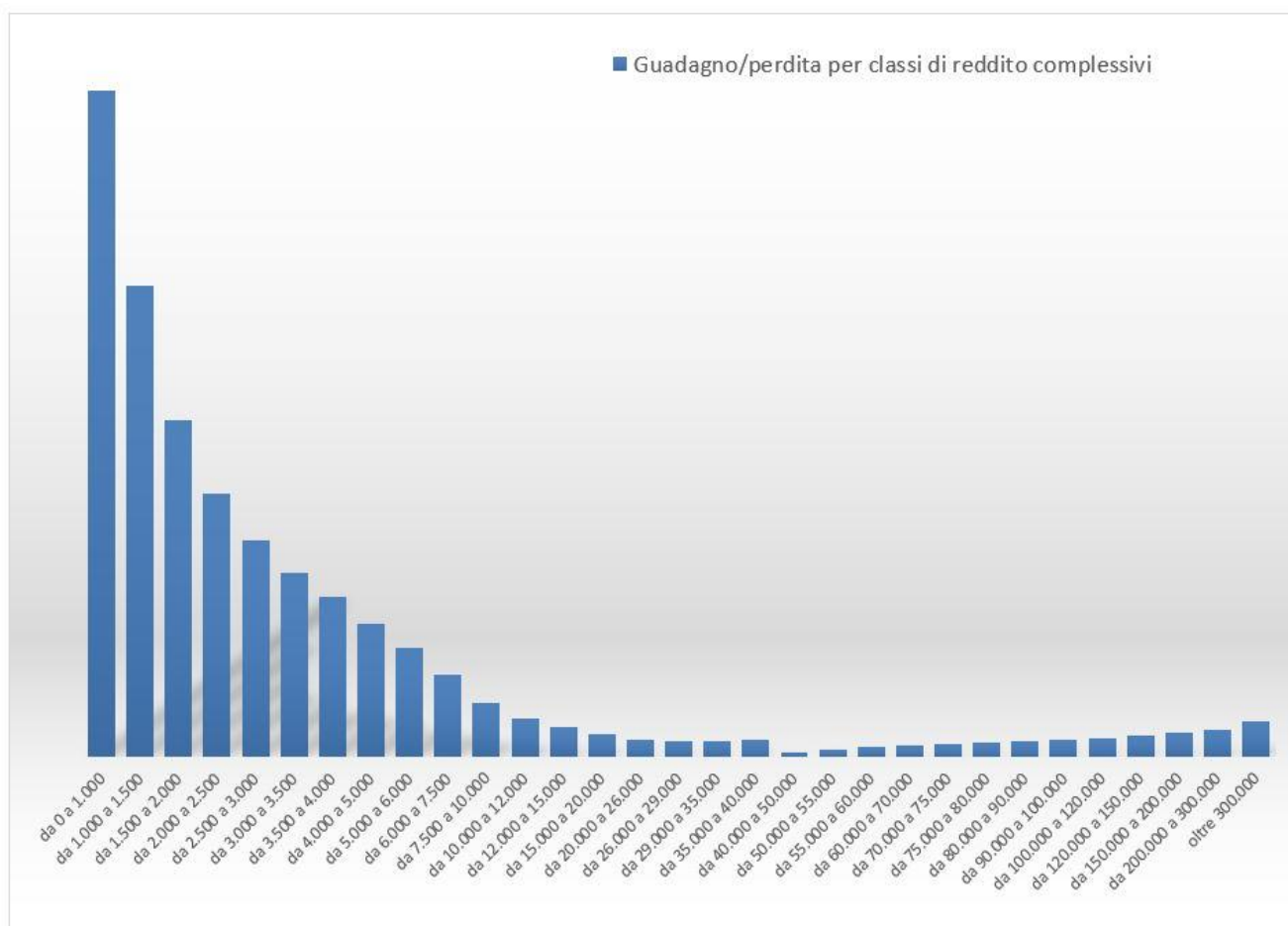
Una volta calcolata la colonna del minimo vitale, abbiamo calcolato l'aliquota media effettiva e poi il guadagno/perdita per il contribuente.

Come si può notare dall'ultima colonna della tabella e dal grafico sottostante, il guadagno dal passaggio ad un'imposta proporzionale configurata secondo le nostre caratteristiche sarebbe per il 100% dei contribuenti.

Ne beneficerebbe in maniera significativa la popolazione con i redditi annui lordi inferiori, poichè nel caso specifico il reddito di cittadinanza incide in maniera considerevole.

Con la nostra proposta la classe media, ovvero i redditi che vanno dalla fascia dei 20.000€ lordi annui ai 50.000€ lordi annui, dove sono presenti circa un terzo dei contribuenti (e i quali pagano metà dei contributi) hanno un guadagno medio del 6%.

Figura 3.24 GUADAGNO/PERDITA PER CLASSE DI CONTRIBUENTE



Fonte: Rielaborazione dati MEF



La spesa pubblica deve essere rimodulata, rendendola più efficiente. Le *tax expenditures* in Italia sono circa 720 e costano circa 90 miliardi di € all'anno.

“Di per sé, una riduzione della spesa di qualche punto di Pil potrebbe non essere un male, visto che probabilmente una delle cause del declino economico italiano sta nella continua espansione della spesa pubblica e, a ruota, delle entrate necessarie per finanziarla”. (Baldini – Rizzo, 2019)

Il costo del reddito di cittadinanza, che si aggira intorno ai 135,78 miliardi di € potrebbe essere coperto solo in parte dall'aumento del gettito nel medio-lungo periodo.

A livello complessivo la nostra manovra porta ad una diminuzione della pressione fiscale di diversi punti percentuali e, come si è detto nei capitoli precedenti, una quota significativa di denaro non dichiarato può essere in questo modo recuperata, per essere destinata ai fondi pubblici.

Con un'aliquota minore e l'eliminazione di centinaia di spese fiscali sarebbe più complesso e varrebbe meno la convenienza di attuare comportamenti illeciti, come l'elusione fiscale.

Per coprire la parte restante dello strumento di welfare appena analizzato, si dovrebbe tagliare alcune voci di spesa sociale, agevolazioni su contributi e sgravi e protezione sociale che il minimo vitale andrebbe a sostituire.

La somma dell'ammontare di queste misure si aggira intorno agli 85 miliardi di €. <sup>65</sup>

Ulteriori fonti di spreco di spesa pubblica, come bonus una tantum, possono essere tagliate per finanziare la manovra.

Si noti che il costo del nostro reddito di cittadinanza per i soli contribuenti è pari a 57 miliardi di €, in linea con i 58 miliardi di € di spese sociali tagliabili; la differenza da coprire sarebbe il reddito di cittadinanza per i cittadini non contribuenti (50 miliardi di €).

---

<sup>65</sup> Consiglio di indirizzo e vigilanza INPS, *Rendiconto sociale 2017*

Resterebbero dunque non finanziati 50 miliardi di € e, trattandosi di una politica economica espansiva, potranno provenire dalle maggiori entrate statali future dovute all'incremento della base imponibile (ipotesi ottimistica).

La nostra configurazione vuole essere una delle tante possibili applicazioni concrete dell'imposta proporzionale sui redditi, come valida alternativa alla fallimentare imposta progressiva.

Il nuovo tax code semplificato, nel medio-lungo periodo, può portare ad effetti notevoli e all'eliminazione di ogni tipo di distorsione, oltre che all'eliminazione quasi totale di evasione ed elusione fiscale.

Le possibilità per la flat-rate tax da noi presentata sono infinite, basta solamente modificare la combinazione di aliquota, deduzione e minimo vitale per avere vari risultati, in linea con gli effetti finali sperati.

Il nostro scopo era quello di far conoscere l'esistenza di tax code differenti, più smart, chiari e comprensibili.

Come abbiamo dimostrato in questo paragrafo è applicabile ad ogni Paese occidentale, che a livello macroeconomico paragonabile all'Italia.

Con questo elaborato abbiamo voluto dare al lettore una panoramica abbastanza approfondita dell'imposta proporzionale sui redditi e dimostrare che può essere un ottimo strumento per ridisegnare un sistema tributario ormai obsoleto.

Si tratta di un'imposta molto semplice da comprendere e da calcolare per qualsiasi contribuente, che può essere spiegata in poche pagine e che può essere la svolta fiscale che l'economia stagnante italiana sta aspettando da anni.

## CONCLUSIONI

---

In questa tesi di laurea ho voluto approfondire un argomento a mio avviso stimolante ed attuale.

Partendo dalla crisi non solo dell'Irpef, ma più in generale dell'imposta progressiva in Europa, abbiamo elencato ed analizzato le sue principali problematiche ed inefficienze, per arrivare ad una valida alternativa: la flat-rate income tax.

Nell'elaborato abbiamo preso in considerazione un'imposta proporzionale con aliquota moderata e abbracciato le teorie dell'economista della disuguaglianza Anthony B. Atkinson inerenti al minimo vitale, per compensare l'inevitabile perdita di progressività.

Abbiamo analizzando a fondo i dati ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti Italiani e sono sorti alcuni punti di debolezza dell'Irpef e perciò abbiamo presentato la nostra configurazione utile ad eliminarli.

Abbiamo valutato nello specifico un sistema di flat-rate income tax applicabile a tutte le persone fisiche italiane.

L'aliquota da noi pensata è il 25% con una deduzione fissa di 6.000€ annui, che va a sostituire tutte le deduzioni e detrazioni in vigore.

È stato poi accostato un reddito di cittadinanza che va in aiuto soprattutto alle fasce di reddito più deboli e va ad aumentare la progressività complessiva.

L'importo di tale assegno è di 2.400€ annui, concesso a tutti i cittadini italiani (fino ad un reddito lordo annuo di 40.000€).

Abbiamo potuto vedere come con il nostro progetto tutti i contribuenti italiani (e anche i restanti cittadini) avrebbero un vantaggio di diversi punti percentuali.

I risultati certi sono difficili da stimare e la nostra proposta vuole essere solo una delle tante possibili alternative che si possono ottenere mantenendo lo schema da noi impostato: con il solo variare di

aliquota, di importo della deduzione e di importo del reddito di cittadinanza, si possono avere effetti differenti.

Dal lavoro di tesi e dalle analisi effettuate è emerso che un'aliquota proporzionale sul reddito delle persone fisiche sarebbe più trasparente e più efficiente rispetto alle imposte ora in vigore.

Dopo una serie di calcoli con dati di partenza differenti e dopo una serie di configurazioni della proposta fiscale, siamo giunti alla conclusione che applicando un'aliquota moderata, intorno al 20/25%, ed una deduzione elevata, intorno ai 5.000/7.000€ annui, si potrebbe diminuire la pressione fiscale totale e aiutare le fasce di reddito più deboli.

I limiti che riguardano questo studio sono sicuramente circoscritti al costo di tale manovra che, introdotta secondo la nostra configurazione si presenta come una politica fiscale espansiva e perciò, come ogni investimento, necessita di un capitale iniziale.

Un sistema semplice da comprendere per il contribuente, più trasparente e più equo.

In conclusione, riporto alcuni suggerimenti atti a prepararsi a introdurre nel modo idoneo e profittevole la flat-rate income tax come politica fiscale espansiva di lungo termine:

1. Introdurre e mantenere 1 sola aliquota moderata, ovvero inferiore al 25%. Versare allo Stato un quarto dei propri ricavi (come percentuale massima) è una quota ragionevole, al di sopra della quale si incorre nel rischio di avere effetti comportamentali negativi, cioè che il contribuente possa mettere in atto comportamenti illeciti che andranno a causare danni al gettito fiscale.

L'aliquota deve colpire il reddito complessivo della persona fisica, comprensivo perciò di tutte le tipologie di reddito.

2. Introdurre e mantenere 1 sola deduzione abbastanza elevata, intorno alla soglia di povertà, per creare una no-tax area, così che i soggetti con reddito inferiore a tale soglia siano esenti al pagamento delle imposte.

3. Concedere un minimo vitale a tutti i cittadini italiani. Non deve essere troppo elevato per non incorrere nella trappola della povertà. A nostro avviso, è corretto non contemplare i contribuenti che dichiarano un reddito annuo lordo superiore ad una soglia medio-alta nel sistema di minimo vitale.

L'importo del minimo vitale andrebbe a sostituire alcuni aiuti ora previsti e sarebbe utile ai cittadini per sostenere qualsiasi tipo di spesa. (Rossi, 2017)

4. È importante non creare nuove combinazioni e non variare lo schema di frequente: bisogna mantenere il sistema fiscale invariato per almeno qualche anno, poiché è necessario garantire una stabilità all'iniziativa economica privata, nazionale e non, per poter permettere di programmare e presentarsi con sicurezza alle sfide future.

5. Un punto essenziale per non creare distorsioni nel comportamento dei soggetti che operano nel sistema economico privato è mantenere un'imposta sulle persone giuridiche che sia circa allo stesso livello di quella della flat-rate income tax.

6. Le imposte indirette sui consumi, in particolare l'Iva, devono mantenere un'aliquota moderata, poiché essendo imposte regressive, cioè incidono molto di più sui redditi bassi, un loro aumento andrebbe a compensare l'effetto positivo della flat-rate income tax, non solo sotto il profilo del gettito, ma anche di grado di progressività.

7. Valutare sempre prima di introdurre uno schema di flat-rate income tax la percentuale di contribuenti che guadagnano e quelli che perdono, considerando la distribuzione dei contribuenti nelle classi di reddito, nel nostro caso 30.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

---

Atkinson, A. (2015). *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Cortina, Milano

Atkinson, A. (2000). *La povertà in Europa*, il Mulino, Bologna

Atkinson, A. (1995). *Public economics in action. The Basic Income/Flat Tax Proposal*, Clarendon Press, Oxford

Atkinson, A. (1998). *Per un nuovo Welfare State*, Laterza, Bari

Baldini, M. – Rizzo, L. (2019). *Flat Tax. Parti uguali tra disuguali?*, Il Mulino, Bologna

Baldini, M. – Rizzo, L. (8 Gennaio 2019). *Perché la flat tax non funziona nei paesi occidentali*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), <https://www.lavoce.info/archives/56850/perche-la-flat-tax-non-funziona-nei-paesi-occidentali>.

Consultato il 23/07/2019

Baldini, M. – Rizzo, L. (26 Giugno 2018). *Se la flat tax può favorire i poveri*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), <https://www.lavoce.info/archives/53831/quando-la-flat-tax-e-a-favore-dei-poveri>.

Consultato il 15/03/2019

Baldini, M. – Toso, M. (2009). *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna

Bellia, N. G. (1998). *Verso l'antropocrazia. La via d'uscita, la neosocietà e l'antropocrazia*. Bellerofonte, Roma

Boffa, F. – Tonin, M. (23 Febbraio 2018). *L'imposta si taglia solo se visibile*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), <https://www.lavoce.info/archives/51369/limposta-si-taglia-solo-visibile-2>.

Consultato il 19/06/2019

Boria, P. (2002). *L'interesse fiscale*, Giappichelli, Torino

Bosi, P. - Guerra, M. C. (2018). *I tributi nell'economia italiana*, il Mulino, Bologna

Browning, E.R. – Johnson, W.R. (1984). *The Trade-off between equality and efficiency*, Journal of Political Economy

Consiglio di indirizzo e vigilanza INPS (2018) *Rendiconto sociale 2017*.

[https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Doc/Bilanci/Rendicontosociale2017/Rendiconto\\_social\\_e\\_2017\\_testo\\_integrale.pdf](https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Doc/Bilanci/Rendicontosociale2017/Rendiconto_social_e_2017_testo_integrale.pdf).

Consultato il 01/09/2019

Colombino, U. (23 Ottobre 2018). *Come costruire una flat tax che riduce la povertà*,

[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), <https://www.lavoce.info/archives/55598/come-costruire-una-flat-tax-che-riduce-la-poverta>.

Consultato il 08/07/2019

European commission (18 Settembre 2017). *Study and reports on the Vat Gap in the EU-28*

*Member States*, Europa.Eu, [https://ec.europa.eu/taxation\\_customs/business/tax-cooperation-control/vat-gap.en](https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/tax-cooperation-control/vat-gap.en).

Consultato il 26/05/2019

Ferrera, M. (1998). *Le trappole del welfare*, Il Mulino, Bologna

Friedman, A. (2018). *Dieci cose da sapere sull'economia italiana*, Newton Compton, Roma

Friedman, M. – Friedman, R. (1980). *Liberi di scegliere*, IBL libri, Torino

Friedman, M. (1962). *Capitalismo e libertà*, IBL libri, Torino

Galullo, R. - Mincuzzi (5 Marzo 2019). *La Flat Tax di Orban attira in Ungheria, una nuova impresa italiana al giorno*, Il sole 24 ore

Ghiselli, F. (2018). *Imposta progressiva versus flat tax; la progressività come strumento di equità sociale*, Imprimatur, Reggio Emilia

Gotti Tedeschi, E. (2014). *Amare Dio e Fare Soldi*, Fede&Cultura, Verona

Granaglia, E. – Bolzoni, M. (2016). *Il reddito base*, Ediesse, Roma

Landais, C. – Piketty, T. – Saez, E. (2011). *Per una rivoluzione fiscale*, La Scuola, Brescia

Laffer, A. B. (2014). *The Laffer Curve: Past, present and future*, The Heritage Foundation, Washington DC

Lindbeck, A. (1988). *Individual freedom and welfare state policy*, European economic review

MEF (Febbraio 2019). *Bollettino delle Entrate tributarie 2018*, [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it), [https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/entrate\\_tributarie\\_2018/Bollettino-entrate-Dicembre2018.pdf?v=1554465497](https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/entrate_tributarie_2018/Bollettino-entrate-Dicembre2018.pdf?v=1554465497).

Consultato il 24/07/2019

MEF, *Bollettino delle entrate tributarie 2017*, [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it), [https://www.finanze.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/entrate\\_tributarie\\_2017/Bollettino-entrate-Agosto2017.pdf](https://www.finanze.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/entrate_tributarie_2017/Bollettino-entrate-Agosto2017.pdf).

Consultato il 10/08/2019

Mitchell, D.J. (20 Marzo 2006). *Flat Tax is the Way of the Future*, The Heritage Foundation.

<https://www.heritage.org/taxes/commentary/flat-tax-the-way-the-future>.

Consultato il 24/08/2019

Mitchell, D. J. (2005). *La rivoluzione della Flat Tax nell'Europa dell'Est*, IBL focus

Panteghini, P. (2014). *La tassazione delle società*, il Mulino, Bologna

Pellegrino, S. (29 Maggio 2018). *Ma la flat tax complica il sistema*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), <https://www.lavoce.info/archives/53322/ma-la-flat-tax-complica-il-sistema>.

Consultato il 12/04/2019

Perrone, L. – Berliri, C. (2006). *Il principio della capacità contributiva*, ESI, Napoli

Piketty, T. (2002). *Les hauts revenus en France aux XXe siècle*, Ined, Paris

Rawls, J. (1982). *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano

Rizzi, D. (2017-18). *Scienza delle finanze avanzato*, Università Ca' Foscari, Venezia

Rizzi, D. – Rossi, N. (1997). *Minimo vitale e imposta sul reddito proporzionale (Verso un nuovo stato sociale)*, Franco Angeli, Milano

Rosen, H. S. – Gayer T. (2014). *Scienza delle finanze*, McGraw-Hill, Milano

Rossi, N. (2018). *Flat Tax. Aliquota unica e minimo vitale per un fisco semplice ed equo*, Marsilio, Venezia

Rossi, N. (2017). *Venticinque % per tutti*, IBL libri, Torino

Stella, F. – Stella, A. (2018). *Flat Tax, origini, percorsi e aspettative*, Filo Diritto, Bologna



Stevanato, D. (2016). *Dalla crisi dell'Irpef alla flat tax. Prospettive per una riforma dell'imposta sul reddito*, il Mulino, Bologna

Torgler, B. – Schneider, F. (Gennaio 2017). *The Impact of Tax Morale and Institutional Quality on the Shadow Economy*, The Institute for the Study of Labor (IZA). <http://ftp.iza.org/dp2541.pdf>. Consultato il 06/03/2019

Tyson, J. (2014). *Reforming tax expenditures in Italy: What? Why, and How?*, IMF working paper

Villotti, A. M. – Peirone, D. – Salvador di Frisco, G. – d'Amico, A. (20 marzo 2018). *Tra riforma del fisco e flat tax: prospettive di applicazione in Italia*, Istituto Milton Friedman, Roma